

Le vie del Sacro

*L'avventura spirituale di uno storico delle religioni
fra Tibet e Sacri Monti*

Paths to the Sacred

*The spiritual adventure of a historian of religions
from Tibet to Sacri Monti*

PER KVAERNE

Paths to the Sacred

*The spiritual adventure of a historian of religions
from Tibet to Sacri Monti*



DOCUMENTATION CENTRE
FOR SACRI MONTI, CALVARIES AND DEVOTIONAL COMPLEXES IN EUROPE

PER KVAERNE

Le vie del Sacro

*L'avventura spirituale di uno storico delle religioni
fra Tibet e Sacri Monti*



CENTRO DI DOCUMENTAZIONE
DEI SACRI MONTI, CALVARI E COMPLESSI DEVOZIONALI EUROPEI

Coordinamento editoriale e redazionale
Paolo Pellizzari

Segreteria
Katia Murador
Cristina Olivero

Si ringraziano
Giovanni Assandri ed Enrico Massone,
Settore Parchi Naturali
Regione Piemonte

Fotografie
Franco Andreone, 34-35, 38, 39, 42, 46-47, 49, 68-69, 70, 76-77, 78, 85, 86, 87, 109, 110-111, 112, 113, 122-123, 124, 125, 126, 127, 146-147, 148-149, 150-151, 152, 153, 154-155
Archivio Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Oropa (Medialink), 81
Archivio Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte della SS. Trinità di Ghiffa, 116
Archivio della Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Varallo (Mariano Dallago), 40-41
Amilcare Barbero, 36-37-43
Katia Buffetrille, 45, 50-51, 52
Per Kvaerne, 31, 44, 48, 72, 73, 79, 80, 82-83, 84, 114-115, 118-119, 120, 121, 128, 138, 139, 140-141, 142, 143, 144-145
Fabrizio Lava, 67
Giacomo Lorenzato, 74-75

Traduzioni
AXEA s.a.s. di Possio Giovanna & C.

Progetto grafico
Bruno Martina,
L'Artistica Savigliano (CN) - Italia



Il volume è edito dal Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei che ha sede presso il
© Parco naturale e Area attrezzata del Sacro Monte di Crea, Cascina Valperone 1, 15020 Ponzano Monferrato (AL)
Tel. 0039 0141 927120, fax 0039 0141 927800,
www.sacrimonti.net

ISBN 978-88-89081-21-1

L'Editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti fotografici che non sia stato possibile rintracciare.

Stampa: L'Artistica Savigliano (CN) - Italia

Coordination and editing
Paolo Pellizzari

Secretarial staff
Katia Murador
Cristina Olivero

The publishers thank
Giovanni Assandri and Enrico Massone,
Natural Park Sector
Piedmont Region

Photos
Franco Andreone, 34-35, 38, 39, 42, 46-47, 49, 68-69, 70, 76-77, 78, 85, 86, 87, 109, 110-111, 112, 113, 122-123, 124, 125, 126, 127, 146-147, 148-149, 150-151, 152, 153, 154-155
Archivio Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Oropa (Medialink), 81
Archivio Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte della SS. Trinità di Ghiffa, 116
Archivio della Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Varallo (Mariano Dallago), 40-41
Amilcare Barbero, 36-37-43
Katia Buffetrille, 45, 50-51, 52
Per Kvaerne, 31, 44, 48, 72, 73, 79, 80, 82-83, 84, 114-115, 118-119, 120, 121, 128, 138, 139, 140-141, 142, 143, 144-145
Fabrizio Lava, 67
Giacomo Lorenzato, 74-75

Translations
AXEA s.a.s. di Possio Giovanna & C.

Graphic design
Bruno Martina,
L'Artistica Savigliano (CN) - Italy



The volume is published by the Documentation Centre for Sacri Monti, Calvaries and Devotional Complexes in Europe, whose office is located at the
© Natural Park and Equipped Area of Sacro Monte of Crea, Cascina Valperone 1, 15020 Ponzano Monferrato (AL), Italy
Tel. 0039 0141 927120, fax 0039 0141 927800,
www.sacrimonti.net

ISBN 978-88-89081-21-1

The Publisher remains at the disposal of any photo copyright holders that could not be identified or contacted.

Printed by: L'Artistica Savigliano (CN) - Italy

Dal Tibet ai Sacri Monti: potrebbe essere questo il sottotitolo del bel volume che il Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei ha curato con la consueta attenzione. Uno studioso di religioni orientali, massimo esperto a livello mondiale della religione tibetana, il norvegese Per Kvaerne, ha visitato i Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia nel 2004, se ne è innamorato e da allora, ogni anno conduce gruppi di persone a visitarli.

Da questo innamoramento è nato il volume che porta con sé anche un messaggio di speranza, comunicando il desiderio e la volontà del rispetto reciproco delle diversità religiose, sempre più protagoniste di una cultura di solidarietà.

L'UNESCO, iscrivendo nella Lista del Patrimonio Mondiale il sito dei "Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia", ha certificato il valore universale a sette Sacri Monti del Piemonte e a due Sacri Monti della Lombardia.

Il Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei, istituito dalla Regione Piemonte all'interno del Sacro Monte di Crea, prosegue, con la pubblicazione di questo volume, l'opera di raccolta e divulgazione delle attività editoriali inerenti questi preziosi monumenti del nostro territorio, conosciuti nel mondo per la loro unicità.

Questa pubblicazione conferma l'impegno culturale e ancora una volta qualifica l'operato dei Sacri Monti piemontesi e della Regione Piemonte.

From Tibet to Sacri Monti: this could be an appropriate subtitle for the finely illustrated volume edited with the customary care by the Documentation Centre for Sacri Monti, Calvaries and Devotional Complexes in Europe. Per Kvaerne, Norwegian scholar of Eastern religions and one of the greatest experts in the world today on Tibetan religion, visited the Sacri Monti of Piedmont and Lombardy in 2004, fell in love with them and since then has led groups of people to visit them every year.

From this love has come this volume that brings with it a message of hope, in expressing a positive will and a wish for mutual respect for the religious diversity that is playing an ever greater role in bringing about a culture of solidarity.

By including seven Sacri Monti of Piedmont and two of Lombardy in the World Heritage List, the UNESCO has attested the universal value of these sites.

By publishing this volume, the Documentation Centre for Sacri Monti, Calvaries and Devotional Complexes in Europe, established by the Piedmont Region within the Sacred Mount of Crea, is carrying on its activities for the collection and dissemination of informative materials and publications concerning these precious monuments of our territory, known the world over for their uniqueness.

This work confirms the cultural commitment and once again qualifies the activities carried out by the Sacri Monti of Piedmont and the Piedmont Region.

WILLIAM CASONI
Assessore ai Parchi
della Regione Piemonte
*Head of the Piedmont Region
Parks Department*

ROBERTO COTA
Presidente
della Regione Piemonte
*Chairman of the
Piedmont Region*

MICHELE COPPOLA
Assessore alla Cultura
della Regione Piemonte
*Head of the Piedmont Region
Department of Culture*

Quando si dice che la realtà supera la fantasia si vuole alludere ad avvenimenti davvero straordinari; mi permetto di pensare che effettivamente ci troviamo di fronte ad uno di questi ed il risultato è contenuto in questa pubblicazione di cui il Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei è particolarmente orgoglioso.

Il testo ha il sapore di una straordinaria avventura umana e spirituale, quella del Prof. Per Kvaerne, già ordinario di Storia delle religioni e Tibetologia presso l'Università di Oslo, che, venuto a conoscenza dell'esistenza dei Sacri Monti piemontesi e lombardi, li ha voluti conoscere, studiare, rivisitare più volte per innamorarsene al punto di descrivere con un profondo sentimento religioso quanto aveva sperimentato.

Difficile far finta di ignorare che la sensibilità dell'autore è decisamente al di sopra di quella distratta di noi tutti che, convivendo da anni con questi monumenti, in una sorta di assuefazione allo straordinariamente bello, non siamo più capaci di lasciarci meravigliare e concedere spazio e tempo al nostro spirito per cogliere le profondità dell'ispirata arte e del profondo pensiero speculativo che hanno dato origine a quanto è giustamente stato considerato Patrimonio dell'Umanità: i Sacri Monti.

Grazie dunque, Professore, per questi preziosi stimoli alla riflessione che, speriamo, aiutino tutti a capire che pure in tempi di ristrettezze e difficoltà di bilanci, se è giusto provvedere a razionalizzare la spesa pubblica e limitare gli sprechi, forse non è molto saggio tagliare sempre e subito quanto attiene alla crescita spirituale e culturale.

Grazie per aver saputo dare voce a quello stupore che percepiamo di fronte a queste opere che abbiamo ricevuto dai nostri padri.

Grazie a Stefano Piano e Amilcare Barbero che hanno accompagnato l'Autore in questa scoperta.

When we say that reality has surpassed our imagination we are thinking of a truly extraordinary event. I believe one of these events has actually occurred and the result is described in this book, of which the Documentation Centre for Sacri Monti, Calvaries and Devotional Complexes in Europe is especially proud.

The narration conveys the feel of the extraordinary human and spiritual experience lived by Prof. Per Kvaerne, formerly full professor of History of Religions and Tibetology at the University of Oslo. Having learned of the existence of the Sacri Monti of Piedmont and Lombardy, he resolved to study them and visit them to know them first-hand. He fell in love with the sites, so much so that he decided to describe his experience and put into words the deep religious sentiment that accompanied it. It can hardly be denied that the sensitivity of the author far exceeds the absent-minded approach of all of us who, having coexisted for years with these monuments, have become habituated to their stunning beauty and are no longer able to marvel and to let our spirit capture the depth of the inspired art and speculative thought that gave origin to something that has been rightly considered part of the UNESCO World Heritage: the Sacri Monti.

Thank you, Professor, for these valuable stimuli for reflection, which, we hope, will help us all to realise that even at a time of economic hardship and difficulties in reconciling income and expenses, while it is right to worry about rationalising public expenditure and curtailing waste, it may not be wise to cut, invariably and immediately, the resources allocated to cultural and spiritual growth.

Thank you, for having been able to give voice to the sense of wonder we perceive in front of these works that were handed down to us by our fathers.

I express my gratitude to Stefano Piano and Amilcare Barbero who accompanied the Author in this discovery.

GIANNI CALVI
Presidente del Parco naturale
e Area attrezzata del Sacro Monte di Crea

GIANNI CALVI
Chairman of the Natural Park and
Equipped Area of the Sacro Monte of Crea

Il 2010 è stato un anno particolarmente intenso per il Centro di Documentazione. Si sono concretizzate iniziative delle quali rende conto l'elenco che si pubblica in terza di copertina. Colpisce la varietà dei temi trattati, dei progetti avviati, dei diversi soggetti con i quali il Centro – e con esso i Sacri Monti facenti parte del sito UNESCO – ha instaurato proficui e duraturi rapporti di collaborazione.

Un processo incisivo che completa – e ci sia consentito dire, con soddisfazione, “alla grande” – una fortunata stagione che ha per tappe fondamentali il 2003 e il 2005, rispettivamente anno di riconoscimento del Centro da parte dell'UNESCO il primo, e di istituzione da parte della Regione Piemonte il secondo.

Una lungimiranza che ha segnato una decisa svolta nell'azione di conoscenza e valorizzazione di questi complessi devozionali a livello europeo, e ancor più, in una dimensione internazionale che li vede ormai inseriti in una pluralità di espressioni culturali, multietniche e differenziate. Una interculturalità inimmaginabile sino a soli dieci anni fa, quando il Centro mosse i primi passi, prima timidamente, poi sempre più speditamente.

Un'attività condotta con assiduità che è stata resa possibile, dalla passione e dalla volontà e – perché non dirlo – dall'impegno disinteressato delle persone e delle istituzioni con le quali si è instaurato un forte rapporto di condivisione di intenti in cui all'iniziale reciproca stima è subentrata un'amicizia solidale.

Per questi motivi siamo lieti di completare l'attività editoriale di quest'anno con la presente testimonianza di Per Kvaerne.

La sua personale esperienza spirituale e intellettuale più di ogni altra rappresenta la cartina al tornasole del nuovo interesse che si è venuto a creare verso i nostri Sacri Monti – impensabile sino a poco tempo fa – visitati, guardati, letti e percepiti con la sensibilità e la profonda cultura di un grande e riconosciuto studioso straniero di fama internazionale.

2010 has been an action-packed year for the Documentation Centre. Many initiatives were concretised, as can be seen from the list that appears on the back cover. Quite impressive is the wealth of issues addressed and projects undertaken, and the number of people and entities with whom the Centre – and with it, the Sacri Monti included in the UNESCO World Heritage List – have established fruitful and long-term collaborative relationships.

The year's events complete – and allow us to say, “in a big way” – a fortunate season that was characterised by two decisive moments, i.e., the recognition of the Centre by the UNESCO in 2003 and its formal establishment by the Piedmont Region in 2005. These forward-looking decisions were as many turning points in the activities conducted to gain more extensive knowledge of these devotional complexes and to enhance their visibility on a European level and, even more so, on an international scale, where they now have become part of a plurality of cultural, multiethnic and diversified expressions. An interculturality that was unimaginable but ten years ago, when the Centre embarked on its venture, hesitantly at first, and then with ever greater confidence.

The results obtained through persistent efforts were made possible by the passion, the conviction and – why not say so – by the disinterested commitment of the people and the institutions with whom the Centre has established strong ties, based on common goals, and in which the mutual regard we had for one another initially has evolved into a deep bond of friendship. For these reasons we are glad to round off the year's publishing activities with this testimonial by Per Kvaerne.

Professor Kvaerne's spiritual and intellectual experience is the best evidence of the new interest that has arisen in our Sacri Monti: the new level of awareness, inconceivable only a short while ago, is fully reflected in the words of this scholar of international standing who has visited these sites, has become familiar with them and narrates them with his great sensitivity and

Il miglior viatico per promuovere a livello mondiale l'approccio, l'attenzione e il rispetto che la fruizione di queste fragili strutture devozionali richiede per ciò che esse rappresentano, da sempre, nel sentimento della popolazione piemontese e lombarda e, da oggi, nella storia della cultura e dell'arte universale.

SERGIO BATTEZZATI, GUIDO GENTILE, PIER GIORGIO LONGO,
STEFANO PIANO, PAOLO SORRENTI
Comitato Scientifico del Centro di Documentazione dei Sacri Monti,
Calvari e Complessi devozionali europei

In collaborazione con AMILCARE BARBERO,
già Direttore del Centro di Documentazione

profound expertise. The best viaticum to promote at worldwide level the approach, the attention and the respect that the fruition of these fragile devotional structures require by virtue of what they have always represented in the sentiment of the peoples of Piedmont and Lombardy and will represent from now on in the history of universal art and culture.

SERGIO BATTEZZATI, GUIDO GENTILE, PIER GIORGIO LONGO,
STEFANO PIANO, PAOLO SORRENTI
Scientific Committee of the Documentation Centre for Sacri Monti,
Calvaries and Devotional Complexes in Europe

In collaboration with AMILCARE BARBERO,
former Director of the Documentation Centre

Manda la tua luce e la tua verità:
siano esse a guidarmi,
mi conducano alla tua santa montagna,
alla tua dimora. (*Salmo 43,3*)

*O send out thy light and thy truth:
let them lead me;
let them bring me unto thy holy hill,
and to thy tabernacles. (Psalm 43,3)*

Prefazione

C om'è che un attempato professore proveniente dalla Norvegia, dall'estremo angolo nord-occidentale dell'Europa, da un paese profondamente segnato dalla Riforma nel XVI secolo e che rimane ancora saldamente protestante, non solo ha subito il fascino dei Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia, ma da essi ha anche ricevuto un nutrimento spirituale fin dal primo momento in cui li ha scoperti? Una persona che, per di più, ha trascorso la maggior parte della propria vita di adulto da storico delle religioni, viaggiando in India, nello Himàlaya e nel sud-est asiatico e specializzandosi, in particolare, nelle religioni del Tibet? Cosa potrebbe essere più distante dall'Italia?

Eppure, è stato il Tibet che mi ha condotto ai Sacri Monti. Nell'ottobre del 2004, l'Università di Torino e il Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei hanno organizzato congiuntamente un convegno internazionale sul tema "Religioni e Sacri Monti", a seguito del recente inserimento di nove Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia nella Lista del Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO. Fui invitato a partecipare, poiché, dopo tutto, in quale paese del mondo i sacri monti sono più numerosi che in Tibet¹? Benché la portata del convegno fosse vasta, e toccasse tutte le principali religioni di Europa, Asia e Medio Oriente, non furono trascurati i luoghi di pellegrinaggio piemontesi e lombardi, noti come "Sacri Monti" e furono organizzate visite ai più degni di nota tra essi, quali Oropa, Varallo e Varese.

Nei mesi precedenti il convegno, gli organizzatori avevano inviato ai partecipanti un buon numero di

¹ La mia relazione, *Sacred Mountains and Lords of the Land. From Celestial Kings to Village Festivals in Tibet*, è stata successivamente pubblicata in *Religioni e Sacri Monti*, a cura di Amilcare Barbero e Stefano Piano, Ponzano Monferrato 2006, con il titolo *Monti sacri e signori della terra. Dai re celesti alle feste di paese in Tibet*, pp. 251-258.

Foreword

H ow has it come about that an elderly professor from Norway, from the far northwestern corner of Europe, from a country that has been profoundly marked by the Reformation in the sixteenth century and that remains staunchly Protestant even today, has experienced not only fascination but indeed received spiritual nourishment from the very first moment of discovering the Sacri Monti of Piemonte and Lombardia? A person, moreover, who has spent most of his adult life as a historian of religions, traveling in India, the Himalayas, and Southeast Asia, and, in particular, specializing in the religions of Tibet? What could be farther from Italy?

Nevertheless, it was Tibet that brought me to the Sacri Monti. In October 2004, the University of Torino and the Documentation Centre for Sacri Monti, Calvaries and Devotional Complexes in Europe, jointly organized an international conference on the theme "Religions and Holy Mountains", the occasion being the recent insertion of nine Sacri Monti of Piemonte and Lombardia in the UNESCO World Heritage List. I was invited to participate, for, after all, in what country in the world are holy mountains more numerous than in Tibet¹? Although the scope of the conference was broad, covering all the major religions of Europe, Asia, and the Middle East, the Piemontese and Lombardian places of pilgrimage known as "Sacri Monti" (Holy Mountains) were not neglected, and excursions were organized to some of the most noteworthy among them, such as Oropa, Varallo and Varese.

In the course of the months preceding the conference, the organizers had sent the participants a generous

¹ My paper, entitled *Sacred Mountains and Lords of the Land. From Celestial Kings to Village Festivals in Tibet*, was subsequently published in Amilcare Barbero and Stefano Piano (eds.), *Religioni e Sacri Monti*, Ponzano Monferrato 2006: *Monti sacri e signori della terra. Dai re celesti alle feste di paese in Tibet*, pp. 251-258.

pubblicazioni sui Sacri Monti, e quindi non ero del tutto impreparato a ciò che avrei visto. Ma la sorpresa e il piacere che ho provato, quando la prima escursione del convegno ci ha condotti di cappella in cappella al Sacro Monte di Crea, si sono accresciuti nel corso della visita al Sacro Monte di Varallo. Il fatto di confrontarsi, in una successione di più di quaranta cappelle, con la vita di Cristo – dall’Annunciazione alla Deposizione, e riproposta da scene popolate da un’umanità brulicante creata in legno, terracotta e dipinti, così piena di vita, drammaticità, gioia e sofferenza –, è stato profondamente commovente. Era completamente diverso da tutto quello che avevo visto fino a quel momento, e mi resi conto che sarei dovuto tornare.

Successivamente, ho avuto la fortuna di tornare, non solo una volta ma molte volte, e non solo a Varallo. Ogni visita mi ha aperto gli occhi a nuovi aspetti, nuovi particolari e a una nuova valutazione di questi affascinanti luoghi di preghiera, pellegrinaggio e bellezza artistica. Vi sono numerosi scritti accademici che trattano dei Sacri Monti, dei relativi contenuti artistici e del contesto religioso. Non posso aggiungere nulla a tali scritti. Tuttavia posso cercare di articolare la mia esperienza personale con alcune delle meraviglie dei Sacri Monti – un’esperienza condizionata, certamente, dalla mia identità norvegese, ma anche dalla mia fede cattolica –, e presentare tale esperienza nel contesto più ampio della storia delle religioni. Non sarò guidato da considerazioni sui possibili legami storici e culturali (che sono, in ogni caso, difficili da determinare), né dal “comparatismo”, un approccio basato sull’assunto che vi sia una verità comune articolata da tutte le grandi religioni, da scoprirsi tramite una comparazione sistematica. Il mio approccio è aperto, dettato da associazioni più libere e basato sulla mia consuetudine personale con altre tradizioni religiose. I confronti si baseranno su elementi di struttura e contesto, non sulla teologia o sulla metafisica.

Riporto ampie citazioni dalla Bibbia e, per il testo inglese, faccio uso della cosiddetta “Versione di Re Giacomo”, pubblicata nel 1611. La scelta è dettata non solo dalle eccezionali qualità letterarie di tale testo, ma anche dal fatto che essa è, *grosso modo*, contemporanea di un gran numero di cappelle dei Sacri Monti. Spero, così, di ottenere una certa concordanza tra l’espressione visiva e quella letteraria.

number of books and pamphlets introducing the Sacri Monti. I was therefore not entirely unprepared for what I was to see. Nevertheless, the surprise, followed by delight, that I experienced as the first excursion of the conference took us from chapel to chapel at the Sacro Monte of Crea was intensified during the subsequent visit to the Sacro Monte of Varallo. To be confronted, in a succession of more than forty chapels at Varallo, with the life of Christ, from the Annunciation to the Deposition, brought to life by tableaux populated by a teeming humanity created from wood, terracotta and paint, so full of life, drama, joy and suffering, was profoundly moving. It was entirely unlike anything I had ever seen before. I realized that I would have to return.

Subsequently I have had the good fortune to be able to return, not only once, but several times, and not only to Varallo. Each visit has opened my eyes to new aspects, new details, and fresh appreciations of these fascinating sites of prayer, pilgrimage, and artistic beauty. There is a vast scholarly literature dealing with the Sacri Monti, their artistic contents and religious context. I cannot add to this literature. What I can attempt, however, is to articulate my personal experience of some of the wonders of the Sacri Monti – an experience conditioned, certainly, by my Norwegian identity, but also by my Catholic faith – as well as to present this experience in the wider context of the history of religions. I will not be guided by considerations of possible historical and cultural connections (which are, in any case, difficult to establish), nor by “comparatism”, an approach based on the assumption that there is a common truth articulated by all the great religions, to be uncovered by means of systematic comparison. My approach is open, prompted by looser associations and based on my own experience with other religious traditions. Comparisons will be based on elements of structure and context, not on theology or metaphysics.

I quote extensively from the Bible, and as far as the English text is concerned, I use the so-called “King James Version”, published in 1611. My choice is dictated not only by the exceptional literary qualities of that text, but also because it is, *grosso modo*, contemporaneous with a large number of the chapels of the Sacri Monti. I thereby hope to achieve a certain concordance between visual and literary expression.

Non avrei mai pensato di scrivere questo libro se non mi fosse stato suggerito dal dr. Amilcare Barbero, Direttore del Parco naturale del Sacro Monte di Crea e responsabile del Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei. La sua proposta mi ha colto completamente di sorpresa, ma era un'opportunità da non perdere, soprattutto perché mi ha reso sempre più consapevole del ruolo importante che i Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia stavano ricoprendo nella mia vita. Pertanto, è il dr. Barbero che deve essere anzitutto ringraziato per aver agito da padrino nei miei confronti in relazione a quest'avventura intellettuale (in effetti si è trattato di un'avventura vera e propria, perché il programma della pubblicazione prevedeva limiti di tempo molto ridotti!). Sono anche grato al professor Stefano Piano dell'Università di Torino per avermi invitato al convegno di Crea del 2004, facendomi così conoscere questi centri unici di arte e fede e, inoltre, per il suo generoso incoraggiamento, dopo che avevo accettato l'offerta di scrivere questo libro. Sinceri ringraziamenti sono dovuti al personale dei Sacri Monti che con amicizia, pazienza e cortesia inesauribili, mi ha guidato di cappella in cappella e – pressoché letteralmente – aperto innumerevoli porte, affinché potessi entrare nelle cappelle per vedere meglio figure e dipinti.

Nel corso dei secoli, gran parte dell'arte sacra in Occidente è finita in musei e collezioni, dove viene comunque conservata ed è accessibile al pubblico. L'arte dei Sacri Monti, invece, può essere ammirata solo *in situ*. Indubbiamente i pellegrini che si recano a questi siti sacri, sono meno numerosi oggi che nei secoli passati e la funzione pedagogica delle cappelle può essere meno ovvia nella nostra epoca, estremamente colta e cosmopolita. Eppure le cappelle invitano alla contemplazione, alla preghiera e, nella loro espressione profondamente umana, all'empatia e alla compassione. E la bellezza della loro ambientazione naturale continua a ispirare in uomini e donne, con o senza fede, un presentimento intuitivo di

Un moto e uno spirito, che dà impulso
A tutte le cose pensanti, agli oggetti di tutti i pensieri,
E scorre attraverso tutte le cose².

² Da William Wordsworth, *Versi composti qualche miglio sopra Tintern Abbey*.

I would not even have thought of writing this book had it not been suggested to me by Dr. Amilcare Barbero, Director of the Natural Park of the Sacro Monte of Crea and responsible for the Documentation Centre for Sacri Monti, Calvaries and Devotional Complexes in Europe. His proposal came as a complete surprise, but was an opportunity not to be missed, especially as it made me even more conscious of the important part the Sacri Monti of Piemonte and Lombardia had come to play in my life. It is therefore Dr. Barbero that first and foremost must be thanked for acting as my godfather with regard to this intellectual adventure. (It has in fact been an adventure not least because the schedule of publication involved severe constraints of time!). I am also grateful to Professor Stefano Piano of the University of Torino for having invited me to the 2004 conference at Crea, thus introducing me to these unique centres of art and faith, and likewise for his generous encouragement once I had accepted the offer to write this book. Sincere thanks are due to the staff at all levels attached to the Sacri Monti who have, with unfailing friendliness, patience, and courtesy, guided me from chapel to chapel and – quite literally – unlocked countless doors so that I could enter the chapels in order to get a better view of the figures and paintings.

Much of our sacred art in the West has over the centuries found its way to museums and collections where it is, to be sure, preserved and accessible to the public.

The art of the Sacri Monti, however, can only be seen *in situ*. No doubt pilgrims to these sacred sites are less numerous today than in centuries gone by, and the pedagogical function of the chapels may be less obvious in our highly literate and cosmopolitan age. Yet the chapels invite to contemplation, prayer, and, in their profoundly human expression, to empathy and compassion; and the beauty of their natural settings continue to inspire in men and women, with or without faith, an intuition of

A motion and a spirit, that impels
All thinking things, all objects of all thought,
And rolls through all things².

² From William Wordsworth, "Lines Composed a Few Miles above Tintern Abbey".

1

“La Nuova Gerusalemme”
‘The New Jerusalem’

A. LUOGHI SACRI RICREATI

I. Italia: Varallo

In alto, sopra la città di Varallo, su un altopiano del ripido fianco settentrionale della Valsesia, è possibile scorgere un gruppo di edifici. Si tratta del Sacro Monte di Varallo, il più antico e vasto di tutti i Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia.

24 ottobre 2004. Benché non conoscessi nulla della storia di questo “Sacro Monte”, la mia sensazione immediata, avvicinandomi al complesso di edifici appollaiati come un nido d’aquila sul fianco della collina, fu di aspettativa, una sensazione come se stessi per intraprendere un’avventura personale di scoperta e di meraviglia.

Il Sacro Monte di Varallo è nato grazie alla visione creativa e all’impegno di un uomo straordinario in un periodo nel quale, oltretutto, il clima religioso nella parte nordoccidentale d’Italia era pronto a rispondere alla sua visione: Bernardino Caimi.

Frate francescano, negli anni 1470 è “guardiano” (vale a dire priore) di un convento di Lodi e, successivamente, guardiano del convento di Sant’Angelo a Milano¹. Nel 1478 fu inviato in Palestina dal suo Ordine, ad occuparsi dei luoghi santi. Nel 1482 tornò in Italia, con il compito, affidatogli da Papa Sisto IV, di predicare una crociata contro i turchi, la cui conquista di Costantinopoli nel 1453 sembrava essere solo una tappa in una campagna contro l’Occidente cristiano. Ma l’impresa non diede risultati. Infine, fu nominato vicario dell’Ordine per la Dalmazia, la Croazia e la Bosnia, un compito di notevole responsabilità e importanza².

Il pellegrinaggio in Terra Santa era pieno di pericoli e di disagi ed era praticabile da pochi. Più difficile ancora sarebbe diventato dopo la conquistata della Palestina da parte dei turchi ottomani tra il 1516 e il 1517. Era possibile trovare alternative per soddisfare l’impeto di pietà popolare, che era una delle caratteristiche dell’Italia del XV secolo? La soluzione, che si presentò

¹ Non conosciamo esattamente l’anno di nascita, molto probabilmente tra il 1445 e il 1450.

² La Bosnia fu conquistata dai Turchi nel 1463 e la parte meridionale della Croazia (Erzegovina) nel 1482. L’Ordine Franciscano fu l’unico ordine religioso, al quale fu permesso di restare nell’Impero Ottomano, un fatto che spiega l’importanza che ancora oggi riveste in Albania e in Bosnia Erzegovina.

A. SACRED PLACES RECREATED

I. Italy: Varallo

High above the town of Varallo, on a plateau on the steep northern slope of the valley of Valsesia, a group of buildings may be seen. This is the Sacro Monte, the ‘Sacred Mountain’, of Varallo, the most ancient and most extensive of all the Sacri Monti of Piemonte and Lombardia.

24 October 2004. Although I know nothing of the history of this ‘Sacred Mountain’, my immediate sensation, as I approach the complex of buildings perched like an eagle’s nest on the hillside, is one of expectancy – a feeling that I am about to embark upon a personal adventure of discovery and wonder.

The Sacro Monte of Varallo came into existence due to the creative vision and dedication of an extraordinary man, at a time, moreover, when the religious climate in the northwestern part of Italy was ready to respond to his vision: Bernardino Caimi.

A Franciscan monk, he appeared in the 1470s as the ‘guardian’ (i.e. prior) of a convent at Lodi, and thereafter as the guardian of the convent of Sant’Angelo in Milano.¹ In 1478 he was sent by his Order to Palestine to take charge of the holy places there. By 1482 he was back in Italy, with the task, entrusted to him by Pope Sixtus IV, to preach a crusade against the Turks, whose conquest of Constantinople in 1453 seemed to be no more than a stepping-stone in a campaign against the Christian West. Nothing came of the exploit, however. Finally, he was appointed vicar of the Order for Dalmatia, Croatia and Bosnia, a task of considerable responsibility and importance.²

The pilgrimage to the Holy Land continued to be a task full of dangers and hardships, practicable by few and would become even more difficult after the Ottoman Turks conquered Palestine between 1516 and 1517. Could alternatives be found to meet the surge of popular piety that was one of the characteristics of

¹ The year of his birth is not known, most likely it was between 1445 and 1450.

² Bosnia was conquered by the Turks in 1463 and the southern part of Croatia (Herzegovina) in 1482. The Franciscan order was the only religious order permitted to remain in the Ottoman Empire, a fact that explains its continued importance today in Albania and Bosnia-Herzegovina.

a fra Caimi, fu quella di ricreare in Italia i luoghi di pellegrinaggio della Terra Santa. La sua idea fu quella di costruire una serie di cappelle contenenti numerose statue realistiche, al fine di riproporre gli eventi cruciali della vita di Cristo e di modellare le cappelle, per quanto possibile, ad imitazione dei rispettivi edifici della Palestina. Probabilmente pianificò questa attività già nel 1486. In ogni caso, nel 1491 era stata costruita la prima cappella a Varallo, e ad essa ne seguirono altre in rapida successione.

Tuttavia, Caimi non fu il solo ad avere questa idea. Presso l'eremo di San Vivaldo in Valdelsa, in Toscana, probabilmente già nel 1500 fu costruito un santuario che alla fine comprendeva 34 cappelle e rappresentava, in miniatura, i luoghi santi di Gerusalemme. Non sembra esserci interdipendenza tra i due siti e, per quanto riguarda le tecniche costruttive, mentre le scene di San Vivaldo si basavano sull'impiego tradizionale della terracotta in rilievo delle botteghe fiorentine, le più antiche cappelle di Varallo erano popolate da sculture in legno dipinte, secondo la tradizione alpina e nordeuropea³. Questa audace soluzione ha fornito il modello per i Sacri Monti piemontesi e lombardi, che sarebbero comparsi nel corso dei due secoli successivi – Crea, Orta, Varese, Domodossola, Ghiffa e altri –, dove l'elemento unificante era rappresentato dallo sviluppo tecnico peculiare essendo le statue presto composte in terracotta anziché in legno.

Varallo, come San Vivaldo, deve essere inteso in un contesto socio-religioso più ampio, vale a dire quello dell'espansione francescana nel XV secolo, in parte ispirata dall'attività di san Bernardino da Siena (1380-1444), e che, in termini di storia dell'arte, proseguì la tradizione francescana del realismo iconografico. Le fondazioni successive di Sacri Monti continuarono a essere ispirate e in alcuni casi organizzate da rappresentanti dell'Ordine Franciscano.

Nei secoli successivi, il numero di cappelle a Varallo aumentò fino a raggiungere un numero non inferiore a 44. L'ultima ("Gesù al tribunale di Anna") fu costru-

teenth century Italy? The solution that presented itself to fra Caimi was to recreate in Italy itself the places of pilgrimage in the Holy Land. His idea was to build a series of chapels containing numerous life-like statues in order to display the crucial events in the life of Christ, and to model the chapels as far as possible on the respective buildings in Palestine. Possibly he planned this as early as 1486. In any case, by 1491 the first chapel had been built at Varallo, where others followed in rapid succession.

Caimi's idea was, however, not unique. A sanctuary, eventually consisting of 34 chapels, representing, in miniature as it were, the holy sites of Jerusalem, was constructed at the hermitage of San Vivaldo in Valdelsa in Tuscany, possibly as early as 1500. There seem to be no solid indications that the two sites were directly interdependent, and in one crucial respect, for while the tableaux of San Vivaldo relied on the well-established relief-based terracotta technique of the Florentine workshops, the most ancient chapels at Varallo were populated by wooden sculptures, painted in the Alpine and northern European tradition.³ It was this audacious solution that provided the model for the Piemontese and Lombardian Sacri Monti that were to appear in the course of the following two centuries – Crea, Orta, Varese, Domodossola, Ghiffa and others –, the only major technical development being that the statues were soon to be made in terracotta rather than wood.

Varallo as well as San Vivaldo must be understood in a wider socio-religious context, viz. that of the Franciscan expansion in the fifteenth century, in part inspired by the activity of San Bernardino of Siena (1380-1444), and, in art historical terms, continuing the Franciscan tradition of iconographic realism. Subsequent foundations of Sacri Monti continued to be inspired and organized in some cases by representatives of the Franciscan Order.

Over the following centuries, the number of chapels at Varallo gradually increased, so that they eventually numbered no less than forty-four, the last (Jesus be-

³ Per un'introduzione al Sacro Monte di San Vivaldo e al suo rapporto con quello di Varallo mi sono basato su Peter Cannon Brookes, *The Sacro Monte of San Vivaldo in Certaldo*, in *1. Convegno internazionale sui Sacri Monti, Varallo 14-20 aprile 1980*, Ponzano Monferrato 2009, pp. 139-144.

³ For an introduction to the Sacro Monte of San Vivaldo and its relationship to that of Varallo I have drawn on Peter Cannon Brookes, *The Sacro Monte of San Vivaldo in Certaldo*, in *1. Convegno internazionale sui Sacri Monti, Varallo 14-20 aprile 1980*, Ponzano Monferrato 2009, pp. 139-144.

ita nel 1737 e le decorazioni non furono completate fino al 1765. Solo nel 1787-1789 furono costruite delle statue per popolare la cappella dedicata a Gesù che risuscita il figlio della vedova⁴. Nel corso di tre secoli alcuni tra i migliori scultori, architetti e pittori del Piemonte e della Lombardia furono impegnati a progettare, costruire e decorare un numero sempre crescente di cappelle, finché l'intero complesso assunse dimensioni che il Caimi difficilmente avrebbe potuto immaginare.

Perché fu scelta Varallo come sito per questo progetto straordinario? Nel 1486 papa Innocenzo VIII autorizzò il Caimi e i francescani a costruire un convento nella città di Varallo. Tale convento e la sua chiesa, Santa Maria delle Grazie – quest'ultima meravigliosamente decorata con dipinti dell'artista Gaudenzio Ferrari –, costituirono la base per il progetto ancora più ambizioso che il Caimi aveva in mente.

Il viaggio a Varallo è un pellegrinaggio. Attraverso una fitta vegetazione, un ripido sentiero conduce dal tram-busto della città al silenzio del Sacro Monte. Nella cripta della chiesa, nello "scurolo", si trova la statua della Vergine, raffigurata come una giovane donna, che dorme in pace perfetta. Le preghiere alla Madre di Dio in questo luogo non sono rimaste inascoltate e sono molti coloro che sarebbero stati guariti dopo avervi pregato. Anche il giro delle cappelle è un pellegrinaggio. Iniziando dalle origini stesse dell'umanità, con Adamo ed Eva, e passando per l'Annunciazione, la Natività, il Battesimo, la Missione e le molte fasi del dramma pasquale a Gerusalemme, coloro che riescono a vedere con gli occhi della fede vengono condotti alla cappella della Crocifissione e, letteralmente, ai piedi della Croce.

Il fascino del Sacro Monte di Varallo deriva dallo sforzo, compiuto per due secoli e mezzo, di non dipingere solo le fasi della storia della Salvezza per mezzo di *tableaux vivants* caratterizzati dal massimo realismo, dal dramma e dall'emozione, ma, con ambizione ancora maggiore, di evocare i villaggi di Nazareth e di Betlemme, nonché il complesso urbano di Gerusalemme. Si entra a Gerusalemme attraversando la Porta Aurea e, procedendo di cappella in cappella raggruppate intorno alla Piazza dei Tribunali e alla Piazza del Tempio,

fore the court of Annas') being built in 1737 and not finally decorated until 1765. As late as 1787-1789 statues were made to people the chapel dedicated to Jesus' restoring to life the widow's son.⁴ Through three centuries several of the best sculptors, architects and painters in Piemonte and Lombardia were engaged to plan, construct, and decorate an increasing number of chapels until the entire site had achieved dimensions that fra Caimi could hardly have envisaged.

Why was Varallo chosen as the site for this extraordinary project? In 1486 Pope Innocence VIII authorized fra Caimi and the Fransiscan brethren to construct a monastery in the town of Varallo. This monastery and its church, Santa Maria delle Grazie, the latter magnificently adorned by paintings by the artist Gaudenzio Ferrari, provided a base for the even more ambitious project that fra Caimi had in mind.

The journey to Varallo is a pilgrimage. A steep path leads from the bustle of the town through dense vegetation to the stillness of the Sacred Mountain. In the crypt of the church, in the scurolo, the 'dark room', is the statue of the Holy Virgin. She is shown as a young woman, sleeping in perfect peace. Yet prayers to the Mother of God at this place have not remained unanswered, and many are those who are believed to have been cured after praying here. The tour of the chapels, too, is a pilgrimage. Starting from the very origin of humanity symbolized by Adam and Eve, passing on to contemplate the Annunciation of the Saviour, his Birth, Baptism, Ministry, and the many stages of the Paschal drama in Jerusalem, those who can see with the eyes of faith are led to the chapel of the Crucifixion and literally to the foot of the Cross.

The fascination of the Sacro Monte of Varallo arises from the effort, sustained for two and a half centuries, to depict not only the stages of the history of Salvation by means of *tableaux vivants* characterized by the utmost realism, drama, and emotion, but, even more ambitiously, by the recreation of the villages of Nazareth and of Bethlehem as well as the urban complex of Jerusalem. One enters Jerusalem through the Golden Gate, and, proceeding from chapel to chapel, grouped around the Square of the Law Courts and

⁴ La cappella vera e propria, tuttavia, è stata costruita e affrescata alla fine del XVI secolo.

⁴ The actual chapel, however, was built and its frescoes painted in the latter part of the 16th century.

si sale infine al Golgota, rappresentato dalla cappella della Crocifissione.

Dall'esterno, Nazareth e Betlemme – un gruppo di umili case seminascolte tra alberi e arbusti – paiono modellate su cascine valsesiane del XV secolo, e contengono le cappelle dell'Annunciazione, dell'Adorazione dei Magi, della Natività, dell'Adorazione dei Pastori e della Presentazione al Tempio, tra le più antiche dell'intero Sacro Monte. La cappella della Natività, della fine del XV secolo, è stata costruita secondo le indicazioni dello stesso Caimi. È una replica pressoché perfetta della grotta della Natività nella basilica di Betlemme. Gli ingressi alla grotta di Betlemme e alla cappella di Varallo sono praticamente identici: in entrambi i siti il pellegrino discende tredici gradini prima di accedere a una stanzetta che, a Betlemme, è considerata il punto esatto dove è nato il Salvatore. È chiaro che Caimi desiderava ricreare, con la massima fedeltà possibile, la grotta della Natività, che aveva visitato personalmente e, forse, perfino misurato, quando si trovava in Terra Santa

Tuttavia, ciò che rende unica la cappella di Varallo, non è semplicemente la fedeltà architettonica alla grotta di Betlemme.

All'interno della cappella, due statue, modellate dal maestro Gaudenzio Ferrari verso il 1514, attirano immediatamente l'attenzione: la santa Vergine e il suo santo marito Giuseppe si trovano a fianco della mangiatoia, dove giace il santo Bambino.

Gaudenzio Ferrari ha creato un'espressione profondamente commovente del mistero fondamentale: il mistero dell'Incarnazione. Ogni volta che ritorno in questa cappella, sono toccato dalle figure di Maria e di Giuseppe e dall'espressione di gioioso amore per il bambino, che rende i loro visi così belli. Il loro amore sembra essere mescolato alla tristezza al pensiero delle sofferenze e della morte in serbo per lui, che è ancora un neonato. Immagino di udire il canto della santa Madre con le parole di un poeta del XVII secolo:

Hor ch'è tempo di dormire
Dormi dormi figlio e non vagire,
Perché tempo ancor verrà
Che vagir bisognerà.
[...]
Queste mani e questi piedi
Ch'or con gusto e gaudio vedi

the Square of the Temple, one finally ascends to Gol-gatha, represented by the chapel of the Crucifixion.

From the outside, Nazareth and Bethlehem – a cluster of humble houses half-hidden among trees and foliage – are modeled on fifteenth-century Valsesian farmhouses. They contain the chapels of the Annunciation, the Adoration of the Magi, the Nativity, the Adoration of the Shepherds and the Presentation in the Temple, which are among the oldest of the entire Sacro Monte. The chapel of the Nativity, in fact, dates from the end of the 15th century and was constructed under the guidance of Caimi himself. It is an almost exact replica of the Grotto of the Nativity which is situated under the church of the Nativity at Bethlehem. The entrances to the Grotto at Bethlehem and the chapel in Varallo respectively are practically identical: at both sites the pilgrim descends thirteen steps before entering a small room that, at Bethlehem, is believed to be the very spot where the Saviour was born. It is clear that fra Caimi wished to recreate with the greatest possible fidelity the Grotto of the Nativity that he himself had visited, and perhaps even measured, when he was in the Holy Land

What makes the chapel at Varallo unique, however, is not merely the architectural fidelity to the Grotto at Bethlehem. In the interior of the chapel, three statues, created by the master Gaudenzio Ferrari about 1514, immediately catch one's attention: the Holy Virgin Mary and her saintly husband Joseph, flanking the manger where the Holy Child lies.

Gaudenzio Ferrari has created a deeply moving expression of the ultimate mystery – the mystery of the Incarnation. Each time I return to this chapel, I am touched by the figures of Mary and Joseph and by the expression of radiant love for their child that renders their faces so beautiful. Their love seems to be mingled with sadness at the thought of the suffering and death in store for Him who is still a newborn baby. I imagine hearing the Holy Mother sing, in the words of a 17th century poet,

Now is time to sleep –
Sleep, o sleep my child and do not cry,
For a time will come
For crying.
[...]
These hands and these feet
That you now see with pleasure and joy –

Ahimè com'in varij modi
 Passeran acuti chiodi.
 [...]
 Dormi dunque figliol mio
 Dormi pur redentor mio
 Perché poi con lieto viso
 Ci vedrem in Paradiso.

Sono arrivato ai Sacri Monti da cattolico, è vero, ma il mio approccio è stato – ed è ancora – condizionato anche dalla mia formazione professionale, quella di uno storico delle religioni con un particolare interesse per le religioni dell'Asia meridionale, sudorientale e centrale, soprattutto del Tibet. In me, i Sacri Monti hanno suscitato molte associazioni con tali paesi, malgrado essi si trovino così lontani dal Piemonte.

II. India: Bodh Gayâ

Nella parte orientale della piana del Gange, nell'India settentrionale, si trova lo stato del Bihâr. È uno degli stati meno sviluppati dell'India, soggetto a ondate di caldo, siccità e inondazioni e tormentato da tensioni sociali tra la popolazione rurale colpita dalla povertà e i proprietari terrieri feudali. Eppure è la patria di una delle grandi religioni mondiali, il buddhismo, dell'insegnamento del Buddha, il "Risvegliato", il grande maestro spirituale indiano, vissuto nel V secolo a.C. Secondo la fede cristiana, l'albero della croce è il punto di svolta nella storia umana e, tradizionalmente, il centro simbolico del mondo. Analogamente sempre un albero – ma vivo e vegeto – rappresenta l'evento umano decisivo nella visione buddhista.

Il villaggio di Bodh Gayâ è incentrato su un albero, *l'Albero*, venerato dai buddhisti di tutto il mondo come quello sotto il quale sedette il Buddha nella notte del "Risveglio". In quella notte, egli conseguì la visione interiore perfetta e totale, il "Risveglio", delle leggi che disciplinano la condizione umana, compreso il percorso che porta all'annullamento delle sofferenze che condizionano tutti gli aspetti dell'esistenza nel mondo del tempo, del luogo e del cambiamento. Nel tempo, germogli di quell'albero furono piantati in tutti i luoghi in cui vennero fondati monasteri buddhisti e nel luogo stesso dove il Buddha meditava, quando la Verità apparve improvvisamente come "rivelazione" nella sua mente. Tale germoglio è cre-

Alas ! how in various ways
 Sharp spikes will pierce them
 [...]
 So sleep my little child,
 O sleep my saviour,
 So that with happy faces
 We shall meet in Paradise.

I came to the Sacri Monti as a Catholic, it is true, but my approach was – and still is – also conditioned by my professional background, that of a historian of religions, with a particular interest in the religions of South, Southeast, and Central Asia, especially Tibet. For me, the Sacri Monti give rise to many associations from those countries, in spite of their being so far from Piemonte.

II. India: Bodh Gayâ

In the eastern part of the Gangetic plain, in northern India, is the State of Bihar. Today this is one of the least developed states in India, prone to heat waves, drought and floods, and racked by social tensions between a poverty-stricken rural population and feudal landowners. Yet this is the historical home of one of the world's great religions, Buddhism, the teaching of the Buddha, the 'Awakened One', the great Indian spiritual master who lived in the 5th century BC. If according to the Christian faith the Tree of the Cross is the turning point in human history and, traditionally, the symbolical centre of the world, likewise also a tree – but a living, vegetal tree – represents the decisive human event in the Buddhist worldview.

The village of Bodh Gayâ is centered round a tree, *the Tree*, venerated by Buddhists from all over the world as the tree beneath which the Buddha sat during the night of his 'Awakening'. In the course of that night, he achieved perfect and total insight, 'Awakening', into the laws governing the human condition, including the path leading to the annihilation of suffering which conditions every aspect of existence in the world of time, place, and change.

As time went by, saplings of this tree were planted wherever Buddhist monasteries were founded, and at the very spot where the Buddha meditated when the Truth suddenly arose as a 'revelation' in his mind,

sciuto, nei secoli, diventando il possente albero che vediamo oggi.

Accanto all'albero c'è un tempio risalente, nella sua forma attuale, all'XI secolo, conosciuto come Mahâbodhi, il "Tempio del Grande Risveglio", che è il luogo più sacro della fede buddhista, meta di un flusso ininterrotto di pellegrini.

Per coloro che non possono recarsi personalmente in India – ancora oggi un pellegrinaggio intrapreso da una piccola minoranza di buddhisti – sono stati costruiti dei surrogati. Ne troviamo un esempio in Birmania. Nella "Terra d'Oro" (*Suvarnabhûmi*) – nome attribuito alla Birmania dei tempi antichi a causa dei sedimenti d'oro nella sabbia del fiume Irrawaddy – il buddhismo si radicò fin dall'XI secolo e la capitale, Pagan, fu una delle più grandi città del mondo, finché non venne devastata dall'invasione mongola nel XIII secolo. Ancora oggi, circa cinquemila templi punteggiano l'arida piana di Pagan, alcuni restaurati, altri in rovina. Il Mahâbodhi, non solo porta lo stesso nome del prototipo indiano, ma intende chiaramente essere una copia dello stesso⁵.

III. Tibet: il palazzo del Potala

Uno degli edifici più imponenti dell'Asia e del mondo è il palazzo del Potala a Lhasa, la capitale del Tibet. Nella forma attuale risale al XVII secolo, quando il Quinto Dalai Lama, il "Grande Quinto" come è chiamato dai tibetani, creò uno stato tibetano. Costruì il palazzo come propria residenza sulla collina dove i re tibetani avevano costruito un castello nel VII secolo d.C., creando così un legame con la grandezza imperiale degli antichi re tibetani. Ma il Potala era – ed è – molto di più. A partire dal "Grande Quinto", i Dalai Lama sono stati considerati reincarnazioni ininterrotte di uno dei più importanti esseri divini del buddhismo tibetano, Avalokiteshvara, "Signore dallo Sguardo (Compassionevole)", un *bodhisattva*, un essere la cui saggezza e bontà onnicomprensive superano incommensurabilmente quella degli umani. Benché non sia il creatore del mondo – il buddhismo non riconosce l'esistenza di un creatore divino – Avalokiteshvara è

such a sapling has grown, over the centuries, into the mighty tree we see today.

Beside the tree is a temple, in its present form dating from the 11th century, known as the Mahâbodhi, the 'Temple of the Great Awakening'. This is the holiest spot of the Buddhist faith, the goal of a steady flow of pilgrims.

For those who cannot personally travel to India – even today a pilgrimage only undertaken by a small minority of Buddhists – substitutes have been made. An example may be found in Burma. In the 'Golden Land' (*Suvarnabhûmi*) – a name given to Burma of old because of the deposits of gold contained in the sand of the Irrawaddy River – Buddhism was firmly established by the 11th century, and the capital, Pagan, was one of the greatest cities of the world until it was devastated by the Mongol invasion in the 13th century. Even today, some five thousand temples dot the dusty plain of Pagan – some of them restored, others in ruins. One of the temples, the Mahâbodhi, not only bears the same name as its Indian prototype, but is clearly intended to be a physical replica of it as well.⁵

III. Tibet: the Potala Palace

One of the most impressive buildings in Asia, indeed in the world, is the Potala Palace (usually referred to as 'the Potala') in Lhasa, the capital of Tibet. In its present shape it dates from the 17th century when the Fifth Dalai Lama, the 'Great Fifth' as he is called by Tibetans, created a Tibetan state. He built the palace as his residence on the same hill where the Tibetan kings had located a castle in the 7th century AD, thus creating a link with the imperial grandeur of the ancient Tibetan kings. But the Potala was – and is – much more. Starting with the 'Great Fifth', the Dalai Lamas have been regarded as continuously incarnating one of the most important divine beings of Tibetan Buddhism, Avalokiteshvara, 'Lord of the (Compassionate) Glance', a *bodhisattva*, i.e. a being whose all-encompassing wisdom and goodness immeasurably exceeds that of humans. While not the creator of the world – Buddhism does not acknowledge the existence of a divine creator –

⁵ Questo tempio, unico in Birmania, è stato costruito all'inizio del XIII secolo.

⁵ This temple, unique in Burma, was built in the early 13th century.

considerato il progenitore dei tibetani e si sarebbe incarnato nel re tibetano che introdusse il buddhismo nella Terra della Neve nel VII secolo d.C.

4 luglio 2000. Una breve corsa in autobus dall'hotel turistico alla periferia di Lhasa ci porta alla piazza di fronte al Potala. Quella che era un'area paludosa, circondata da salici e popolata da anatre selvatiche, è diventata un arido parcheggio per autobus turistici e, nelle occasioni festive, un campo da parata, dove l'esercito d'occupazione ostenta regolarmente la superiorità della civiltà cinese. Ma a poche centinaia di metri, il Potala si eleva verso il cielo con maestosità infinita ed eterna eleganza, i lati bianchi rastremati, incorniciati dai tetti d'oro del mausoleo dei Dalai Lama. Per la maggior parte dei tibetani è stato, per secoli, la visione ultima, sublime della presenza di un essere divino nel nostro mondo, al di là di quanto oppressivo possa essere stato il regime teocratico imposto dal Potala. Oggi il Potala è un museo e un'attrazione turistica in cui, dopo essermi messo in coda per il biglietto, mi trovo ad ogni svolta di fronte a cartelli che ricordano severamente ai visitatori che è permesso fotografare solo pagando una tassa esorbitante. Eppure, i pochi tibetani che incontro nel Potala, quasi stranieri nel vero e proprio centro della storia del loro paese, colgono chiaramente ciò che io non posso: la presenza invisibile del sacro, poiché con gli occhi semichiusi e fuori dalla portata d'orecchio delle guardie mormorano continuamente delle preghiere.

Tuttavia, il culto di Avalokiteshvara non è nato in Tibet. Per secoli è stato fiorente in India, dove si riteneva che la residenza della divinità si trovasse su una montagna, il Monte Potalaka⁶. Col tempo, questa montagna fu localizzata in vari luoghi: sulla costa del Malaya, su un'isola di fronte alla costa della Cina meridionale, o perfino in Giappone. Tuttavia, fu solo in Tibet che il monte Potalaka venne palesemente riprodotto e santificato grazie alla presenza di un santo che incarnava il *bodhisattva*.

Il prestigio del palazzo del Potala era così grande che nel XVIII secolo gli imperatori cinesi Manchu costruirono un palazzo a Jehol, a nord di Beijing, circondato da una serie di templi, molti dei quali erano copie dei principali templi ed edifici sacri tibetani, compreso il Budala Gong, "il palazzo del Potala", eretto tra il 1767

Avalokiteshvara is popularly believed to be the progenitor of the Tibetans and to have incarnated himself in the Tibetan king who introduced Buddhism into the Land of Snow in the 7th century AD.

4 July 2000. A short bus ride from the glitzy tourist hotel on the outskirts of Lhasa brings us to the square in front of the Potala Palace. What used to be a swampy area, surrounded by willow trees and inhabited by wild ducks, has now become an arid parking space for tourist buses and, on festive occasions, a parade ground where the occupation army regularly displays the superiority of Chinese civilization. But only a few hundred metres off, the Potala rises towards the sky with infinite majesty and timeless elegance, its white, tapering flanks crowned by the golden roofs of the mausoleums of the Dalai Lamas. For most Tibetans, this has for centuries been the ultimate, sublime view of the presence of a divine being in our world, no matter how oppressive the theocratic rule imposed from the Potala may have been. Today the Potala is a museum and a tourist attraction, a fact brought home as, having queued up for the entrance ticket, I am confronted at every turn by signboards sternly reminding visitors that photography is only allowed on payment of an exorbitant fee. Yet the few Tibetans that I encounter in the Potala, seemingly strangers in the very centre of the history of their own country, clearly discern what I cannot: the invisible presence of the sacred, as with half-closed eyes and out of earshot of the guards they continually murmur prayers.

The cult of Avalokiteshvara did not, however, arise in Tibet. For centuries it had been flourishing in India, where the residence of the deity was supposed to be on a mountain, Mount Potalaka.⁶ Eventually this mountain was variously located on the coast of Malaya, on an island off the coast of South China, or even in Japan. However, it was only in Tibet that Mount Potalaka was visibly reproduced and sanctified though the presence of a holy person incarnating the *bodhisattva*. So great was the prestige of the Potala Palace that in the 18th century the Manchu emperors of China constructed a palace at Jehol, to the north of Beijing, surrounded by a series of temples, several of which were intended to be copies of major Tibetan temples and sacred buildings, includ-

⁶ I tibetani semplificarono il nome in "Potala".

⁶ The Tibetans simplified the name as 'Potala'.

ed il 1771⁷. La dominazione degli imperatori cinesi sul Tibet era, a quel tempo, puramente simbolica, mentre il prestigio religioso del buddhismo tibetano, e del Dalai Lama in particolare, era ineguagliato tra le tribù mongole che vivevano lungo il confine settentrionale dell'impero cinese. Realizzando per i pellegrini mongoli un centro d'attenzione, molto più facile da raggiungere della lontanissima Lhasa, gli imperatori Manchu speravano di trasferire una parte di tale prestigio su se stessi e, soprattutto, di perpetuare la finzione del controllo cinese sul Tibet.

Caimi non aveva un programma politico, quando fondò il Sacro Monte a Varallo e ricollocò Gerusalemme nella Valsesia. Invece la costruzione del Potala a Lhasa – come per il Sacro Monte, una riproposizione di un sito sommamente sacro – fu un elemento importante per la costituzione di uno stato tibetano, e la costruzione, nel secolo successivo, di una copia della copia tibetana a Jehol può essere considerata solo un'astuta manovra politica per pacificare una frontiera imperiale inquieta.

IV. L'impronta di Cristo...

Pur avendo visitato ripetutamente il Sacro Monte di Varallo, non l'avevo mai notata – l'impronta di Cristo era troppo discreta, troppo modesta – proprio come la sua impronta nelle nostre vite è spesso inavvertita. Il recente libro di Damiano Pomi, La parola si fa arte, mi ha aperto gli occhi, facendomi notare ciò che avrei dovuto vedere da solo: sotto il pulpito di destra della chiesa, protetta da una grata, vi è una lastra di marmo, sulla quale è incisa un'impronta.

Un'iscrizione dichiara che «Questa è la forma della pianta del pede del nro Signore IHV Cristo sul santo Monte Oliveto quando el nro Sigr Dio ascese in cielo»⁸. L'iscrizione indica anche un anno, sfortunatamente leggibile solo in parte ma molto probabilmente "1488", che ne farebbe l'oggetto più antico del Sacro Monte e, quasi certamente, una testimonianza diretta dell'attività iniziale di Caimi e della sua determinazio-

ing the Budala Gong, 'the Potala Palace', erected between 1767 and 1771.⁷ While the dominance of the Chinese emperors over Tibet was, at the time, barely nominal, the religious prestige of Tibetan Buddhism, and of the Dalai Lama in particular, was unrivalled among the Mongol tribes living along the northern border of the Chinese empire. By providing a focus, much easier to reach than far-off Lhasa, for Mongol pilgrims, the Manchu emperors hoped to divert some this prestige to themselves and, above all, to perpetuate the fiction of Chinese control over Tibet.

Thus while fra Caimi can hardly have had a political agenda when founding the Sacro Monte at Varallo and relocating, as it were, Jerusalem in Valsesia, the construction of the Potala Palace at Lhasa – like the Sacro Monte, a relocation of a supremely holy site – was an important element in establishing a Tibetan state, and the erection in the following century of a copy of the Tibetan copy at Jehol can only be regarded as an astute political move in pacifying a troubled imperial frontier.

IV. The footprint of Christ ...

In spite of visiting the Sacro Monte of Varallo time and again, I never noticed it – the Footprint of Christ was too close, too unassuming, perhaps – just as His footprint in our lives is so often unperceived. The recent book by Damiano Pomi, La parola si fa arte, was an eye-opener, pointing out to me what I should have seen myself: below the right pulpit of the church, protected by an iron grating, is a slab of marble on which is carved a footprint.

An inscription states that "This is the form of the footprint of Our Lord Jesus Christ on the holy Mount of Olives when Our Lord God ascended to Heaven".⁸ The inscription also indicates a year, unfortunately only partly legible, but in all probability '1488', which would make it the oldest dated object at the Sacro Monte, and almost certainly a direct testimony of the initial activity of Caimi and of his determina-

⁷ Sui templi a Jehol, vedere Anne Chayet, *Les temples de Jehol et leurs modèles tibétains*, Parigi 1985.

⁸ Una foto dell'impronta di Gerusalemme è visibile in D. Pomi, *La Parola si fa arte. Luoghi e significati del Sacro Monte di Varallo*, Milano 2008, ill. n° 13.

⁷ On the temples at Jehol, see Anne Chayet, *Les temples de Jehol et leurs modèles tibétains*, Paris 1985.

⁸ A photo of the Jerusalem footprint may be found in D. Pomi, *La parola si fa arte. Luoghi e significati del sacro Monte di Varallo*, Milano 2008, ill. no. 13.

ne a riprodurre, il più concretamente possibile, i siti più importanti della Terra Santa. L'impronta originale, attribuita a Cristo, è ancora visibile a Gerusalemme. La replica sul Sacro Monte – uno straordinario ricordo dell'incarnazione di Cristo, un'incarnazione così materiale e allo stesso tempo così spirituale da poter lasciare una traccia nella pietra – fu originariamente situata in una piccola cappella, non più esistente, dedicata all'Ascensione, e solo successivamente trasferita nella chiesa⁹.

V. ...e l'impronta del Buddha

Un'impronta sacra! A uno studioso del buddhismo, nulla potrebbe essere più familiare. L'impronta del Buddha (*buddhapâda*) è forse il simbolo principale del Buddha. Ma è un simbolo ambivalente: è un'impronta su di una roccia, lasciata dal Buddha come segno della sua presenza fisica, ma anche – e più comunemente – segno della sua assenza dopo essere entrato nel *nirvâna*, il frutto più importante del Risveglio implicante l'estinzione di tutti gli impulsi che potrebbero portare ad un rinascere in una qualche esistenza terrena. L'impronta indica un'assenza così ontologicamente radicale, che il Buddha non può più essere rappresentato adeguatamente in forma antropomorfica, poiché è “andato al di là della sofferenza e della caducità”. Immagini stilizzate dell'impronta del Buddha hanno gradualmente assunto un significato cosmologico e il numero di simboli rappresentati sull'impronta raggiunge talvolta 108, un numero sacro nella tradizione buddhista.

L'impronta più famosa del Buddha si trova sulla cima della montagna conosciuta in Occidente come Picco di Adamo, ma nota ai buddhisti dello Sri Lanka come Shrî Pâda, “L'Impronta Gloriosa”. Il Buddha avrebbe lasciato l'impronta del piede sulla sommità di quella montagna quando, volando nell'aria provenendo dall'India, visitò lo Sri Lanka. La tradizione è antica poiché è attestata dal pellegrino buddhista cinese Fa Xian (IV secolo d.C.). Anche Marco Polo cita l'impronta, benché non l'abbia vista personalmente¹⁰. La-

tion to reproduce, as concretely as possible, the most important sites of the Holy Land. The original footprint, believed to be that of Christ, is still to be seen in Jerusalem. The replica at the Sacro Monte – an extraordinary reminder of Christ's incarnation, an incarnation so material and at the same time so spiritual that it could leave a trace in stone – was originally placed in a small chapel, no longer existing, devoted to the Ascension, and only later transferred to the church.⁹

V. ...and the footprint of the Buddha

A sacred footprint! To a scholar of Buddhism, nothing could be more familiar. The footprint of the Buddha (the *buddhapâda*) is perhaps the prime symbol of the Buddha. It is an ambivalent symbol, however, being at times an imprint on a rock, left by the Buddha as a mark of his physical presence, but also – and more commonly – a sign of his absence after entering into *nirvâna*, the ultimate fruit of Awakening implying the extinction of all impulses that could lead to rebirth in any conceivable worldly existence. The footprint indicates an absence so ontologically radical that the Buddha can no longer be adequately depicted in anthropomorphic form, for he has now “gone beyond suffering and impermanence”. Stylized images of the footprint of the Buddha gradually acquired a cosmological significance, the number of symbols depicted on the footprint sometimes reaching 108 – a sacred number in Buddhist tradition.

The most famous footprint of the Buddha is found on the summit of the mountain commonly known in the West as Adam's Peak, but which is known to the Buddhists of Sri Lanka as Shrî Pâda, ‘The Glorious Footprint’. The Buddha is believed to have left the imprint of his foot on the rocky summit of that mountain when, flying through the air from India, he visited Sri Lanka. The tradition is an old one, being attested by the Chinese Buddhist pilgrim Faxian (4th century AD). Marco Polo, too, mentions the footprint, although he cannot personally have seen it.¹⁰

⁹ Pomi, *op. cit.*, p. 319.

¹⁰ La prova fornita da Marco Polo è solo indiretta, poiché egli riferisce (erroneamente), che la tomba del Buddha si trova

⁹ Pomi, *op. cit.*, p. 319.

¹⁰ The evidence provided by Marco Polo is only indirect, as he reports (erroneously) that the grave of the Buddha is to be

sciata la sua impronta in questo luogo, il Buddha ne avrebbe affidato la protezione a Saman, una delle divinità locali. Copie dello Shrî Pâda sono state portate in Tailandia nel XIV secolo, per essere collocate sulla sommità di varie colline¹¹, proprio come l'impronta di Cristo che si trova a Varallo.

Il Picco di Adamo svetta a 2.243 metri come una piramide solitaria sulle colline circostanti. La bellezza della montagna e della vista dalla cima è mozzafiato. I pellegrini salgono le migliaia di gradini della ripida scala aggrappandosi, in certi punti, a catene di ferro, per evitare di cadere dal pericoloso sentiero. Sulla cima, un piccolo santuario racchiude l'impronta. Gli unici altri edifici sono semplici celle per i monaci buddhisti residenti.

«Tra le vette della zona montagnosa dello Sri Lanka, il Picco di Adamo si eleva in solitaria maestosità. Dalla cima si gode un panorama, senza ostacoli, dello scabro centro dell'isola. Nessuno, che abbia ammirato la sublime bellezza dell'alba su questa montagna, può dubitare che sia effettivamente la dimora di un dio, né che possa esservi un luogo più degno per Shrî Pâda, l'Impronta Gloriosa lasciata dal Signore Buddha o, come altri asseriscono, impressa in quel luogo da Adamo, Shiva o san Tommaso.

Chiunque sia ad aver lasciato quell'impronta sacra, essa è stata nei secoli meta di migliaia di pellegrini, un segno visibile della compassione di un essere divino o santo, una compassione di cui quest'isola serena, ma fortemente tormentata, ha grande bisogno oggi. Sono ancora innumerevoli coloro che, pieni di fede e di speranza, arrancano faticosamente, gradino dopo gradino, per adorare l'Impronta Gloriosa in quel luogo»¹².

Di fronte alla nicchia dell'impronta nella chiesa del

sulla sommità dello Srî Pâda. Marco Polo, tuttavia, conferma l'importanza della montagna per i musulmani, che la associano ad Adamo. La tradizione cristiana locale collega l'impronta a san Tommaso, mentre gli hindu considerano l'impronta come lasciata dal dio Shiva. Cf. Markus Aksland, *The Sacred Footprint. A Cultural History of Adam's Peak*, Bangkok 2001 (Oslo 1990).

¹¹ Claudio Cicuzza, *Peculiarità dell'idea di "Sacro Monte" e di "pellegrinaggio" nel buddhismo dell'India e del sud-est asiatico*, in *Religioni e Sacri Monti*, a cura di Amilcare Barbero e Stefano Piano, Ponzano Monferrato 2006, pp. 215-246, in particolare p. 232.

¹² Per Kvaerne, *Foreword*, in M. Aksland, *The Sacred Footprint*, Oslo 1990, p. V.

Having left his footprint there, the Buddha is said to have entrusted its protection to Saman, one of the local deities. Copies of the Shrî Pâda were brought to Thailand in the 14th century, to be deposited on the summit of various hills there,¹¹ in the same way that the Sacred Footprint of Christ is found at Varallo.

Adam's Peak, 2.243 metres above sea level, rises like a solitary pyramid above the surrounding hills. The beauty of the mountain and of the view from the top is breathtaking. Pilgrims climb the thousands of steps of the steep staircase leading to the summit, in places grasping iron chains to prevent them falling from the dangerous path. At the top a small shrine encloses the Footprint. The only other buildings are simple cells for the resident Buddhist monks.

"Among the mountains of the highland of Sri Lanka, Adam's Peak rises in solitary majesty. From the summit there is an unhindered, panoramic view of the rugged centre of the Island. No-one who has experienced the sublime beauty of sunrise on that mountain, can doubt that it is indeed the abode of a god, nor could there be a more worthy repository for Shrî Pâda, the Glorious Footprint left on the Peak by Lord Buddha, or, as some claim, imprinted there by Adam, or Shiva, or Saint Thomas.

Whoever may be the source of that sacred Footprint, it has endured through the centuries as the goal of countless thousands of pilgrims, a visible token of the compassion of a divine or saintly being, a compassion of which this fair but sorely afflicted island stands in greater need today than ever before. Countless are those who, full of faith and hope, still toil to the top, step by weary step, to worship there the Glorious Footprint»¹².

Facing the niche of the Sacred Footprint in the church

found on the summit of Shrî Pâda. Marco Polo does, however, confirm the importance of the mountain for the Muslims, who associate it with Adam. Local Christian tradition links the footprint with St. Thomas, while Hindus regard the imprint as due to the god Shiva. Cf. Markus Aksland, *The Sacred Footprint. A Cultural History of Adam's Peak*, Bangkok 2001 (Oslo 1990).

¹¹ Claudio Cicuzza, *Peculiarità dell'idea di "Sacro Monte" e di "pellegrinaggio" nel buddhismo dell'India e del sud-est asiatico*, in Amilcare Barbero and Stefano Piano (eds.), *Religioni e Sacri Monti*, Ponzano Monferrato 2006, pp. 215-246, especially p. 232.

¹² Per Kvaerne, *Foreword*, in M. Aksland, *The Sacred Footprint*, Oslo 1990, p. V.

Sacro Monte di Varallo c'è un'altra nicchia, sotto il pulpito sul lato destro della chiesa, che contiene un frammento di una colonna, protetto da una grata di ferro, colonna considerata quella alla quale fu legato Cristo durante la flagellazione. Vi sono tutte le ragioni di credere che questa reliquia sia stata portata da Gerusalemme a Varallo da Caimi stesso, un'altra indicazione della sua determinazione di ricostruire Gerusalemme non solo come rappresentazione, ma come ricostruzione materiale e concreta degli elementi più significativi della città santa¹³.

B. LUOGHI SACRI TRASFERITI

I. La "Santa Casa" di Loreto

La pratica di trasferire reliquie dal luogo di origine – come nel caso della colonna della flagellazione¹⁴ – in un nuovo sito, che acquisisce così non solo sacralità, ma, in un certo senso, diventa identico al luogo originale, ci porta a considerare un modo ancor più radicale di ricostruire un luogo sacro: il trasferimento fisico di un intero edificio in un nuovo sito.

Ovviamente non è il caso della "Nuova Gerusalemme" di Varallo, ma la presenza di reliquie, probabilmente autentiche, provenienti dalla Terra Santa, indica che essa era destinata ad essere una collezione di *repliche* di edifici e oggetti, ma anche ad essere impregnata di una *presenza* fisica della sacralità. Ci soffermeremo a considerare il caso più radicale in Occidente di tale trasferimento di un edificio sacro: la Santa Casa di Loreto.

A Loreto, nelle Marche, un po' a sud di Ancona, la basilica della Santa Casa contiene, racchiusa in una meravigliosa struttura in marmo scolpito, una piccola stanza in pietra, tradizionalmente considerata proprio la casa di Nazareth, dove la Vergine Maria viveva e ricevette l'annunciazione. Benché venga riferito che

at the Sacro Monte of Varallo, is another niche below the pulpit on the left side of the church, containing a fragment of a column, likewise protected by an iron grate, stated to be the column to which Christ was tied during the Flagellation.

There is every reason to believe that this relic was brought to Varallo from Jerusalem by Caimi himself, yet another indication of his determination to reconstruct Jerusalem not just as a representation, but as a material, concrete recreation of the most significant elements of the holy city.¹³

B. SACRED PLACES REMOVED

I. The 'Santa Casa' at Loreto

The practice of removing sacred relics from their place of origin – as in the case of the column of the Flagellation mentioned above¹⁴ – to a new site which thereby acquires not only sacredness, but, in a sense, becomes identical with the original place, leads us to consider an even more radical mode of reconstituting a sacred place: the physical removal of an entire building to a new site. This is, of course, not the case of the 'New Jerusalem' at Varallo, but the presence of relics, quite possibly authentic, from the Holy Land indicates that it was intended to be not a mere collection of *replicas* of buildings and objects, but to be imbued with a physical *presence* of sacredness. We shall therefore pause to consider the most radical example in the West of such a removal of a sacred building – the *Santa Casa*, the 'Holy House' at Loreto.

At Loreto in the Marche, a short distance to the south of Ancona, the Basilica of the Santa Casa contains, encased in a magnificently sculptured marble structure, a small room in stone, traditionally believed to be the actual house at Nazareth in which the Virgin Mary was living, and received the annunciation. While a

¹³ Pomi, *op. cit.*, pp. 143-145. Presso il cancello d'ingresso al Sacro Monte si trova una nicchia, nella quale è posto un frammento del muro del Santo Sepolcro, probabilmente anch'esso portato da Gerusalemme a Varallo da fra Bernardino Caimi.

¹⁴ Vi è un frammento più grande di una colonna simile (o della stessa?) nella chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme (fotografia in Pomi, *op. cit.*, ill. n° 11) e una colonna intera è conservata nella chiesa di Santa Prassede a Roma.

¹³ Pomi, *op. cit.*, pp. 143-145. By the entrance gate to the Sacro Monte there is a niche in which is placed a fragment of the wall of the Holy Sepulchre, likewise probably brought from Jerusalem to Varallo by fra Caimi.

¹⁴ There is a larger fragment of a similar (or the same?) column in the church of the Holy Sepulchre in Jerusalem (photo in Pomi, *op. cit.*, ill. no. 11), and an entire column is preserved in the church of Santa Prassede in Rome.

una chiesa, già sede di una statua miracolosa della Vergine, esistesse a Loreto fin dal 1194, l'edificio della chiesa attuale fu iniziato solo nel 1468 e completato nel 1587.

La ricostruzione storica di come la Santa Casa raggiunse l'Italia fu affidata per la prima volta allo scritto di Pietro Giorgio Tolomei nel 1472 e, fino ai giorni nostri, ha goduto di un'ampia popolarità tra i fedeli. In breve, la storia di Tolomei racconta quanto segue: nel 1291 gli angeli prelevarono la casa della Vergine da Nazareth e la depositarono a Tersatto nell'Illiria (la Dalmazia odierna), dove rimase per tre anni, finché gli angeli non la trasferirono nuovamente, questa volta a Loreto.

Gli interrogativi suscitati dal resoconto tradizionale della Santa Casa hanno indotto molti studiosi, a partire dall'inizio del XX secolo, a cercare, sia all'interno che all'esterno della chiesa, spiegazioni più razionali della presenza della struttura a Loreto. Non è questa la sede per entrare nei particolari di tale dibattito. Basti dire che ora sembra ampiamente accettata una teoria storico-archeologica plausibile, alla quale mancano ancora prove decisive. La sostanza di tale teoria è che la Santa Casa di Loreto possa in effetti essere, come si crede tradizionalmente, la casa della Vergine Maria a Nazareth. Su tale casa, la cui parte posteriore era addossata ad una grotta nella sua posizione originaria a Nazareth, fu successivamente edificata una chiesa. In tale chiesa non vi è più traccia della casa originale, mentre si trova ancora la grotta, che, un tempo, formava la quarta parete della casa. In effetti, la Santa Casa di Loreto ha solo tre pareti e non ha fondamenta. Ancora più significativo il fatto che le pietre, che formano la parte inferiore delle pareti della Santa Casa, siano di un tipo che si trova a Nazareth, ma non nelle Marche. Inoltre le pietre provenienti da questa parte inferiore della struttura di Loreto presentano anche graffiti di un tipo trovato a Nazareth e in altri santuari della Palestina.

Tali fatti archeologici sono supportati da una solida argomentazione storica. Un documento redatto da un notaio, risalente all'autunno del 1294, dichiara che il governatore bizantino dell'Epiro, Niceforo Angeli, donò, come parte della dote della figlia per il matrimonio con Filippo d'Angiò, figlio del re di Napoli, «*sanctas petras ex domo Dominae Nostrae Deiparae Virginis*

church, already the home of a miraculous statue of the Virgin, is reported to have existed at Loreto as early as 1194, the building of the present church was only undertaken in 1468, and completed in 1587.

The story of how the Santa Casa reached Italy was first committed to writing by Pietro Giorgio Tolomei in 1472, and has until the present day enjoyed wide popularity among the faithful. In brief, Tolomei's story goes as follows. In 1291, angels removed the Virgin's house from Nazareth and deposited it at Tersatto in Illyria (present-day Dalmatia). There it remained for three years until angels once again shifted it, this time to Loreto.

The questions raised by in the traditional account of the Santa Casa have led most scholars, from the beginning of the 20th century, inside as well as outside the church, to look for more rational explanations of the presence of the structure at Loreto. This is not the place to go into details with regard to this debate; suffice it to say that a historical-archeological theory – plausible, but still lacking conclusive proof – now seems to be widely accepted. The essence of this theory is that the Santa Casa at Loreto in fact may well be, as it is traditionally believed to be, the house of the Virgin Mary in Nazareth.

Over this house, built with its back to a grotto in its original location at Nazareth, a church was eventually constructed. In this church there is, however, no longer any trace of the original house, although the grotto which once formed the fourth wall of the house is still there.

The Santa Casa at Loreto has, in fact, only three walls and no foundations. More significantly, the stones forming the lower part of the walls of the Santa Casa are of a kind found in Nazareth, but not in the Marche. Intriguingly, the stones from this lower part of the structure in Loreto also have graffiti of a type found at Nazareth and other sanctuaries in Palestine.

To these archaeological facts comes a strong historical argument. A document drawn up by a notary, dating from the autumn of 1294, states that the Byzantine governor of Epiros, Nicephoros Angeli, gave, as part of the dowry of his daughter at her betrothal to Philip of Anjou, son of the king of Naples, «*sanctas petras ex domo Dominae Nostrae Deiparae Virginis ablatas*»

ablatus) («pietre sante prelevate dalla casa di Nostra Signora, la Vergine Madre di Dio»). Secondo la tradizione, la Santa Casa arrivò a Loreto il 10 dicembre 1294. Possiamo supporre, che le pietre originali siano state portate a Costantinopoli e di là infine in Italia? Il nome della casata “Angeli” potrebbe sicuramente essere alla base della tradizione secondo cui furono degli angeli a portare la Santa Casa in Italia, grazie ad un processo di “esaltazione” di un evento storico¹⁵.

Comunque sia andata, nei secoli la Santa Casa è stata uno dei principali luoghi di pellegrinaggio in Italia e non sorprende quindi trovare repliche della stessa, come la cappella di Nostra Signora di Loreto, alle porte di Varallo.

II. Anche le montagne possono volare...

Se il trasferimento fisico, grazie ad agenti soprannaturali, di una casa fatta di pietra sembra sfidare la capacità di fede degli uomini – o, alcuni potrebbero affermare, è una prova della capacità di cieca superstizione degli uomini –, cosa si dovrebbe dire del trasferimento fisico di intere montagne? Eppure, il fatto che le montagne possano volare è stata una credenza tradizionale in alcune parti dell’Asia fino ai giorni nostri. Probabilmente tendiamo a credere che, secondo il punto di vista occidentale, le montagne rappresentino *par excellence* ciò che è fisso, stabile e immutabile, ma non dimentichiamo che nel libro dei Salmi si dice che « i monti saltellano come arieti... » (*Salmo* 114,6).

Si potrebbe pensare che la nozione di montagne come paradigmi di stabilità sia indiscutibile in Tibet, patria delle vette più alte del mondo. Eppure non è necessariamente così. Infatti, si crede che alcune montagne siano venute volando nell’aria dall’esterno del Tibet, generalmente dall’India, la terra santa del buddhismo. Tra queste montagne vi sono Tsipri nel Tibet meridionale, Tisé nella parte occidentale dell’altopiano e Anye Machen nel Tibet nordorientale. Si sostiene che tali montagne “instabili” siano state stabilizzate dalla presenza di simboli buddhisti, quali bandiere di preghiera

(“holy stones taken from the house of Our Lady, the Virgin Mother of God”). According to tradition, the Santa Casa landed at Loreto on 10 December 1294. Can we surmise that the original stones were brought to Constantinople and thence eventually to Italy? The family name ‘Angeli’ could surely lie at the bottom of the tradition of angels having brought the Santa Casa to Italy, through a process of ‘exaltation’ of an historical event.¹⁵

However this may be, the Santa Casa has, through the centuries, remained one of the major places of pilgrimage in Italy, and not unsurprisingly, various replicas of it are to be found, e.g. the chapel of Our Lady of Loreto at the gates of Varallo.

II. Even mountains can fly...

If the physical relocation, thanks to supernatural agents, of a house made of stone seems to stretch man’s capacity for faith – or, some might say, is evidence of man’s capacity for blind superstition – what must one say of the physical relocation of entire mountains? Yet that mountains can fly has been a traditional belief in parts of Asia until this day. Perhaps we tend to believe that to the Western mind, mountains represent *par excellence* that which is fixed, stable, and unchanging, but let us not forget that in the Book of Psalms, mountains are said to “skip like rams...” (*Psalms* 114,6).

One would have thought that the notion of mountains as paradigms of stability would be indisputable in Tibet, home of the loftiest mountains in the world. Yet such is not necessarily the case. In fact, certain mountains are believed to have come, flying through the air, from outside Tibet, usually from India, the holy land of Buddhism.

Among such mountains are Tsipri in southern Tibet, Tisé in the western part of the plateau, and Anye Machen in northeastern Tibet.

It is claimed that these ‘unstable’ mountains have been stabilized by the presence of Buddhist symbols,

¹⁵ Sulle varie teorie legate alla Santa Casa, vedi Giuseppe Santarelli, *Lorette*, in *Dictionnaire des miracles et de l’extraordinaire chrétiens*, a cura di Patrick Sbalchiero, Parigi 2002, pp. 460-463; *La Santa Casa di Loreto*, Loreto 1988.

¹⁵ The various theories related to the Santa Casa, see Giuseppe Santarelli, *Lorette* in Patrick Sbalchiero (ed.), *Dictionnaire des miracles et de l’extraordinaire chrétiens*, Paris 2002, pp. 460-463; *La Santa Casa di Loreto*, Loreto 1988.

o impronte del Buddha. Benché spesso attestate esclusivamente in qualità di tradizioni orali, tali credenze possono essere antiche, poiché idee simili si trovano in Cina e anche in Giappone.

In tutti questi casi – in Tibet, Cina e Giappone – si dice che l'origine ultima delle montagne sia l'India, e infatti si sostiene che l'antico dio indiano Indra abbia «tagliato le ali delle montagne, che originariamente atterravano dove volevano e, pertanto, rendevano la terra instabile. Le ali divennero le nubi temporalesche»¹⁶.

Degno di nota è il fatto che alcuni tibetani credano che, se il buddhismo scomparisse dal Tibet – e secondo molti tibetani ciò è quasi avvenuto durante la persecuzione religiosa degli anni '60 e '70 del secolo scorso – anche le montagne sacre potrebbero sviluppare ali e ritornare volando lì da dov'erano venute¹⁷.

such as prayer-flags or footprints of the Buddha. Though often only attested as oral traditions, such beliefs may well be ancient, as similar ideas are found in China as well as in Japan.

In all these cases – in Tibet, China, and Japan – the ultimate origin of the mountains is said to be India, and indeed the ancient Indian god Indra is referred to as having “cut off the wings of the mountains, which originally alighted wherever they pleased and thus made the earth unstable. The wings became the thunder clouds”.¹⁶

It is worth noting that some Tibetans believe that if Buddhism were to disappear from Tibet – and in the perception of many Tibetans this almost happened during the religious persecutions of the 1960s and 70s – the sacred mountains, too, might well develop wings and fly back whence they had come.¹⁷

¹⁶ A. A. Macdonell, *Vedic Mythology. Encyclopedia of Indo-Aryan Research*, Strasburgo 1897, p. 62.

¹⁷ Questo paragrafo è, nel complesso, tratto dal mio contributo *Monti sacri e signori della terra. Dai re celesti alle feste di paese in Tibet*, in *Religioni e Sacri Monti*, cit., pp. 251-258. Si veda anche Katia Buffetrille, *One day the mountains will go away... Preliminary remarks on the flying mountains of Tibet*, in *Reflections of the Mountain. Essays on the History and Social Meaning of the Mountain Cult in Tibet and the Himalaya*, a cura di A.-M. Blondeau e E. Steinkellner, Vienna 1996, pp. 77-89.

¹⁶ A. A. Macdonell, *Vedic Mythology. Encyclopedia of Indo-Aryan Research*, Strassburg 1897, p. 62.

¹⁷ This paragraph is in the main excerpted from my article *Monti sacri e signori della terra. Dai re celesti alle feste di paese in Tibet*, in Amilcare Barbero and Stefano Piano (eds.), *Religioni e sacri monti*, cit., pp. 251-258. See also Katia Buffetrille, *One day the mountains will go away... Preliminary remarks on the flying mountains of Tibet*, in A.-M. Blondeau and E. Steinkellner (eds.), *Reflections of the Mountain. Essays on the History and Social Meaning of the Mountain Cult in Tibet and the Himalaya*, Wien 1996, pp. 77-89.



Sacro Monte di Varallo, la Porta Aurea
Sacro Monte of Varallo, the Golden Gate



**B. Bernardino Fondatore del Santuario
di Varallo**

Da: *Guida per ben visitare la nuova Gerusalemme nel Sacro Monte di Varallo*, Varallo 1809.
La stampa riproduce una scultura di Giovanni d'Enrico (1638)

From: *Guida per ben visitare la nuova Gerusalemme nel Sacro Monte di Varallo*, Varallo 1809.
The plate reproduces a sculpture by Giovanni d'Enrico (1638)



LA SACROSANTA CASA DI NAZARET.

Per disposizione Diuina di Galilea da-
gli Angeli trapassando la Siria, Ma-
cedonia, Albania, e Dalmatia, mi-
glia Italiane 1895. fù trasportata
à Tersatto nell'Istria, e di là per
l'Adriatico miglia 145. à Loreto.

Da: Le glorie maestose del Santuario di Loreto, Macerata 1696

From: Le glorie maestose del Santuario di Loreto, Macerata 1696



Sacro Monte di Varallo, la Piazza del Santuario
Sacro Monte of Varallo, the Square of the Basilica





Sacro Monte di Varallo, l'Annunciazione
Sacro Monte of Varallo, the Annunciation



Sacro Monte di Varallo, la Dormizione di Maria
Sacro Monte of Varallo, the Dormition of the Virgin Mary



Sacro Monte di Varallo, la Grotta della Natività
Sacro Monte of Varallo, the Grotto of the Nativity



Sacro Monte di Varallo, la Grotta della Natività, particolare
Sacro Monte of Varallo, the Grotto of the Nativity, detail





Sacro Monte di Varallo,
la Crocifissione

*Sacro Monte of Varallo,
the Crucifixion*

Sacro Monte di Varallo,
il Sepolcro di Cristo

*Sacro Monte of Varallo,
the Sepulchre of Christ*



Sacro Monte di Varallo,
la Dormizione di Maria

*Sacro Monte of Varallo,
the Dormition of the Virgin Mary*







Tibet, Lhasa, il Palazzo del Potala

Tibet, Lhasa, the Potala Palace

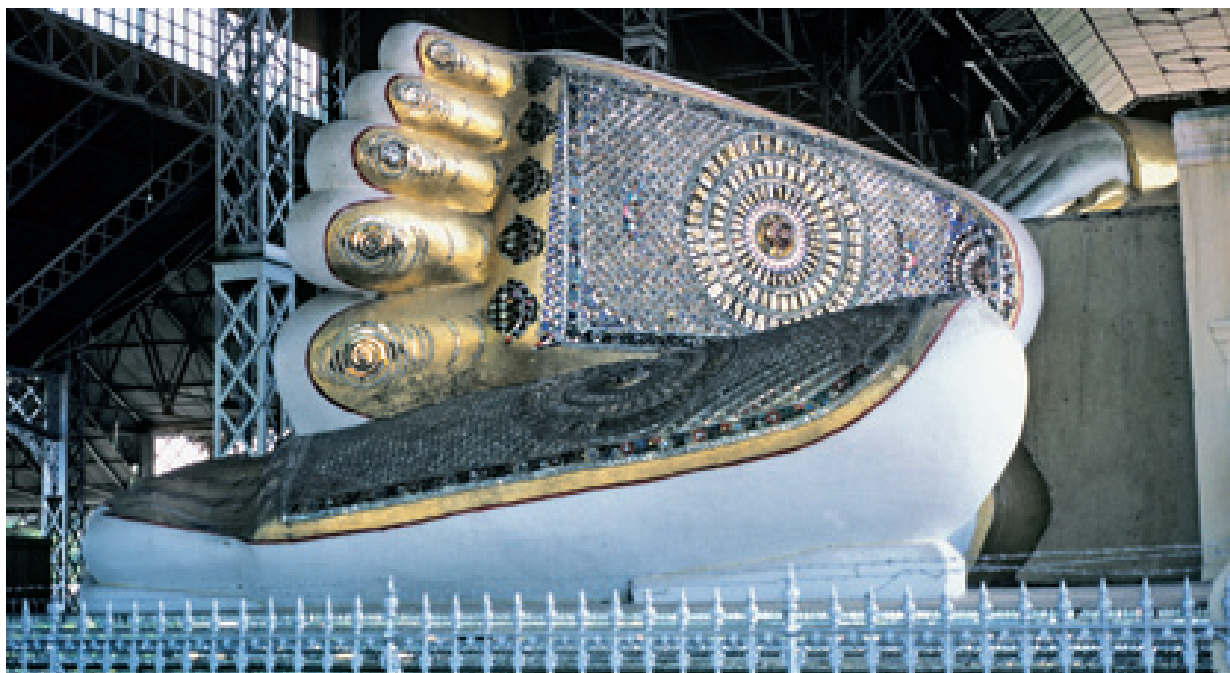
India, Bodh Gayâ: l'albero Bodhi del Risveglio del Buddha

India, Bodh Gayâ, the Bodhi Tree, the Tree of the Buddha's Awakening



Sacro Monte di Varallo, la Piazza dei Tribunali
Sacro Monte of Varallo, the Square of the Law Courts





Birmania, Pegu, i piedi del Buddha
Burma, Pegu, the feet of the Buddha



Shri Lanka, Colombo, l'ascesa alla cima del Picco di Adamo (Shrī Pâda). Affresco
Shri Lanka, Colombo, the ascent to the summit of Adam's Peak (Shrī Pâda). Fresco



Sacro Monte di Varallo, la copia dell'orma di Cristo
Sacro Monte of Varallo, the copy of the Footprint of Christ



Tibet, pellegrini verso la montagna sacra di Anye Machen
Tibet, pilgrims on their way to the sacred mountain Anye Machen





Tibet, il Monte Kailāsha
Tibet, Mount Kailāsha

2

Nostra Signora di Oropa
Our Lady of Oropa

A. RIPRODUZIONI SIMBOLICHE DELLA REDENZIONE

I. Italia: Oropa - Celebrazione della Santa Vergine

Situato ad un'altezza di 1200 metri e con una vista meravigliosa della piana del Po verso sud, il Sacro Monte di Oropa è al centro di un anfiteatro naturale con uno sfondo meraviglioso di montagne innevate¹.

Diversamente dal Sacro Monte di Varallo, Oropa è un antico sito sacro, risalente ai primordi del cristianesimo nell'Italia settentrionale. Secondo la tradizione, sant'Eusebio, vescovo di Vercelli nel IV secolo, giunse in questo luogo per diffondere il Vangelo. Arrampicatosi su una grande roccia, da dove poteva essere visto e sentito dalla gente raccolta intorno a lui – sulla pietra, ancora visibile, è costruito uno dei muri della chiesa attuale – predicò così bene che la popolazione locale abbracciò spontaneamente la nuova fede. Sul luogo, sant'Eusebio eresse una cappella nella quale depose una statua della Vergine Maria con il Divino Figlio, una “Madonna Nera”, portata con sé dalla Palestina e ammirata e venerata fino ai giorni nostri. In realtà la Madonna Nera risale al XIII secolo ed è opera di uno scultore d'ambito alpino, e non di un artigiano palestinese.

A partire dal medioevo, la Vergine di Oropa è stata considerata come dotata di poteri miracolosi e i pellegrini hanno continuato ad affollarsi al santuario. Nel XVII secolo i cittadini di Biella, la prosperosa città situata sulle colline ai piedi di Oropa, costruirono una chiesa più grande come pegno di gratitudine alla Vergine che aveva liberato la città dalla peste. I pellegrini continuarono ad arrampicarsi su per la strada fino al santuario della montagna. Molti, afflitti da malattie, vennero guariti e altri, in pericolo di morte a causa di aggressioni o incidenti, furono salvati grazie all'intercessione della Madonna Nera di Oropa. Oggi centinaia di dipinti, che illustrano i suoi miracolosi interventi, sono esposti nel santuario, e costituiscono una commovente testimonianza della profonda fede dei piemontesi. L'importanza di Oropa per la sottostante città di Biella e, più in generale, per l'intera regione, si è manife-

¹ Sul Sacro Monte di Oropa, vedi Federico Fontana e Paolo Sorrenti, *Oropa Sacro Monte*, Biella 1999 (1984), integrato da *Tesori di Oropa*, a cura di Paolo Sorrenti, Oropa 2005.

A. SYMBOLIC REPRODUCTIONS OF SALVATION

I. Italy: Oropa - Celebrating the Holy Virgin

Situated at an altitude of 1200 m., commanding a magnificent view of the plain of the Po to the south, the Sacro Monte di Oropa lies in a natural amphitheatre set against a magnificent backdrop of snow-clad mountains.¹

As opposed to Sacro Monte di Varallo, Oropa is an ancient holy site, associated with the earliest history of Christianity in northern Italy. According to tradition, St. Eusebius, bishop of Vercelli in the 4th century, came to this spot to spread the Gospel. Having climbed a large stone where he could be seen and heard by the people who gathered around him – a stone on which one of the walls of the present church is built – he preached so well that the local populace willingly embraced the new faith. St. Eusebius erected a chapel on the spot, in which he deposited a statue of the Virgin Mary with her Divine Child, a ‘Black Madonna’ that he had brought from Palestine and that has been admired and worshipped until this day. In fact the Black Madonna dates from the 13th century and is the work of a sculptor of the alpine area rather than a Palestinian artisan.

From the mediaeval period onwards, the Virgin of Oropa has been regarded as having miraculous powers, and pilgrims have continued to flock to the sanctuary. In the 17th century, the citizens of Biella, the prosperous town lying in the foothills below Oropa, built a larger church as a token of gratitude to the Virgin who had delivered the town from the plague. Pilgrims continued to climb the road to the mountain sanctuary. Many who were afflicted by illness were cured, and others, in imminent danger of death due to violence or accidents, were saved through the intercession of the Black Madonna of Oropa. Today hundreds of paintings, illustrating her miraculous interventions, are on display in the sanctuary, a moving testimony to the profound faith of the Piemontese. The importance of Oropa for the neighbouring town of Biella, and, indeed, for the entire region, was

¹ On the Sacro Monte di Oropa, see Federico Fontana and Paolo Sorrenti, *Oropa Sacro Monte*, Biella 1999 (1984), supplemented by Paolo Sorrenti (ed.), *Tesori di Oropa*, Oropa 2005.

stata gradualmente con la costruzione di grandi ostelli di fianco alle scale e alle terrazze, che conducono, passo dopo passo, verso il santuario. Così a quello che già era un radicato luogo di pellegrinaggio è stato aggiunto un nuovo motivo di interesse nel XVII secolo, quando i cittadini di Biella decisero di costruire una serie di cappelle presso il santuario, ispirate a quelle già costruite a Varallo. Dodici cappelle, che celebrano la vita della Santa Vergine, costituiscono il nucleo del Sacro Monte di Oropa. Esse illustrano episodi della storia della Vergine, dal concepimento all'incoronazione in cielo per mano della Trinità, nella cappella popolarmente conosciuta come "Paradiso"², e a questa dedicheremo la nostra attenzione. Benché nella successione venga dopo le altre, fu tra le prime ad essere costruita.

19 settembre 2006. Entrando nella cappella, una scena spiacevole accoglie i visitatori. Molte delle figure in terracotta sono state oggetto di vandalismo: a livello del pavimento, mancano le teste di molte statue, rubate alcuni anni fa (probabilmente credendo, erroneamente, che avessero un valore commerciale). Ma, quando sollevo gli occhi in una maestosa panoramica verso l'alto, che comprende non meno di 156 statue, apprezzo immediatamente l'immensità dell'ideazione espressa dalle brulicanti moltitudini, umane e angeliche, che popolano la cappella.

L'intenzione è niente meno che di presentare la storia dell'umanità, dalla caduta con Adamo ed Eva fino al ripristino della perfezione originale nella persona della Vergine, ricevuta corporalmente in cielo da angeli giubilanti e incoronata dalla Trinità. Di fianco all'albero della conoscenza del Bene e del Male, Adamo ed Eva si inginocchiano: gli occhi di Adamo sono rivolti verso l'alto, le braccia sollevate in un gesto di stupore. La testa di Eva, anch'essa staccata, era rivolta verso l'alto e le mani sono unite in preghiera³. Le foglie di fico indicano che la coppia è stata ritratta dopo la caduta: Adamo ed Eva abitano nel nostro stesso mondo e le statue poggiano sullo stesso livello del pavimento

² Vi sono molte altre cappelle a Oropa, non legate a quelle dedicate alla Vergine, in parte situate a una certa distanza da queste ultime.

³ Una fotografia delle statue, scattata prima del danneggiamento, è riprodotta in Fontana e Sorrenti, *Oropa Sacro Monte*, p. 79.

gradually made apparent by the erection of large hostels flanking the staircases and terraces that lead step by step towards the sanctuary.

Thus, to what was already a well-established place of pilgrimage, a novel attraction was added in the 17th century when the citizens of Biella decided to construct a series of chapels at Oropa, inspired by those already built at Varallo. Twelve chapels, celebrating the life of the Holy Virgin, constitute the nucleus of the Sacro Monte di Oropa. They illustrate episodes in the story of the Virgin, from her conception to her coronation in heaven by the Holy Trinity in the chapel popularly known as 'Paradise'.² We shall now turn our attention to this chapel, which, though following the others in terms of narrative succession, was among the first to be built.

19 September 2006. On entering the chapel, a sorry sight greets the visitor. Several of the terracotta figures have been vandalized: at ground level, the heads of several statues, stolen some years ago (probably in the mistaken belief that they were of commercial value) are missing. Nevertheless, when I lift my eyes to take in the majestic upward sweep embracing no less than 156 statues, I immediately appreciate the immensity of the idea expressed in the teeming multitudes, human as well as angelic, peopling the chapel.

The intention is nothing less than to present the history of humanity, from its fall in Adam and Eve to its restoration to original perfection in the person of the Virgin, bodily received in heaven by jubilant angels and crowned by the Holy Trinity. Flanking the Tree of Knowledge of Good and Evil, Adam and Eve kneel; Adam's eyes are turned upwards, arms raised in a gesture of amazement.

Eve's head is missing, but it, too, was turned upwards, and her hands are joined in prayer.³

Fig leaves indicate that the couple is portrayed after the fall; Adam and Eve inhabit the same world as us, and the statues are on the same floor level as the visitor to the chapel. Adam's gesture begins the

² There are several other chapels at Oropa, not related to the chapels focusing on the Virgin, partly situated at some distance from the latter.

³ A photo of the statues taken before being damaged is reproduced in Fontana and Sorrenti, *Oropa Sacro Monte*, p. 79.

dei visitatori della cappella. Il gesto di Adamo dà il via al movimento circolare verso l'alto delle successive serie di figure, è il punto di partenza di una gerarchia ascendente: le figure immediatamente sopra di lui rappresentano i profeti dell'Antico Testamento, con Giovanni Battista, riverito dagli angeli, situato in una posizione ancor più alta. Proseguendo verso l'alto, lo sguardo di Adamo incontra apostoli e santi e, infine, trascendendo i confini dell'umanità, i suoi occhi – e i nostri – contemplano le moltitudini angeliche, che celebrano gioiosamente la divina incoronazione della Vergine.

L'incoronazione della Vergine è una rivelazione della gioia eterna e della visione beatifica che, secondo il desiderio di Dio, è possibile per tutti gli esseri umani. Vi è rappresentata la nostra redenzione, vista con gli occhi della speranza e della fede. Così, come Adamo ed Eva sono – in un contesto biblico – i nostri progenitori e segnano l'origine del cammino dell'umanità, anche la Vergine precede tutta l'umanità e indica il fine ultimo di quella stessa storia. L'intera scena è una rappresentazione grandiosa del pellegrinaggio dell'umanità attraverso il tempo e il mondo creato, visto alla luce della redenzione.

Nello stesso tempo, Adamo ed Eva possono essere considerati un simbolo dell'individuo, poiché il nome di Adamo è legato alla “terra” e quello di Eva alla “vita”. E cos'è un essere umano se non una combinazione di materia e della misteriosa qualità che chiamiamo “vita”? Lo sguardo di Adamo è rivolto verso l'alto, non solo attraverso il tempo e le ere successive dell'Antico e del Nuovo Testamento, ma allo stesso modo – e in questo Adamo è semplicemente Ognuno, ciascuno di noi – verso la contemplazione del mistero della redenzione.

II. Tibet: “Le centomila immagini”, un paradigma buddhista del percorso verso il Risveglio

Nel buddhismo, la salvezza – la trasformazione che rende l'individuo “completo”, “sano”, che lo rende ciò che dovrebbe essere in conformità al rivelarsi della sua piena potenzialità – è definita in termini di Risveglio, di diventare un “risvegliato”, un Buddha, che significa semplicemente questo: risvegliato. È un

sweeping, upward movement of the successive tiers of figures; he is the point of departure of an ascending hierarchy, the figures immediately above him representing the prophets of the Old Testament, with John the Baptist, honoured by angels, occupying an even higher position. As Adam's gaze continues upwards, it encounters apostles and saints, and finally, transcending the bounds of humanity, his eyes – and ours – contemplate the angelic multitudes joyously celebrating the heavenly coronation of the Virgin.

The coronation of the Virgin is a revelation of the eternal joy and beatific vision that according to God's wish is a possibility for every human being. What is depicted is our own salvation, seen with the eyes of hope and faith.

So just as Adam and Eve – in a Biblical context – are our progenitors and hence the source of human history, the Virgin is the foremost of all humanity, and thus points to the ultimate aim of that same history. The entire tableau is a grandiose representation of the pilgrimage of humanity through time and the created world, seen in the light of salvation.

At the same time, Adam and Eve may be viewed as forming a symbol of the individual person, for Adam's name is related to ‘earth’ and Eve's to ‘life’ – and what is a human being if not a combination of matter and the mysterious quality we call ‘life’? Adam's gaze is turned upwards, not only through time, through the successive ages of the Old and the New Testament, but equally – and in this Adam is simply Everyman, each one of us – towards the contemplation of the mystery of salvation.

II. Tibet: ‘The Hundred Thousand Images’, a Buddhist paradigm of the path to Awakening

In Buddhism, salvation – the transformation that makes the individual person ‘whole’, ‘sound’, in short, makes him what he should be in accordance with the unfolding of his fullest potentiality – is defined in terms of Awakening, of becoming an ‘awakened one’, a Buddha, for this title means just that: awakened. It

risveglio alla realtà ultima, eterna e a una verità che va al di là di qualsiasi esistenza concepibile nel tempo o nello spazio. Fedele ai suoi primi insegnamenti, il buddhismo ha sempre insistito sulla natura impersonale, non teistica di questa realtà ultima, ineffabile.

Secondo la fede cristiana, l'ineffabilità trascendente appartiene al Dio Unitrino. Ciononostante, l'iconografia cristiana nell'Occidente (diversamente dalla Chiesa Ortodossa), dopo un iniziale periodo di esitazione, ha raffigurato la realtà ultima in forma umana⁴: Dio Padre è stato rappresentato come un patriarca venerabile, barbuto. Il buddhismo ha subito uno sviluppo simile. Dopo un periodo iniziale, nel quale Shâkyamuni è stato rappresentato solo simbolicamente, per esempio per mezzo di un sedile vuoto a indicare la sua natura eterna, informe, ineffabile⁵, il buddhismo ha creato immagini antropomorfe del Risvegliato.

Alla fine, però, il buddhismo ha scelto anche di esprimere la realtà del Risveglio con diagrammi astratti, simmetrici, concentrici, chiamati *mandala* ("cerchio").

Una serie di cerchi concentrici racchiude un quadrato, il "palazzo", l'abitazione simbolica di un Buddha. Un *mandala* è una rappresentazione simbolica dell'esistenza umana, non nel tempo o nella storia, ma piuttosto come un avanzamento interiore, spirituale dal caos e dall'ignoranza, rappresentati da ciò che si trova fuori dei cerchi esterni, all'ordine perfetto e al Risveglio, simbolizzati dal centro⁶.

La forma più semplice di *mandala* è bidimensionale, a forma di rotolo dipinto o affresco, ma può esserci anche una struttura tridimensionale, spesso – soprattutto nei rituali – in miniatura, ma talvolta su grande scala, sotto forma di edifici simili a pagode riccamente istoriati. Tali strutture hanno raggiunto la forma più evoluta in Tibet, dove uno di tali edifici domina la piccola città di Gyantse. Costruito all'inizio del XV secolo, è sfuggito alla distruzione durante le de-

is an awakening to ultimate, eternal reality, and thus to a truth beyond any conceivable existence in time or space. Faithful to its earliest teachings, Buddhism has always insisted on the impersonal, non-theistic nature of this ultimate, ineffable reality.

According to the Christian faith, transcendent ineffability belongs to the Triune God. Nevertheless, Christian iconography in the West (in contrast to the Orthodox Church) after an initial period of hesitation, has tended to depict ultimate reality in human form⁴ - God the Father being represented as a venerable, bearded patriarch. Buddhism has undergone a similar development.

After an early period during which Shâkyamuni was only represented symbolically, for example by an empty seat, indicating his timeless, formless, ineffable nature,⁵ Buddhism soon created anthropomorphic images of the Awakened One. Eventually, however, Buddhism also chose to express the reality of Awakening in totally abstract, symmetrical, concentric diagrams, called *mandala* (literally, 'a realm').

A series of concentric circles enclose a square, the 'palace', the symbolic dwelling of a Buddha.

A *mandala* is a symbolic representation of human existence, though not in time or history, but rather as an interior, spiritual progress from chaos and ignorance, represented by that which is outside the outer circles, to perfect order and Awakening, symbolized by the centre.⁶

While the simplest form of a *mandala* is two-dimensional, in the form of a painted scroll or a fresco, it can also be a three-dimensional structure, frequently – especially in the context of rituals – in miniature, but occasionally on a grand scale, as multi-storied, pagoda-like buildings.

Such structures have reached their most highly evolved form in Tibet, where one such building dominates the small town of Gyantse. Constructed in the early 15th century, it escaped destruction during the

⁴ Vedi, per esempio, Herbert L. Kessler, *Spiritual Seeing. Picturing God's Invisibility in Medieval Art*, Filadelfia 2000.

⁵ Klemens Karlsson, *Face to Face with the Absent Buddha. The Formation of Buddhist Aniconic Art*, Uppsala 1999.

⁶ La migliore introduzione al simbolismo del *mandala* rimane Giuseppe Tucci, *Teoria e pratica del mandala*, Roma 1949 (*The Theory and Practice of the Mandala*, Londra 1961).

⁴ See, for example, Herbert L. Kessler, *Spiritual Seeing. Picturing God's Invisibility in Medieval Art*, Philadelphia 2000.

⁵ Klemens Karlsson, *Face to Face with the Absent Buddha. The Formation of Buddhist Aniconic Art*, Uppsala 1999.

⁶ The best introduction to the symbolism of the *mandala* remains Giuseppe Tucci, *Teoria e pratica del mandala*, Roma 1949 (*The Theory and Practice of the Mandala*, London 1961).

vastazioni della Rivoluzione Culturale cinese e si può ancora visitare⁷.

11 ottobre 2000. È mattino presto e l'unica strada principale di Gyantse, che porta al Kumbum ("Le Centomila Immagini"), è ancora pressoché deserta. Un insieme di minacce e di suppliche convince la mia "guida" ufficiale cinese a far sì che l'edificio venga aperto. A ogni piano, uno stretto corridoio avvolge la parte interna dell'edificio che contiene cappelle distribuite in modo simmetrico, ognuna dedicata a una divinità o a un Buddha. I piani più bassi rivelano divinità minori, i piani più alti iniziano il visitatore ai numerosi Buddha del buddhismo tibetano. All'interno delle cappelle la luce è fioca, ma, mano a mano che gli occhi si adattano alla semioscurità, divengono gradualmente visibili statue e affreschi e, brillando nei caldi colori minerali e vegetali dei pigmenti originali del XV secolo, emerge un mondo trascendente e senza tempo.

Il Kumbum di Gyantse permette una forma visiva ad un mondo di *numina* immateriali, intesi come divinità, o come proiezioni di entità psicologiche, o come simboli di forze o elementi cosmici.

E lo fa per mezzo di una struttura che si protende verso l'alto, con il movimento verticale – proprio come nella cappella dell'Incoronazione a Oropa – che implica un approccio graduale alla perfezione ultima.

III. Birmania: Shwe Dagon - "La pagoda d'oro"

Sembra che in periodi e culture fortemente differenti vi sia un bisogno imperioso e innato di esprimere la trascendenza – benché essa sia intrinsecamente non spaziale –, in termini verticali: la croce, la scala di Giacobbe, una montagna sacra. In questo senso, il termine "sacri monti" può essere inteso non solo per indicare il sito vero e proprio dei complessi sacri che, benché siano generalmente situati sulla cima di colline o su pendii di montagne, non possono essere in alcun modo definiti "montagne". Ma, a un livello più

ravages of the Chinese Cultural Revolution, and may still be visited.⁷

11 October 2000. It is early morning, and the single main street of Gyantse, leading to the Kumbum ('The Hundred Thousand Images'), is still almost empty. A combination of blustering and pleading finally moves my official Chinese 'guide' to arrange for the building to be unlocked. In each storey, a narrow corridor encircles the inner core of the building, which contains symmetrically distributed chapels, each dedicated to a deity or a Buddha, the lower stories revealing inferior deities, the higher stories initiating the visitor to the numerous Buddhas of Tibetan Buddhism. Inside the chapels the light is dim, but as one's eyes adjust to the semi-darkness, statues and frescos gradually become visible, and, glowing with the warm earth and vegetable colours of the original 15th century pigments, a transcendent, timeless world emerges.

The Gyantse Kumbum gives visual form to a world of immaterial *numina*, sometimes understood as actual deities, sometimes as projections of psychological entities, yet again as symbols of cosmic forces or elements. It achieves this by means of a structure that projects itself upwards, the vertical movement – just as in the case of the Chapel of the Coronation at Oropa – implying a gradual approach to ultimate perfection.

III. Burma: Shwe Dagon - 'The Golden Pagoda'

It seems that there is an innate urge within widely different periods and cultures to express transcendence, in spite of its being intrinsically non-spatial, in vertical terms: the cross, Jacob's ladder, a sacred mountain.

In this sense the term *sacri monti* may be understood not only as indicating the actual site of the sacred complexes which, although usually situated on hilltops or on mountain slopes, in no sense may be said to be 'mountains', but on a more profound level the term points to sacredness, leading from finitude, bondage,

⁷ Le guide decisive al Kumbum di Gyantse sono Erberto Lo Bue e Franco Ricca, *Gyantse Revisited*, Firenze-Torino 1990, e Franco Ricca ed Erberto Lo Bue, *The Great Stupa of Gyantse. A Complete Tibetan Pantheon of the Fifteenth Century*, Londra 1993 (numerose tavole a colori).

⁷ The definitive guides to the Gyantse Kumbum are Erberto Lo Bue and Franco Ricca, *Gyantse Revisited*, Firenze-Torino 1990, and Franco Ricca and Erberto Lo Bue, *The Great Stupa of Gyantse. A Complete Tibetan Pantheon of the Fifteenth Century*, London 1993 (numerous colour plates).

profondo, il termine indica la sacralità che conduce dal finito, dalla servitù e dalla mortalità all'infinito, alla trascendenza e alla perfezione al di là di tutte le categorie di tempo e spazio.

Probabilmente, nell'Asia buddhista nessuna singola struttura esprime questo movimento in alto, verso la trascendenza, meglio della Pagoda d'Oro, la Shwe Dagon di Rangoon, antica capitale della Birmania⁸. Situata sulla sommità di una bassa collina è alta cento metri e domina ancora oggi il profilo di Rangoon. La Shwe Dagon è rivestita di oro che, ammonterebbe a 8.688 lastre d'oro puro, e dalle sue guglie risuona il tintinnio di 1.065 campane d'oro e di 420 campane d'argento...⁹.

Mentre il santuario di Oropa fu costruito per ospitare una statua della Vergine, presto associata a eventi di guarigione miracolosa, analogamente la Shwe Dagon è stata costruita per custodire reliquie sacre: otto capelli del Buddha riportati dall'India, durante la vita del Risvegliato, da due mercanti birmani e offerti al re locale.

Proprio come nel caso della statua di Oropa, tali reliquie sacre hanno dimostrato di essere il canale di forze soprannaturali di guarigione e benedizione, poiché quando il re aprì lo scrigno contenente i capelli del Buddha essi emisero una luce soprannaturale: «Improvvisamente i ciechi poterono vedere di nuovo, i sordi poterono udire, i muti poterono parlare e gli storpi poterono camminare»¹⁰.

Nella forma attuale, la Shwe Dagon risale al XV secolo, benché sia attestata fin dall'XI, e potrebbe essere ancor più antica. Quando la Birmania cominciò a essere dominata dai poteri coloniali europei – prima i portoghesi, poi i britannici – la Shwe Dagon divenne un simbolo dell'orgoglio nazionale e della resistenza dei birmani. Rimane un punto centrale della religiosità e dell'identità nazionale birmana.

17 novembre 1982. Passando attraverso un portone e accedendo alla piattaforma, sulla quale la Shwe Dagon

⁸ Preferisco conservare i nomi tradizionali del paese e della città, invece di usare i nomi (vale a dire Yangon e Myanmar) adottati dal regime militare.

⁹ Wilhelm Klein, *Burma* (Insight Guides), Hong Kong 1981, p. 125.

¹⁰ Klein, *Burma*, p. 125.

and mortality to infinitude, transcendence, and perfection beyond all categories of time and space.

In Buddhist Asia, perhaps no single structure expresses this upward sweep towards transcendence better than the Golden Pagoda, the Shwe Dagon in Rangoon, former capital of Burma.⁸

Situated on a low hilltop and rising one hundred metres from its base, it dominates the skyline of Rangoon even today.

The Shwe Dagon is coated with gold, according to some statements amounting to 8,688 solid gold slabs, and from its spire sounds the tinkling of 1,065 golden and 420 silver bells...⁹

While the sanctuary at Oropa was built to house a statue of the Virgin, soon to be associated with miraculous acts of healing, similarly the Shwe Dagon was constructed to enshrine sacred relics – eight hairs of the Buddha, brought back from India during the lifetime of the Awakened One by two Burmese merchants and offered to the local king.

Just as was the case with the statue at Oropa, these sacred relics proved to be the channel of supernatural forces of healing and blessing, for when the king opened the casket containing the hairs of the Buddha, they emitted a supernatural light: "Suddenly the blind could see again, the deaf could hear, the dumb could speak, and the lame could walk".¹⁰

In its present shape, the Shwe Dagon dates from the 15th century, although it is attested as early as the 11th, and may well be considerably older.

As Burma came to be dominated by the European colonial powers – first the Portuguese, then the British – Shwe Dagon became a symbol of Burmese national pride and resistance.

It remains a focal point of Burmese religious faith and national identity.

17 November 1982. Passing through a gateway and entering the platform on which the Shwe Dagon rises

⁸ I prefer to retain the traditional names of the country as well as the city instead of using the names (viz. Yangon and Myanmar) adopted by the military regime.

⁹ Wilhelm Klein, *Burma* (Insight Guides), Hong Kong 1981, p. 125.

¹⁰ Klein, *Burma*, p. 125.

si eleva verso il cielo azzurro e nebbioso del mattino, mi tolgo le scarpe.

Il rumore della città che si risveglia si affievolisce diventando un mormorio lontano; la piattaforma, coperta da lastre di marmo, è fredda sotto i piedi nudi. Mi unisco ai birmani – che si recano al lavoro o arrivano alla Shwe Dagon per trascorrere la giornata all'ombra del monumento – assorti in meditazione, camminando lentamente intorno al gigantesco reliquiario in senso orario, il modo tradizionale per onorare una persona, un luogo o un oggetto sacro in tutta l'Asia buddhista. Di fronte alla pagoda vi sono numerose "sale di Buddha", padiglioni dove è possibile riposare, meditare o consumare il proprio pasto seduti sul pavimento, sotto lo sguardo benevolo di statue del Buddha di tutte le dimensioni, molte ricoperte con foglie d'oro, più sottili della seta più fine, acquistate dai fedeli nel bazar all'esterno della pagoda.

Alla base della pagoda vi sono otto altari, dedicati a otto divinità, che rappresentano gli otto pianeti, corrispondenti ai giorni della settimana (mercoledì viene suddiviso e contato come due giorni). I birmani venerano queste divinità, poiché le credono in grado – se avvicinate con rispetto – di esercitare un'influenza benevola sulla direzione, determinata astrologicamente, che la vita dovrebbe prendere. La scelta della divinità corrisponde al giorno della settimana nel quale si è nati.

Le divinità planetarie rappresentano il modello imperscrutabile della nostra vita quotidiana, dominata da problemi insignificanti e mondani – conflitti privati, preoccupazioni economiche – e, in modo appropriato, sono situate al livello dei visitatori che si spostano intorno alla pagoda.

Non vi è nessuna soluzione di continuità dalla base della Shwe Dagon al pinnacolo, che sembra fondersi con il cielo azzurro intenso.

Il corpo della pagoda che si assottiglia verso l'alto con un angolo sempre più acuto, acquistando slancio come se stesse per effettuare il salto finale verso l'ineffabile trascendenza del Risveglio, è, in termini strutturali, analogo al movimento verso l'alto, dalla condizione di caduta di Adamo ed Eva alla divina incoronazione della Vergine, nella cappella del Paradiso a Oropa...

towards the light blue, misty morning sky, I remove my shoes.

The sound of the awakening city fades into a distant murmur; the platform, covered by marble slabs, is cool beneath my naked feet.

I join the Burmese – on their way to work, or arriving at the Shwe Dagon to spend the day in the shadow of the sacred monument – walking slowly, meditatively, round the giant relic shrine in a clock-wise direction, the traditional way of honouring a sacred person, place, or object all over Buddhist Asia.

Facing the pagoda are numerous 'Buddha halls' – pavilions where you can rest, meditate or eat your lunch sitting on the floor, under the benign gaze of Buddha statues of all sizes, many completely covered by gold leaf bought by the faithful in the bazar outside the pagoda in the form of small packets, each leaf thinner than the finest silk.

At the base of the pagoda are eight altars, dedicated to eight deities representing the eight planets, corresponding to the days of the week (Wednesday being split and counted as two days).

The Burmese venerate these deities, as they are believed to be able – if respectfully approached – to exert a benign influence on the astrologically determined direction one's life is likely to take, the choice of deity corresponding to the day of the week on which one is born.

The planetary deities represent the inscrutable pattern of our day-to-day life, dominated as it is by trivial and mundane concerns – private conflicts, economic worries – and are, appropriately, placed on the same level as the visitors who move around the pagoda. Yet there is no break of continuity from the base of the Shwe Dagon to the pinnacle that seems to melt into the intensely blue sky.

The body of the pagoda, tapering upwards at an increasingly acute angle, gathering momentum, as it were, in order to make the final leap into the ineffable transcendence of Awakening, is, in structural terms, related to the upward sweep from the fallen state of Adam and Eve to the heavenly coronation of the Virgin in the Chapel of Paradise at Oropa...

B. “MATER MISERICORDIAE...”

I. Oropa: la vita della Vergine

Le dimensioni fisiche della statua della Madonna di Oropa sono modeste, ma la fede, che nei secoli si è riversata e continua a riversarsi su di lei dal cuore degli innumerevoli pellegrini è incommensurabile. La Vergine è, di fatto, la Madre di Misericordia, che ha conosciuto le sofferenze del genere umano e che è sempre pronta a intercedere presso il Figlio per conto di coloro che si rivolgono a lei con fede e speranza.

Maria è stata assunta in paradiso, corpo e anima, e mentre la cappella dell’Incoronazione fornisce una magnifica rappresentazione visiva di questo evento unico, nel quale ella è sollevata dall’esistenza terrena, la statua della Madonna sopra l’altare della chiesa sembra testimoniare il mistero della sua presenza perpetua.

A metà del secolo scorso, un prete della cattedrale di Biella ha composto questa invocazione, ispirata senza dubbio dalla Madonna di Oropa:

Madonna dolce ave,
dall’astro tuo del pianto
odi il saluto e il canto
umile a te salir.
Madre del ciel, soave regina,
ogni terrena eco risuoni,
ave, ave, ave Maria
gratia plena, gratia plena.

Si presume che, a partire dal XVII secolo, l’approccio ideale al santuario non avvenisse attraverso l’ingresso diretto alla chiesa, ma attraverso una successione di cappelle illustranti la storia della Vergine a partire dal suo concepimento. Esse furono continuamente abbellite e il loro numero si ampliò finché, verso la metà del XVIII secolo, undici cappelle conducevano il pellegrino alla XII e ultima cappella dell’Incoronazione della Vergine e, poi, lungo un ripido sentiero in discesa, al santuario della Madonna Nera.

Seguiamo lo stesso percorso e visitiamo le cappelle una per una. La I cappella, “L’Immacolata Concezione della Vergine Maria”, potrebbe essere caratterizzata come cappella “teologica”. L’Immacolata Concezione non era ancora stata dichiarata un dogma della Chie-

B. ‘MATER MISERICORDIAE...’

I. Oropa: the life of the Virgin

The physical dimensions of the statue of the Madonna of Oropa are modest, but the faith that over the centuries has flowed, and continues to flow, towards her from the hearts of countless pilgrims is immeasurable. The Virgin is indeed the Mother of Mercy who has known the sorrows of mankind and who is constantly ready to intercede with her Son on behalf of those who turn to her with faith and hope.

Yet she has been taken up into Heaven, body and soul, and while the Chapel of the Coronation gives a magnificent visual representation of this unique event in which she is removed from earthly existence, the statue of the Madonna above the altar in the church seems to convey the mystery of her perpetual presence.

In the middle of the last century, a priest of the cathedral of Biella composed this invocation, inspired no doubt by the Madonna of Oropa:

Sweet Lady, hail !
may you from your star on high
hear the greetings and the humble song of lament
rising up to you.
Heavenly Mother, gentle Queen,
may every earthly echo resound:
Hail, hail, hail Mary,
full of grace, full of grace.

It is assumed that from the 17th century onwards the ideal approach to the sanctuary was not the direct entry into the church, but through a succession of chapels. Illustrating the story of the Virgin, starting with her conception, they were continually embellished and their number was expanded until, by the mid-18th century, eleven chapels led the pilgrim to the twelfth and final chapel of the Coronation of the Virgin, and thence, by a steeply descending path, to the sanctuary of the Black Madonna.

Let us follow that same path and visit the chapels one by one. The first chapel, ‘The Immaculate Conception of the Virgin Mary’, might be characterized as a ‘theological’ chapel. The Immaculate Conception had still not been declared a dogma of the Church,

sa, ma ampiamente considerata una dottrina teologica, sostenuta con particolare fervore dall'Ordine Franciscano, che era profondamente coinvolto nella costruzione dei Sacri Monti piemontesi.

Nella cappella successiva siamo testimoni della "Natività di Maria". Più avanti, di fianco al percorso in salita, tre cappelle sono dedicate alla nascita, all'infanzia e alla giovinezza della Vergine: "La Presentazione al Tempio", "La Dimora al Tempio" e "Lo Sposalizio di Maria". Tutti questi episodi si basano su testi apocrifi, che magari rispecchiano antiche tradizioni cristiane, ma per certi aspetti non possono esprimere la realtà storica: ad esempio, una ragazzina non sarebbe mai stata presentata dai genitori al Tempio di Gerusalemme. Tuttavia, questo non sarebbe stato compreso dagli artisti che lavoravano a Oropa e la cui preoccupazione era tracciare le fasi di preparazione della Vergine per divenire un idoneo ricettacolo corporeo e spirituale del Logos Divino¹¹.

Le tre cappelle successive conducono alla "Natività di Gesù". La prima delle tre illustra l'"Annunciazione", seguita dalla "Visitazione" e dalla "Natività di Gesù". L'ultima cappella è particolarmente commovente. Fin dal 1617 alcune comunità di pastori locali si prefissero di costruirla, ma, poiché i mezzi a disposizione non permisero loro di completare la cappella, l'opera fu completata nel 1720 grazie a una donazione del duca di Savoia. Tuttavia, i pastori alpini hanno lasciato il loro segno sulla cappella, apparendovi nelle vesti dei pastori di Betlemme che, vestiti alla moda del XVII e XVIII secolo, vengono ad adorare il neonato. La narrazione del Vangelo prosegue nelle due cappelle successive, della "Presentazione di Gesù al Tempio" e delle "Nozze di Cana", nelle quali compare Maria, ma il protagonista è Cristo stesso. Nelle ultime due cappelle l'attenzione ritorna sulla Vergine con le scene dell'Assunzione e dell'Incoronazione.

Le cappelle di Oropa sono più di un semplice racconto mariologico. Direttamente o indirettamente, le scene nelle quali è protagonista la Vergine puntano in realtà verso Cristo, il Logos Eterno, dalla preparazione della sua incarnazione fino alla sua gloria divina post-pasquale, nella quale accoglie la propria

but was widely held as a theological doctrine, upheld with particular fervor by the Franciscan order, which was deeply involved in the construction of the Piemontese Sacri Monti.

In the following chapel we witness 'The Birth of Mary'. Thereafter, lining the ascending path, three chapels are devoted to the birth, childhood and youth of the Virgin: 'The Presentation in the Temple', 'The Dwelling in the Temple', and 'The Betrothal of Mary'. These episodes are all based on apocryphal texts, which may well reflect traditions in the early Church, but which nevertheless in some respects cannot reflect historical reality: a little girl, for instance, would not be presented by her parents in the Temple of Jerusalem. This, however, would not have been realized by the artists working at Oropa, whose concern was to trace the stages in the Virgin's preparation for becoming a fitting physical and moral receptacle for the Divine Logos.¹¹

The next three chapels lead up to the 'Birth of Jesus'. The first of the three depicts the 'Annunciation', followed by the 'Visitation' and the 'Birth of Jesus'. The latter chapel is particularly moving. As early as 1617, local shepherd communities undertook to build it, but as their means in the end did not permit them to complete the chapel, the work was completed in 1720, thanks to a donation by the Duke of Savoy. The Alpine shepherds have set their mark on the chapel, however, in the form of the shepherds of Bethlehem, dressed as 17th- and 18th-century shepherds, come to adore the new-born child.

The Gospel narrative is continued in the following two chapels, the 'Presentation of Jesus in the Temple' and the 'Wedding at Cana', in both of which scenes Mary certainly is present, but where the protagonist nevertheless is Christ himself. With the final two chapels, the focus is once again on the Virgin: the Assumption and the Coronation.

The chapels at Oropa are more than a simple Mariological narrative. Directly or indirectly the scenes in which the Virgin is the protagonist in reality point towards Christ, the Eternal Logos, from the preparation of his incarnation to his post-paschal heavenly glory

¹¹ Gli stessi cinque episodi sono, analogamente, i temi delle prime cinque cappelle mariane del Sacro Monte di Crea.

¹¹ The same five episodes are likewise the themes of the first five chapels at the Sacro Monte di Crea.

madre che, prima fra i mortali, è assunta in cielo corpo e anima.

II. Tibet: Târâ - la dea della Compassione

Nulla di più errato del credere che la compassione sia una santa virtù o una caratteristica divina presente solo nella fede cristiana. La compassione – unitamente alla sincerità e al coraggio – è una delle virtù fondamentali della civiltà dell'India e delle sue due grandi religioni, hinduismo e buddhismo¹². In quanto attributo divino, la compassione, nel contesto dello hinduismo, può essere intesa in un senso ampio includendo concetti quali “generosità” e “benevolenza”. È un attributo particolarmente importante di varie dee, il cui amore materno per i propri devoti è enfatizzato. In effetti, l'appellativo familiare “Madre” è tra quelli più ricorrenti nella preghiera e nell'adorazione hindu e in alcuni circoli – l'uniformità dogmatica è estranea alla tradizione hindu – è la Dea che è la Divinità più importante, assoluta, onnicomprensiva. Che Dio possa essere concepito essenzialmente al femminile è, pertanto, un pensiero familiare nello hinduismo, anche tra la maggior parte di coloro che parlano di Dio in termini maschili.

È stato detto – probabilmente in modo corretto – che l'enfasi sulla compassione nei concetti di Dio degli hindu (la forma plurale viene usata deliberatamente) possa essere dovuta, in certa misura, all'influenza del buddhismo, la seconda importante religione sorta in India. Il buddhismo è sorto in un contesto sociale e religioso che era quasi interamente “hindu” (benché il termine “hindu”, strettamente parlando, appartenga a un tempo successivo). Ma in modo non dissimile dal cristianesimo – che ha cominciato presto a considerarsi una religione distinta dal giudaismo –, anche i seguaci di Buddha si sono presto costituiti in movimento religioso distinto. La rottura del buddhismo con la tradizione hindu è stata, in effetti, per certi aspetti, più radicale di quella dei primi cristiani con il giudaismo, poiché i cristiani hanno almeno conservato le sacre scritture degli ebrei, come la Torah, i Profeti

in which he welcomes his mother who, as the first among mortals, is lifted body and soul into Heaven.

II. Tibet: Târâ - the goddess of Compassion

Nothing could be more erroneous than to think that compassion is a saintly virtue or a divine characteristic that is only present in the Christian faith. Compassion – together with truthfulness and courage – is one of the fundamental virtues of the civilization of India and of its two great religions, Hinduism and Buddhism.¹² As a divine attribute, compassion, in the context of Hinduism, may be understood in a broad sense to include concepts such as ‘generosity’ and ‘benevolence’. It is an attribute that is particularly prominent in a number of goddesses, whose maternal love for their devotees is emphasized. Indeed, the familiar appellation ‘Mother’ is among the most recurrent ones in Hindu prayer and adoration, and in some circles – dogmatic uniformity being alien to the Hindu tradition – it is the Goddess who is the highest, the absolute, the all-encompassing Divinity. That God may be conceived of as essentially female, is therefore a familiar thought in Hinduism, even among the majority who speak of God in male terms.

It has been suggested – perhaps correctly – that the emphasis on compassion in Hindu concepts of God (the plural form is used deliberately) to some extent may be due to influence from Buddhism, the second major religion to have arisen in India. Buddhism arose in a social and religious context that was almost entirely ‘Hindu’ (although the term ‘Hindu’ strictly speaking belongs to a later age), but not unlike Christianity, which soon came to regard itself as a distinct religion with regard to Judaism, the followers of the Buddha, too, quickly constituted themselves as a distinct religious movement.

The Buddhist rupture with Hinduism was, in fact, in some respects more radical than that of the early Christians with Judaism, for the Christians at least retained the sacred scriptures of the Jews, such as the Torah, the Prophets and the Psalms, whereas the Bud-

¹² Stefano Piano, *Benevolenza/compassione/misericordia nelle tradizioni religiose dell'India e dell'Estremo Oriente*, in *La categoria teologica della compassione. Presenza e incidenza nella riflessione su Maria di Nazaret*, a cura di Ermanno M. Toniolo, Roma 2007, pp. 81-107.

¹² Stefano Piano, *Benevolenza/compassione/misericordia nelle tradizioni religiose dell'India e dell'Estremo Oriente*, in Ermanno M. Toniolo (ed.), *La categoria teologica della compassione. Presenza e incidenza nella riflessione su Maria di Nazaret*, Roma, 2007, pp. 81-107.

e i Salmi, mentre i buddhisti hanno completamente rifiutato gli antichi testi filosofici e rituali hindu, redigendo al loro posto un proprio canone testuale sacro.

Entrambe le religioni, lo hinduismo e il buddhismo, sono esistite fianco a fianco in India per almeno millecinquecento anni e l'influenza reciproca è stata notevole, benché non sempre facile da definire con precisione. Tuttavia, è ragionevole presumere che il concetto buddhista di "benevolenza" e "compassione", messo in pratica tramite il precetto dell'*ahimsa*, "la non violenza" (letteralmente, "assenza del desiderio di nuocere") – fino a diventare ai nostri giorni un concetto fondamentale della filosofia etica del Mahatma Gandhi – abbia profondamente influenzato lo hinduismo.

Un atteggiamento di compassione era certamente un elemento importante nell'approccio all'esistenza da parte del Buddha. Tuttavia, è stato all'emergere della vasta corrente di pensiero e di pratica religiosa all'interno del buddhismo, denominata Mahâyâna, il Grande Veicolo (oppure la Grande Via), per indicarne l'universalità (la "cattolicità"), che la compassione è divenuta un argomento centrale. Ciò è accaduto grazie all'emergere del cosiddetto *bodhisattva*, un essere sovrumano (i buddhisti esiterebbero a utilizzare la parola "divino", benché dal punto di vista della storia delle religioni essa sarebbe giustificata), la cui essenza (*sattva*) è il risveglio (*bodhi*). Benché in grado di passare nel *nirvâna*, un Bodhisattva, motivato da compassione infinita, sceglie di posporre tale passaggio fino a quando egli non abbia aiutato tutti gli esseri viventi a conseguire lo stesso obiettivo.

Ho usato il pronome "egli" poiché un Bodhisattva tende a essere rappresentato, in termini iconografici e concettuali, come maschio, come giovane principe, benché la "maschiezza" non sia in alcun modo un elemento essenziale del suo carattere. Tuttavia, un Bodhisattva può essere rappresentato anche al femminile, come nel caso della dea Târâ, "Salvatrice", letteralmente "Colei che fa compiere l'attraversamento (dell'esistenza)"¹³.

Viene immediatamente in mente la Santa Vergine

dhisti completely rejected the ancient Hindu philosophical and ritual texts, producing instead a sacred textual canon of their own.

Both religions, Hinduism and Buddhism, existed side by side in India for almost fifteen hundred years, and their mutual influence was beyond doubt significant, though not always easy to define precisely. It is however reasonable to assume that the Buddhist concept of 'friendliness' and 'compassion', enacted in practice through the precept of *ahimsa*, 'non-violence' (literally, 'absence of wish to harm') – in our age to become a fundamental concept in the ethical philosophy of Mahatma Gandhi – deeply influenced Hinduism.

An attitude of compassion was certainly an important element in the Buddha's approach to existence. However, it was with the emergence of the broad current of thought and devotional practice within Buddhism, styled Mahayana, the Great Vehicle (or the Great Way), to indicate its universality (its 'catholicity'), that compassion became a central theme. This came about through the emergence of the so-called *bodhisattva*, a more-than-human being (Buddhists would hesitate to use the word 'divine', although from the point of view of the history of religions this would be justified) whose essence (*sattva*) is Awakening (*bodhi*). Although able to pass into *nirvâna*, a Bodhisattva, motivated by infinite compassion, chooses to postpone this until he has helped every single living being to attain the same goal.

I have used the pronoun 'he', as a Bodhisattva tends to be represented, in iconographical as well as conceptual terms, as male, as a young prince, although his 'maleness' is in no way an essential element of his character. However, a Bodhisattva may also be represented as female. Such a deity is Târâ, 'Saviouress', literally 'She who effects the crossing (of existence)'.¹³ Immediately the Holy Virgin of the Christian faith springs to mind, not in terms of doctrine, but in terms of function as well as devotion, whether the faithful

¹³ Malgrado il titolo, Stephan Beyer, *The Cult of Târâ. Magic and Ritual in Tibet*, Berkeley (Ca), 1978, tratta una serie di argomenti molto più vasta della dea Târâ. Il miglior studio approfondito è Pierre Arènes, *La Dêse Sgröl-ma (Târâ). Recherches sur la Nature et le Statut d'une Divinité du Bouddhisme Tibétain*, Lovanio 1996.

¹³ In spite of its title, Stephan Beyer, *The Cult of Târâ. Magic and Ritual in Tibet*, Berkeley, Calif., 1978, deals with a much wider range of topics than the goddess Târâ. The best in-depth study is Pierre Arènes, *La Dêse Sgröl-ma (Târâ). Recherches sur la Nature et le Statut d'une Divinité du Bouddhisme Tibétain*, Louvain, 1996.

della fede cristiana, non in termini di dottrina, ma in termini di funzione e di devozione, indipendentemente dal fatto che i fedeli siano cristiani o buddhisti. Così veniva intesa Târâ dai primi europei che osservarono l'iconografia e il culto di questa divinità, come il gesuita portoghese Antonio de Andrade che nel suo resoconto sul soggiorno nel Tibet occidentale nel 1624 scrive: «In generale le loro chiese sono molto pulite e le immagini all'interno sono d'oro. Ne abbiamo vista una a Tsaparang, seduta con le mani sollevate: è una figura femminile, che essi chiamano la Madre di Dio»¹⁴.

Il verso seguente della preghiera a Târâ evidenzia la sua funzione di “madre”, anche se non di madre che fornisce un grembo per l'Incarnazione, perché, diversamente dalla Vergine, Târâ è una figura divina, non umana. È la fonte della compassione del Buddha, di fatto di tutti i Buddha di tutti i tempi; è la personificazione della loro compassione. Târâ può, in un certo senso, essere vista come una figura astratta, ma l'entusiasmo per la devozione, che essa ispira, è sorprendente:

Madre dagli occhi lunghi
madre del Signore del triplo mondo,
madre che dà la nascita
a tutti i Buddha dei tre tempi,
svolgendo tutte le loro funzioni
con la forza della tua compassione,
con la tua conoscenza del non-dualismo,
con il tuo potere incrollabile:
madre di Maitreya¹⁵
ti rendo omaggio¹⁶.

are Christians or Buddhists. Such was the understanding of Târâ of the first European to observe the iconography and cult of this deity, viz. the Portuguese Jesuit Antonio de Andrade, who writes the following in his report from his stay in Western Tibet in 1624: “Generally their churches are kept very clean, and the images therein are of gold. We have seen one in Tsaparang, seated with hands raised: it is a female figure of whom they say that it is the Mother of God”.¹⁴

The following verse of prayer to Târâ highlights her function as ‘mother’, although not as the mother providing a womb for the Incarnation, for unlike the Virgin, Târâ is a divine, not a human figure. She is the source of the compassion of the Buddha, in fact, of all Buddhas of all times; she is the personification of their compassion. Tara may in a certain sense be viewed as an abstract figure, but the vibrancy of the devotion she inspires is striking:

Long-eyed mother of the Lord
of the triple world,
mother who gives birth
to all the Buddhas of the three times,
performing all their functions
by the strength of your compassion,
by your knowledge of non-duality,
by your unwavering power:
mother of Maitreya¹⁵
I pay homage to you.¹⁶

¹⁴ Hugues Didier, *Les Portugais au Tibet. Les premières relations jésuites (1624-1635)*, Parigi 1996, pp. 60-61.

¹⁵ Maitreya, “il Benevolo”, è il Buddha dell'era futura, che attualmente dimora in una sfera divina, dalla quale, a tempo debito, nascerà nel nostro mondo, al fine di rinnovare la dottrina eterna che conduce al Risveglio, in un tempo in cui tale dottrina sarà stata dimenticata.

¹⁶ Citazione da Beyer, *The Cult of Târâ*, p. 215.

¹⁴ Hugues Didier, *Les Portugais au Tibet. Les premières relations jésuites (1624-1635)*, Paris 1996, pp. 60-61.

¹⁵ Maitreya, ‘The Benevolent’, is the Buddha of the future age, at present dwelling in a heavenly sphere from which he in due course will be born in our world in order to renew the eternal doctrine that leads to Awakening at a time when that doctrine has been forgotten.

¹⁶ Quoted from Beyer, *The Cult of Târâ*, p. 215.



Oropa, Santuario e Cappelle del Sacro Monte
Oropa, Basilica and Chapels of the Sacro Monte



Sacro Monte di Oropa, Cappella della Natività di Maria, a sinistra; quella della Presentazione di Maria al Tempio, a destra
Sacro Monte of Oropa, Chapel of the Birth of Mary to the left, that of the Presentation of Mary in the Temple to the right





Sacro Monte di Oropa, l'Incoronazione di Maria
Sacro Monte of Oropa, the Coronation of the Virgin Mary



“Ruota dell’esistenza” buddhista che mostra, nel terzo cerchio dal centro, le varie forme di esistenza in cui gli esseri senzienti possono rinascere. Xilografia tibetana

Buddhist ‘Wheel of Existence’ showing, in the third circle from the centre, the various forms of existence into which sentient beings may be reborn. Tibetan xylograph.



Birmania, Rangoon, culto delle divinità planetarie a Shwe Dagon
Burma, Rangoon, worship of planet gods at Shwe Dagon



Birmania, Rangoon, parco di sculture buddhiste - il Buddha, attorniato dai discepoli, raggiunge il Risveglio
Burma, Rangoon, Buddhist sculpture park – the Buddha, surrounded by disciples, attains Awakening



Birmania, Shwe Dagon, pasto all'interno della sala di Buddha
Burma, Shwe Dagon, lunch in a Buddha hall





Monaco buddhista compie il giro
rituale attorno a uno stûpa

*Buddhist monk performing the
ritual circumambulation of a stûpa*





Oropa, Piazza del Santuario
Oropa, Square of the Sanctuary



Sacro Monte di Oropa, la Concezione di Maria
Sacro Monte of Oropa, the Conception of Mary



Sacro Monte di Oropa, lo Sposalizio di Maria
Sacro Monte of Oropa, the Betrothal of Mary



Sacro Monte di Oropa, la Natività
Sacro Monte of Oropa, the Nativity



Sacro Monte di Oropa, la Madonna Nera
Sacro Monte of Oropa, the Black Madonna

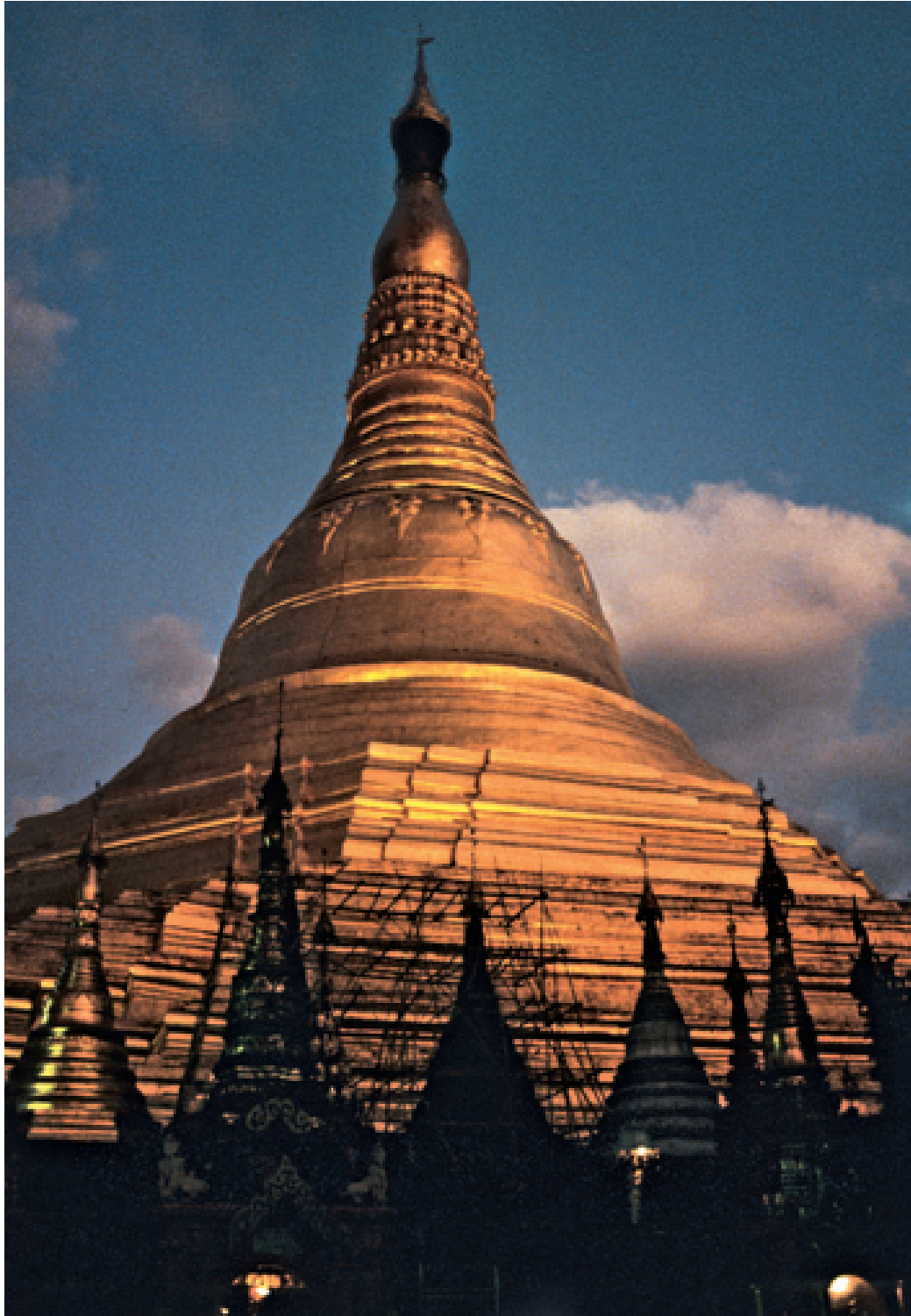


Sacro Monte di Oropa, la Cappella dell'Assunzione di Maria
Sacro Monte of Oropa, the Chapel of the Assumption of Mary



Birmania, i templi di Pagan
Burma, the temples at Pagan





Birmania, Shwe Dagon
Burma, Shwe Dagon



Oropa, l'accesso al piazzale della Basilica
Oropa, entry to the Square of the Basilica



Sacro Monte di Oropa,
Sposalizio di Maria,
particolare

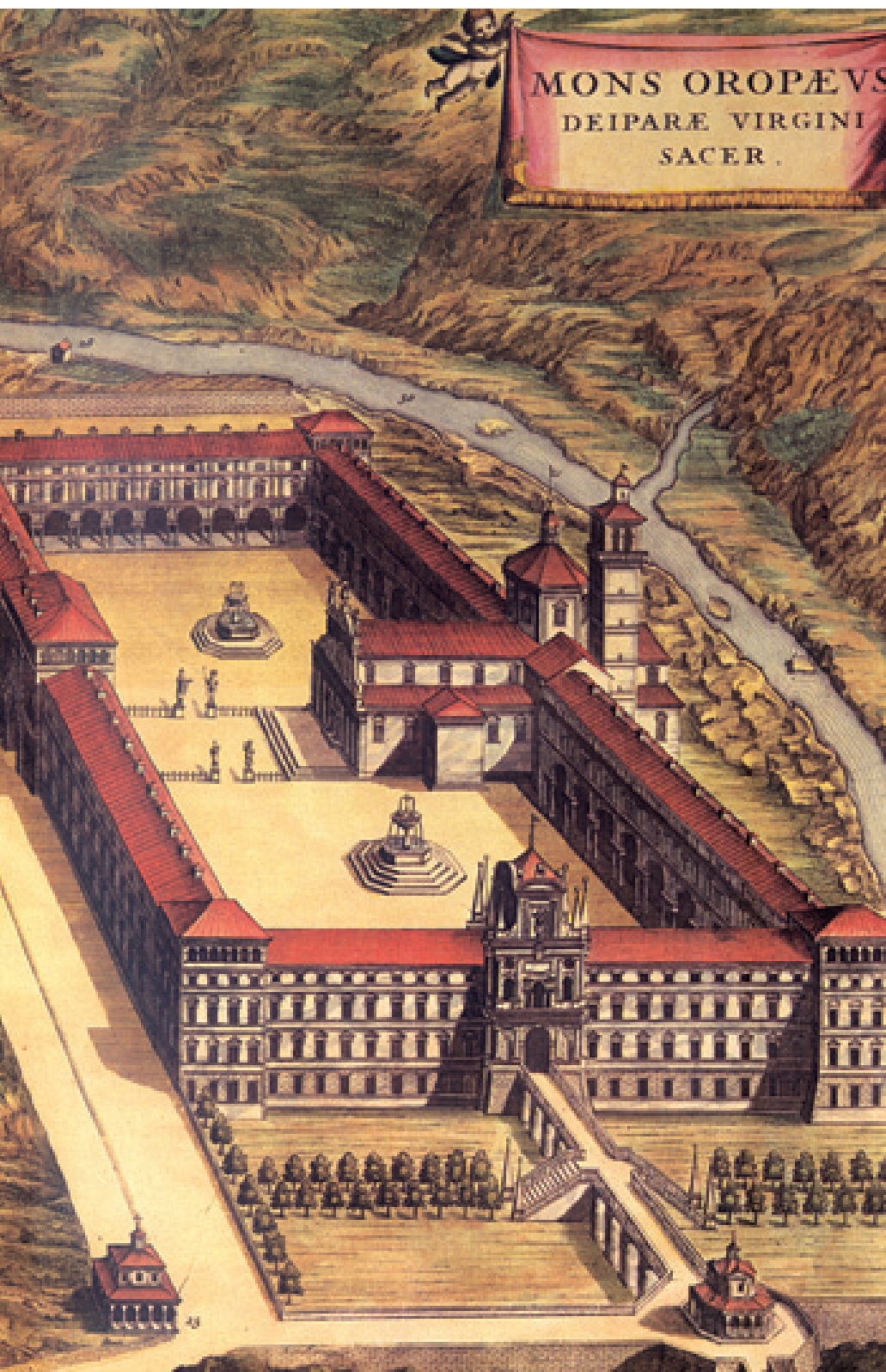
Sacro Monte of Oropa,
Betrothal of Mary, detail



Sacro Monte di Oropa,
Sposalizio di Maria,
particolare

Sacro Monte of Oropa,
Betrothal of Mary, detail





Il Sacro Monte di Oropa nel
Theatrum Sabaudiae (1682)

Sacro Monte of Oropa, in the
Theatrum Sabaudiae (1682)



Târâ, la compassionevole Salvatrice nel buddhismo. Xilografia tibetana
Târâ, the all-compassionate Saviouress in Buddhism. Tibetan xylograph

3

Cristo e il Buddha
Christ and the Buddha

A. CONSIDERAZIONI SUL METODO

In quanto storico delle religioni e, insieme, di cristiano, mi sono interessato, forse inevitabilmente, al dialogo interreligioso, in modo pratico ma anche in relazione alle motivazioni e alle conseguenze teologiche di tale dialogo. E sono rimasto colpito dall'importanza che i cristiani impegnati nel dialogo attribuiscono a quelle che, talvolta, sono chiamate religioni "abramitiche", le tre religioni (ebraismo, cristianesimo e islam), che considerano Abramo un patriarca o un profeta, e dalla corrispondente mancanza di interesse per le grandi religioni dell'Asia meridionale e orientale, vale a dire lo hinduismo e il buddhismo. Non vi è dubbio che le religioni mediorientali presentino caratteristiche comuni, soprattutto il credo monoteistico in una divinità concepita come persona, con una volontà e con la capacità di intervenire sul corso della storia umana, ma tali similitudini non sono date per scontate troppo facilmente? D'altro canto, la somiglianza tra certi episodi nelle vite di Gesù e del Buddha possono essere degni di maggiore attenzione.

Indubbiamente, Gesù e Buddha sono personalità straordinarie e certe similitudini nelle loro biografie possono indurre a cercare punti di contatto anche a un livello più profondo, quello della dottrina e della visione del mondo. Tuttavia, penso che tale approccio sarebbe un errore poiché potrebbe facilmente portare al "comparatismo", una metodologia che tenta di riscoprire la sostanza, o almeno alcuni elementi rilevanti, della dottrina di Gesù Cristo negli insegnamenti del Buddha, oppure – con maggior credibilità, considerata la precedenza cronologica del Buddha – di trovare la sostanza degli insegnamenti del Buddha nei resoconti dei Vangeli, sulla vita e sulla dottrina di Gesù.

Anziché *comparare* queste due figure religiose da un punto di vista filosofico o dogmatico, intendo semplicemente *giustapporre* determinati episodi biografici che mi sembrano avere similitudini contestuali o strutturali. Di conseguenza, ogni episodio sarà presentato per mezzo di un passo di uno dei Vangeli e di un compendio o di una citazione da un testo buddhista. Tuttavia, tale giustapposizione non verrà effettuata a casaccio, ma avrà come principio guida la successione delle cappelle del Sacro Monte di Varallo, integrata da rappresentazioni tratte dalle corrispondenti cappelle

A. CONSIDERATIONS OF METHOD

As a historian of religions and at the same time a Christian, I have, inevitably perhaps, become interested in inter-religious dialogue, both in a practical way and with regard to the theological foundations and consequences of such dialogue. I have however been struck by the emphasis placed by Christians engaged in dialogue on what is sometimes called the 'Abrahamitic' religions, the three religions (Judaism, Christianity and Islam) that regard Abraham as a patriarch or a prophet, and by the corresponding lack of interest in the great religions of South and East Asia, viz. Hinduism and Buddhism. No doubt the Middle Eastern religions have common features, especially the monotheistic belief in a deity conceived as a person with a will and with the capacity to intervene in the course of human history – but can it be that their similarities are too readily taken for granted? On the other hand, the similarity between certain episodes in the lives of Jesus and the Buddha may deserve greater attention.

To be sure, both Jesus and the Buddha are extraordinary personalities, and certain similarities in their biographies may tempt one to seek points of contact on a deeper level also, that of their teachings and world view. However, this approach would, I think, be an error, as it could easily lead to 'comparatism', a methodology which attempts to rediscover the substance, or at least certain significant elements, of the teaching of Jesus Christ in the teachings of the Buddha, or – more credibly, given the chronological priority of the Buddha – to trace the substance of the Buddha's teachings in the accounts of the Gospels of the life and teachings of Jesus.

Instead of *comparing* these two religious figures from a philosophical or dogmatic point of view, I intend to simply *juxtapose* certain biographical episodes that seem to me to have contextual or structural similarities. Accordingly, each episode will be presented by a passage from one of the Gospels and by either a summary or a quotation from a Buddhist text. This juxtaposing will not be done haphazardly, however, but will have the succession of the chapels at the Sacro Monte di Varallo as its guiding principle, supplemented by illustrations taken from corresponding chapels

del Sacro Monte di Crea. Man mano che procediamo alcune cappelle suggeriranno un episodio nella vita del Buddha, permettendoci di spostare la nostra attenzione dalla vita di Gesù a quella del Buddha e viceversa. Quindi la vita di Gesù Cristo nel piano divino della redenzione non verrà in alcun modo vista in termini di relativismo storico o culturale.

Tuttavia, i paralleli strutturali e contestuali tra i Vangeli e la storia del Buddha serviranno – ne sono convinto – ad approfondire la comprensione della presenza di Dio in culture diverse e nella storia dell'uomo.

B. INTERSEZIONI E RIFLESSI

Prendendo come guida la storia di Gesù, illustrata nelle cappelle di Varallo e di Crea, considereremo determinati episodi come riflessi in episodi della storia del Buddha. Come già affermato, non si tratta, secondo il mio punto di vista, di una questione di “riflesso” storico nel senso di influenza o di collegamento o continuità verificabili, bensì di una combinazione – con gradi variabili – di parallelismo narrativo e di risposta emotiva. I passi dei Vangeli e delle scritture buddhiste parlano ampiamente da soli, ciononostante, oserò fare delle considerazioni su come io credo che i testi si “rispecchino” l'un l'altro.

I-a. L'Annunciazione

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

Entrando da lei, disse: «Rallegrati o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'Angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. [...]».

Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. [...] nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei. (*Luca* 1,26-38)

at the Sacro Monte di Crea. As we proceed, certain chapels will suggest an episode in the life of the Buddha, allowing us to switch our focus back and forth between the life of Jesus and that of the Buddha.

Thus the life of Jesus Christ in God's plan of salvation will in no way be viewed in terms of historical or cultural relativism; nevertheless, the structural and contextual parallels between the Gospels and the story of the Buddha will – such his my conviction – serve to deepen our understanding of God's presence in different cultures and in human history.

B. INTERSECTIONS AND REFLECTIONS

Taking the story of Jesus as our lead, as illustrated in the chapels at Varallo and Crea, we shall regard certain episodes as being reflected in episodes in the story of the Buddha. As already indicated, it is not, in my view, a question of historical 'reflection' in the sense of influence or verifiable connection or continuity, but a combination – in varying degrees – of narrative parallelism and emotional response. The passages from the Gospels and from Buddhist scriptures largely speak for themselves, but I shall nevertheless venture to comment on how I believe the texts 'reflect' one another.

I-a. The Annunciation

And in the sixth month the angel Gabriel was sent from God unto a city of Galilee, named Nazareth, to a virgin espoused to a man whose name was Joseph, of the house of David, and the virgin's name was Mary. And the angel came in unto her, and said: Hail, thou that art highly favoured, the Lord is with thee: blessed art thou among women. And when she saw him, she was troubled at his saying, and cast in her mind what manner of salutation this should be. And the angel said unto her: Fear not, Mary: for thou hast found favour with God. And behold, thou shalt conceive in thy womb, and bring forth a son, and shalt call his name Jesus... Then said Mary unto the angel: How shall this be, seeing that I know not a man? And the angel answered and said unto her: The Holy Ghost shall come upon thee, and the power of the highest shall overshadow thee: therefore also that holy thing which shall be born of thee shall be called the Son of God... For with God nothing shall be impossible. And Mary said: Behold the handmaid of the Lord; be it unto me according to thy word. And the angel departed from her. (*Luke* 1,26-38)

I-b. Il sogno della regina Mâyâ

Una notte, la regina Mâyâ sognò che un elefante, bianco “come la neve e l’argento, con sei zanne, gli arti solidi come diamanti e pieno di bellezza”, era entrato nel suo grembo. Al risveglio, raccontò il sogno al marito Shuddhodana, capo del clan degli Shâkya, e ne chiese il significato. Shuddhodana chiamò dei bramini sapienti che interpretarono il sogno: sarebbe nato un bambino, un grande figlio; se avesse raggiunto la regalità, sarebbe stato sovrano di tutto il mondo, ma se avesse abbandonato la sua casa, sarebbe diventato un Risvegliato, onorato dagli dei e dagli uomini.

Come Cristo, Buddha è nato da una giovane donna rimasta incinta a seguito di un intervento divino. Nel caso della regina Mâyâ, l’elefante bianco può essere inteso – anche se non è esplicitamente indicato – come una manifestazione del dio Indra, il cui appetito virile per le belle donne e la capacità di comparire sotto forma animale sono alcuni dei tratti caratteristici che lo legano allo Zeus del mondo mediterraneo.

II-a. La Natività

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. [...] Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe... dalla Galilea, dalla città di Nazareth, salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme [...] per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta.

Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché non c’era posto per loro nell’albergo.

C’erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l’angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. [...]». E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama». (Luca, 2,1-14)

II-b. La nascita del principe degli Shâkya

Dopo che la madre del futuro Buddha aveva portato il figlio in grembo per dieci mesi, si avvicinò il momen-

I-b. Queen Mâyâ’s dream

One night queen Mâyâ dreamt that a white elephant, “like unto snow and silver, with six tusks, his limbs as firm as diamonds and full of beauty” entered her womb. When she awoke, she told her husband Shuddhodana, chief of the Shâkya clan, about her dream and asked what its meaning was. Shuddhodana called for learned Brahmins who interpreted the dream: a child would be born, a great son; if he attained kingship, he would be monarch over the entire world, but if he were to leave his home, he would become an Awakened One, honoured by gods and men.

The Buddha, like Christ, is born of a young woman becoming pregnant as the result of divine intervention. In the case of Queen Mâyâ, the white elephant may be understood – although this is not explicitly stated – as a manifestation of the god Indra, whose virile appetite for attractive women and ability to appear in animal form are among the traits which link him to Zeus of the Mediterranean world.

II-a. The Nativity

And it came to pass in those days, that there went out a decree from Cæsar Augustus, that all the world should be taxed... And all went to be taxed, every one into his own city. And Joseph also went up from Galilee, out of the city of Nazareth, into Judæa, unto the city of David which is called Bethlehem... to be taxed with Mary his espoused wife, being great with child.

And so it was, that, while they were there, the days were accomplished that she should be delivered. And she brought forth her first-born son, and wrapped him in swaddling clothes, and laid him in a manger; because there was no room for them in the inn.

And there was in the same country shepherds abiding in the field, keeping watch over their flock by night. And, lo, the angel of the Lord came upon them, and the glory of the Lord shone round about them: and they were sore afraid. And the angel said unto them: Fear not: for, behold, I bring you good tidings of great joy, which shall be to all people. For unto you is born this day in the city of David a Saviour, which is Christ the Lord... And suddenly there was with the angel a multitude of the heavenly host praising God, and saying: Glory to God in the highest, and on earth peace, good will toward men. (Luke 2,1-14)

II-b. The birth of the Shâkya prince

When the future Buddha’s mother had carried her child in her womb for ten months, the time to give birth

to del parto. Desiderando visitare i propri genitori e altri parenti e avendo ottenuto il permesso del re, partì su una portantina d'oro trasportata da mille cortigiani. A metà strada, giunse nel delizioso bosco chiamato Lumbinî, dove volle fermarsi per godere dell'ombra e della bellezza degli alberi e dei fiori. Afferrò il ramo di un albero di *sâl* e, in quel momento, avvertì le prime doglie del parto. In piedi, diede alla luce un figlio.

Mentre gli esseri umani normali, quando escono dal grembo materno, sono sporchi di sostanze impure, il futuro Buddha venne fuori dal grembo materno «come un predicatore che scende dal suo seggio... le mani e i piedi stesi, per niente macchiato da impurità derivanti dal grembo della madre, splendente e senza macchia...»¹.

Nel momento in cui il bambino fu partorito, quattro esseri angelici stesero una rete d'oro, che lo accolse. Ponendolo di fronte alla regina Mâyâ, gli angeli dissero: «Gioisci, o regina! Ti è nato un figlio potente!».

Poi gli angeli lo deposero nelle mani di quattro angeli minori che, a loro volta, lo diedero a quattro uomini, che lo deposero sulla terra. Quando il bambino rimase in piedi guardando verso est, migliaia di mondi gli si aprirono davanti e gli dei e gli uomini gli facevano offerte proclamando: «Grande Essere! Nessuno ti è pari!». E, analogamente, egli guardò in altre direzioni e nelle direzioni intermedie e ovunque si aprivano migliaia di mondi e veniva pronunciata la stessa gioiosa proclamazione. Poi il futuro Buddha fece sette passi e, circondato da divinità che tenevano in mano ombrelli, ventagli e altri simboli di regalità, proclamò: «Sono il più importante in tutti i mondi, questa è la mia ultima nascita, attraverserò l'oceano dell'esistenza!».

Il Vangelo secondo Luca non indica che Gesù non sia nato esattamente nello stesso modo di qualsiasi altro bambino. Tuttavia, nel giro di un paio di secoli, alcuni teologi svilupparono l'idea della verginità di Maria, compresa l'idea della verginità della madre di Cristo in partu, "durante il parto", espressa nell'immagine di Cristo che, alla nascita, è passato attraverso "porte chiuse". Diffusa da sant'Agostino e da altri, divenne, poi, la dottrina ufficiale della Chiesa. La preoccupazione soggiacente era

approached. Wishing to visit her parents and other relatives, and having obtained the king's permission, she set forth in a golden palanquin carried by a thousand courtiers. When she had come half way, she reached the delightful grove called Lumbinî; there she wanted to stop to enjoy the shade and the beauty of the trees and flowers. She grasped the branch of a *sâl*-tree, and at that moment she felt the first pains of labour. Standing up, she gave birth to a son.

While ordinary humans when issuing from their mother's womb are smeared with impure matter, the future Buddha issued from his mother's womb "like a preacher descending from his preaching-seat... stretching out both hands and both feet, unsmeared by any impurity from his mother's womb, flashing and spotless..."¹.

At the moment that the child was delivered, four angelic beings spread out a golden net in which the child was received. Placing it before Queen Mâyâ, the angels said, "Rejoice, O queen! A mighty son has been born to you!"

Then the angels placed him in the hands of four lesser angels, and they in turn gave him to four men who set him on the ground. As the child stood facing the east, thousands of worlds opened up before him, and gods and men made offerings to him and proclaimed: "Great Being! There no one who is your equal!" And likewise he faced the other directions, and the intermediate directions, and everywhere thousands of worlds opened up, and the same joyous proclamation was made. The future Buddha thereupon took seven steps, and, surrounded by divinities holding umbrellas, fans and other signs of royalty in their hands, proclaimed, "I am the foremost in all the worlds, this is my last birth, I will cross the ocean of existence!"

The Gospel according to St. Luke gives no indication that Jesus was not born in exactly the same way as every other child. However, within a couple of centuries, theologians developed the idea of Mary's virginity, including the idea of the continued virginity of the mother of Christ in partu, 'during birth', expressed in the image of Christ, at his birth, passing through 'closed doors'. Propagated by St. Augustine and others, this eventually became the official teaching of the Church. The underlying concern was on the one hand

¹ Henry Clarke Warren, *Buddhism in Translations*, Cambridge (Mass.) 1922, p. 46. Warren traduce vari testi buddhisti antichi.

¹ Henry Clarke Warren, *Buddhism in Translations*, Cambridge (Mass.) 1922, p. 46. Warren translates various early Buddhist texts.

di evitare di associare il Salvatore all'impurità rituale e fisica del parto e, insieme, di salvaguardare la fede nella verginità di Maria.

Il racconto della nascita del Buddha presenta alcune similitudini sorprendenti. Anch'egli fa il suo ingresso nel mondo in modo decisamente inusuale, cioè emergendo da sotto il braccio sollevato della madre. È chiaro nel testo che ciò serve a evitare l'impurità che una normale nascita vaginale comporta. Mentre la nascita del divino bambino a Betlemme viene annunciata dagli angeli, esseri divini sono direttamente coinvolti nell'accogliere il futuro Buddha, quando emerge dal corpo della madre, e non sono loro, bensì il neonato principe, a proclamare la propria grandezza.

III-a. La presentazione di Gesù al tempio

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele; lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore.

Mosso dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù, per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo lo prese tra le braccia e benedisse Dio dicendo:

«Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola;
perché i miei occhi han visto la tua salvezza,
preparata da te davanti a tutti i popoli;
luce per illuminare le genti
e gloria del tuo popolo Israele». (Luca 2,25-32)

III-b. Il lamento del saggio Asita

Un vecchio brahmano, Asita, viene convocato alla corte per predire il futuro del neonato principe, che ha ricevuto il nome di Siddhârtha, "Colui che ha raggiunto lo scopo":

Quando ricevette l'illustre Shâkya tra le sue braccia, desideroso di prenderlo, versato nella scienza dei segni corporali, alzò la voce con cuore credente e disse: «Egli è senza pari in tutto il genere umano, supremo». Ma quando volse la sua mente al proprio trapasso, il suo volto era triste; poi scoppiò in lacrime. Gli Shâkya, vedendo il saggio dolersi, dissero: «È sicuro che il ragazzo non correrà pericoli?». Guardando gli Shâkya con dolore, il saggio si rivolse a loro: «Non ricordo nulla che nuocerà al ragazzo; inoltre su di lui non calerà alcun pericolo.

to avoid associating the Saviour with the ritual and physical impurity of childbirth, and on the other to safeguard the belief in the virginity of Mary.

The account of the birth of the Buddha shows some striking similarities. He, too, makes his entry into the world in a highly unusual way, viz. by emerging from beneath the raised arm of his mother. The text is emphatic that this is to avoid the impurity that a normal vaginal birth necessarily entails. While the birth of the divine child in Bethlehem is announced by angels, divine beings are directly involved in receiving the Buddha-to-be when he emerges from his mother's body, and it is not they, but the new-born prince himself who proclaims his greatness.

III-a. The presentation of Jesus in the temple

And, behold, there was a man in Jerusalem, whose name was Simeon; and the same man was just and devout, waiting for the consolation of Israel: and the Holy Ghost was upon him. And it was revealed unto him by the Holy Ghost, that he should not see death, before he had seen the Lord's Christ.

And he came by the Spirit into the temple: and when the parents brought in the child Jesus, to do for him after the custom of the law, then took he him up in his arms, and blessed God, and said:

Lord, now lettest thou thy servant depart in peace, according to thy word:

For mine eyes have seen thy salvation,

Which thou hast prepared before the face of all people;

A light to lighten the Gentiles, and the glory of thy people Israel. (Luke 2,25-32)

III-b. The sage Asita takes the prince in his arms

An old Brahmin, Asita, is called to the court to foretell the future of the new-born prince, who had received the name Siddhârtha, 'Successful':

When in his arms he received the illustrious Shâkya, Eager to take him, versed in the lore of bodily signs, He raised his voice with believing heart, and said:

"Unrivalled of all mankind is he, supreme."

But when he brought to mind his own departure, Sad was his countenance; then burst he into tears.

The Shâkyas, seeing the sage lamenting, said:

"Surely upon the boy will fall no danger?"

Beholding the Shâkyas sorrowful, the sage addressed them:

"Nought that will harm the boy do I remember;

Moreover upon him will alight no danger.

Egli non è una persona comune, abbiate fiducia.
 Il ragazzo raggiungerà l'apice dell'illuminazione...
 E la sua vita religiosa si diffonderà in ogni dove.
 Della mia vita in questo mondo rimane poco,
 ma mentre si avvicina la fine della mia vita,
 non potrò udire la dottrina dell'Incomparabile,
 quindi sono addolorato e infelice e afflitto»².

Il rispecchiamento reciproco delle storie dei due anziani, Simeone di Gerusalemme e il brahmano Asita, è troppo ovvia per richiedere un'elaborazione. Entrambi prendono un bambino fra le braccia, e ciascun bambino, nelle tradizioni successive, sarà "la luce del mondo". Entrambi esprimono la consapevolezza che non vivranno fino a vedere le azioni sante del bambino o udire i suoi insegnamenti. Tuttavia, mentre le parole di Simeone sono piene di gioia («Ora... lascia che il tuo servo vada in pace...»), Asita è «addolorato e infelice e afflitto», perché «non udirà la dottrina dell'Incomparabile» e, pertanto, non ha alcuna possibilità di conseguire il Risveglio nella sua vita attuale.

IV-a. Gesù è battezzato al fiume Giordano

Giovanni battezzava nel deserto, e predicava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, si cibava di locuste e miele selvatico. E predicava: «Dopo di me viene uno che è più forte di me: io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo».

In quei giorni Gesù venne da Nazareth di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto». (Marco 1,4-11)

IV-b. Il principe degli Shākya abbandona la famiglia e diventa un vagabondo

Man mano che il principe cresceva, il padre – preoccupato che il figlio non incontrasse alcun ostacolo che

No lowly person is he, be confident.
 The summit of enlightenment the boy will reach...
 And far and wide his religious life shall spread.
 Here in this world of my life remaineth little,
 But meanwhile the close of my life shall come upon me;
 I shall not hear the doctrine of the Incomparable,
 Hence I am pained and wretched and afflicted»².

The mutual reflection of the stories of the two old men, Simeon of Jerusalem and the Brahman Asita, is too obvious to need elaboration.

Both take up a little child in their arms, each child, in subsequent traditions, being 'the light of the world', and both express awareness that they will not live to see the child's holy actions or hear his teachings.

Nevertheless, while Simeon's words are full of joy ("... now lettest thou thy servant depart in peace..."), Asita is "pained and wretched and afflicted", for he "shall not hear the doctrine of the Incomparable", and hence has no chance of attaining Awakening in his present life.

IV-a. Jesus is baptized in the River Jordan

John did baptize in the wilderness, and preach the baptism of repentance for the remission of sins. And there went out unto him all the land of Judæa, and they of Jerusalem, and were all baptized of him in the River Jordan, confessing their sins. And John was clothed with camel's hair, and with a girdle of skin about his loins; and he did eat locusts and wild honey. And preached, saying: There cometh one mightier than I after me, the latchet of whose shoes I am not worthy to stoop down and unloose. I indeed have baptized you with water: but he shall baptize you with the Holy Ghost. And it came to pass in those days, that Jesus came from Nazareth of Galilee, and was baptized by John in the Jordan. And straightway coming up out of the water, he saw the heavens opened, and the Spirit like a dove descending upon him. And there came a voice from heaven, saying: Thou art my beloved Son, in whom I am well pleased. (Mark 1,4-11)

IV-b. The Shākya prince leaves his family and enters the homeless state

As the prince grew up, his father, anxious that his son should encounter nothing to hinder the fulfillment of

² E. J. Thomas, *Early Buddhist Texts*, Londra 1935, pp. 3-4, citato in *The Image of the Buddha*, a cura di David L. Snellgrove, Londra-Parigi 1978, pp. 51-52.

² E. J. Thomas, *Early Buddhist Texts*, London 1935, pp. 3-4, quoted in David L. Snellgrove (ed.), *The Image of the Buddha*, London-Paris 1978, pp. 51-52.

gli impedisse di realizzare la profezia, secondo cui sarebbe diventato un monarca universale –, fece di tutto per legare il figlio ai piaceri del mondo. Il principe era circondato da ogni genere di lussi e innumerevoli danzatrici erano incaricate di farlo divertire. All'età di sedici anni sposò la cugina Yashodharâ e, a suo tempo, nacque un figlio.

Un giorno Siddhârtha lasciò il palazzo con il cocchio, accompagnato dal cocchiere. Gli dei sapevano che, per il principe, era venuto il momento di intraprendere il percorso verso il Risveglio, e così uno di loro si trasformò in un «vecchio decrepito, con i denti rotti, i capelli grigi, sporco e curvo, appoggiato a un bastone e tremante»³. Il principe non aveva mai visto nulla di simile e chiese al cocchiere notizie su quell'uomo. Apprendendo che era semplicemente vecchio e che tutti gli uomini e le donne dovevano arrivare alla stessa condizione, il principe, fortemente turbato, ritornò a palazzo. Ma il giorno successivo, mentre si recava al parco, vide un malato e il giorno successivo un morto che veniva trasportato alla cremazione; e, udendo che questo era il destino di tutti gli esseri umani, il suo cuore si riempì di turbamento e dispiacere. Il quarto giorno vide un monaco, con una tunica color zafferano, sereno, che non dava segni di inquietudine, e chiese al cocchiere chi potesse essere. «Signore, è un asceta, che ha abbandonato il mondo per vivere come un vagabondo», rispose il cocchiere. In quel momento, era nato nel cuore del futuro Buddha il desiderio di ritirarsi dal mondo, e in quello stesso momento sua moglie, Yashodharâ, diede alla luce un figlio.

Quando, ritornando dal parco, entrò in città, una vergine di nobile stirpe vide il principe e, piena di gioia per la bellezza e la maestosità del futuro Buddha, cantò spontaneamente questa strofa:

Piena di gioia è ora quella madre,
Pieno di gioia è ora quel padre,
Piena di gioia è ora quella donna,
Che possiede questo signore così glorioso!⁴

Eppure il cuore del principe mirava ora alla vita di un asceta vagabondo e quella notte lasciò il palazzo, la

the prophecy that he would one day become a universal monarch, made every effort to attach his son to the pleasures of the world. The prince was surrounded by every kind of luxury and innumerable dancing-girls were appointed for his entertainment. At the age of sixteen, he married his cousin Yashodharâ, and in due course a son was born.

One day Siddhârtha went forth from the palace in his chariot, accompanied by his charioteer. The gods knew that the time had come for the prince to set out on the path to Awakening, so one among them transformed himself into "a decrepit old man, broken-toothed, grey-haired, crooked and bent of body, leaning on a staff and trembling".³ The prince had never seen such a sight, and asked his charioteer what was the matter with the man. On learning that he was simply old, and that every man and woman must come to the same state, the prince, greatly perturbed, returned to the palace. But on the following day, as he was on his way to the park, he saw a diseased man, and the day after, a dead man being carried to the charnel ground; and, hearing that this was the fate of all humans, his heart was filled with agitation and sorrow. On the fourth day he saw a monk, clad in a saffron-coloured robe, self-composed, showing no sign of unease, and he asked his charioteer what man this might be. "Sir, this is an ascetic who has left the world to live the life of homelessness", the charioteer replied. At that moment, the desire to retire from the world was born in the heart of the future Buddha – and at the very same moment, his wife Yashodharâ gave birth to a son.

As, returning from the park, he entered the city, a virgin of noble birth saw the prince, and filled with joy at the beauty and majesty of the future Buddha, she spontaneously sang this stanza:

Full happy now that mother is,
Full happy now that father is,
Full happy now that woman is,
Who owns this lord so glorious!⁴

Yet the prince's heart was now set on the life of a homeless ascetic, and that night he left the palace, his

³ Citazione da Warren, *Buddhism in Translations*, p. 56.

⁴ Citazione da Warren, *Buddhism in Translations*, p. 59. Cfr. le parole della donna che, vedendo Gesù, esclama «Beato il ventre che ti ha portato e il seno che ti ha nutrito!» (Luca 11,27).

³ Quoted from Warren, *Buddhism in Translations*, p. 56.

⁴ Quoted from Warren, *Buddhism in Translations*, p. 59. Cf. the words of the woman who, on seeing Jesus, exclaims, "Blessed is the womb that bare thee, and the paps which thou hast sucked" (Luke 11,27).

giovane moglie e il figlio neonato. Senza svegliare le danzatrici, che avevano cercato invano di divertirlo, si fermò un momento a guardare con affetto la giovane moglie e il figlio, dicendo:

«Se sollevassi le mani di mia moglie dalla testa di mio figlio e lo prendessi, ella si sveglierebbe e mi impedirebbe così di partire. Prima diventerò un Buddha, poi ritornerò a trovare mio figlio».

Non visto dalle guardie ai cancelli della città, montò sul suo cavallo, Kanthaka, e cavalcò nella notte scura, dicendo:

«Mio caro Kanthaka, ora salva me in questa notte; e poi, quando grazie a te sarò diventato un Buddha, salverò il mondo degli dei e degli uomini»⁵.

Dopo essersi allontanato di trenta leghe dalla città, il principe attraversò il fiume Anoma e poi, con la spada, si tagliò i lunghi capelli, simbolo di un guerriero. Si tolse i gioielli regali e i vestiti di tessuti fini e gli dei fecero scendere dalla loro dimora celeste gli otto oggetti che a un monaco è permesso possedere: la triplice tonaca, la ciotola per le elemosine, il rasoio, l'ago, la cintura e il filtro per l'acqua. Congedò il suo destriero Kanthaka, che, morto di crepacuore, rinacque immediatamente nel regno degli dei. Il principe era diventato un asceta senza dimora.

Non è difficile vedere un riflesso del battesimo di Cristo in quella che, nella tradizione buddhista, è chiamata la "Grande Partenza", vale a dire l'ingresso del Buddha nella condizione di mendicante, asceta senza dimora. Nei due i casi, vi è un atto di rottura con la vita passata: da una parte, una rottura irrevocabile con una vita di famiglia e di piaceri, simboleggiata dal cambio d'abiti e dal taglio dei capelli da parte del principe; dall'altra, l'atto di iniziazione e purificazione del battesimo nell'acqua di un fiume. Vi sono anche altri punti di "riflessione": la rottura avviene nel deserto (che circonda il fiume Giordano) o fuori dalla città (il principe degli Shākya lascia la città mentre tutti dormono). Un fiume svolge un ruolo centrale (Gesù viene battezzato in un fiume, il principe degli Shākya deve attraversare un fiume per raggiungere l'altra riva, dove abbandona definitivamente la vita principesca). La rottura riceve un plauso divino (una voce dal cielo, l'approvazione degli dei).

young wife and newborn son. Without awakening the dancing-girls who in vain had tried to entertain him, he paused for a moment to gaze with affection at his young wife and their child, saying:

"If I were to raise my wife's hand from off my child's head, and take him up, she would awake and thus prevent my departure. I will first become a Buddha, and then come back and see my son."

Unnoticed by the guards at the city gates, he mounted his horse Kanthaka and rode out into the dark night, saying:

"My dear Kanthaka, save me now this one night; and then, when thanks to you I have become a Buddha, I will save the world of gods and men".⁵

Having traveled thirty leagues from the city, the prince crossed the river Anoma; and having crossed it, with his sword he cut off his long hair, the mark of a warrior. He took off his sumptuous jewelry and robes made of the finest cloth, and the gods sent down from their heavenly abode the eight requisites that a monk is allowed to own: the three-fold robe, the alms-bowl, the razor, needle, belt and water-strainer. He dismissed his steed Kanthaka, who, dying of a broken heart, was immediately reborn in the realm of the gods. The prince had become a homeless ascetic.

To see a reflection of the baptism of Christ in what is called, in Buddhist tradition, the 'Great Going-forth', i.e. the entering of the Buddha into the state of a mendicant, homeless ascetic, is not difficult.

In both cases, there is a single act of rupture with past life: on the one hand, an irrevocable rupture with a life of family and pleasure, symbolized by a change of clothing and the prince's cutting off his hair; on the other, the initiatory and purifying act of baptism in the running water of a river.

There are other points of 'reflection' as well: the rupture takes place in the wilderness (the desert surrounding the River Jordan) or outside the city (the Shākya prince leaves the city while everyone sleeps); a river plays a central role (Jesus is baptized in a river, the Shākya prince has to cross a river in order to reach the further bank where he finally abandons his princely life); the rupture receives divine acclamation (a voice from heaven, the approval of the gods).

⁵ Citazione da Warren, *Buddhism in Translations*, p. 62.

⁵ Quoted from Warren, *Buddhism in Translations*, p. 62.

Il processo che porta il giovane principe degli Shâkya a prendere coscienza dell'esistenza della malattia, della vecchiaia e della morte non ha un parallelo ovvio nei Vangeli. Ciononostante l'ho incluso in questa sede, poiché senza di esso la Grande Rinuncia, la "partenza" del Buddha, non si può comprendere.

V-a. Gesù tentato da Satana

Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo.[...]

Di nuovo il diavolo lo condusse sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai».

Ma Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto: Adorerai il Signore Dio tuo e a lui solo renderai culto».

Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano. (Matteo 4,1-11)

V-b. Il principe degli Shâkya è tentato dal dio Mâra

Nel momento in cui il principe attraversò il cancello della città, di notte, durante la Grande Rinuncia, il dio Mâra, il Malvagio, signore di tutti i piaceri dei sensi, cercò di persuaderlo a tornare indietro; sospeso in aria, egli disse:

«Signore, non andare oltre! Perché fra sette giorni ti apparirà la ruota dell'impero e regnerai sui quattro grandi continenti... Signore, torna indietro!»

Ma il futuro Buddha rispose:

«Mâra, so che la ruota dell'impero stava per apparirmi, ma non è la sovranità che desidero. Sto per far sì che diecimila mondi esultino al mio diventare un Buddha».

«Ti prenderò», pensò Mâra, «la prima volta che ti verrà un pensiero libidinoso, malizioso o cattivo». E, come un'ombra sempre presente, lo seguì per scoprire qualche passo falso⁶.

Molti ebrei aspettavano un Messia che fosse un leader politico e militare e che li liberasse dall'occupazione romana e ristabilisse la gloria di Israele. Gesù – così credono i cristiani – era il Messia che gli ebrei aspettavano da secoli, ma il suo regno non fu riconosciuto, anche perché “non è di questo mondo” (Giovanni 18,36) e poi com-

The process leading the young prince of the Shâkyas to become conscious of the existence of illness, old age and death does not have an obvious parallel in the Gospels. I have nevertheless included it here, as without it, the Great Renunciation, the ‘going-forth’ of the Buddha, becomes impossible to understand.

V-a. Jesus is tempted by Satan

Then was Jesus led up of the spirit into the wilderness to be tempted of the devil... Again, the devil taketh him up into an exceeding high mountain, and sheweth him all the kingdoms of the world, and the glory of them; and saith unto him, All these things will I give thee, if thou wilt fall down and worship me. Then saith Jesus unto him, Get thee hence, Satan: for it is written, Thou shalt worship the Lord thy God, and him only shalt thou serve. Then the devil leaveth him, and, behold, angels came and ministered unto him. (Matthew 4,1-11)

V-b. The Shâkya prince is tempted by the god Mâra

At the moment when the prince passed through the city gate at night during the Great Renunciation, the god Mâra, the Evil One, lord of all sensual pleasures, tried to persuade him to turn back; standing in the air he said,

“Sir, do not go forth! For on the seventh day from now the wheel of empire will appear to you, and you shall rule over the four great continents... Sir, turn back!”

But the future Buddha replied,

“Mâra, I knew that the wheel of empire was on the point of appearing to me; but I do not wish for sovereignty. I am about to cause the ten thousand worlds to thunder with my becoming a Buddha.”

“I shall catch you,” thought Mâra, “the very first time you have a lustful, malicious, or unkind thought.” And, like an ever-present shadow, he followed after, ever on the watch for some slip.⁶

Many Jews were waiting for a Messiah who would be a political and military leader, and who would liberate them from the Roman occupation and reestablish the glory of Israel. Jesus – so Christians believe – was the Messiah whom the Jews had awaited for centuries, but his kingdom was not recognized, partly because it “is not

⁶ Warren, *Buddhism in Translations*, p. 64.

⁶ Warren, *Buddhism in Translations*, p. 64.

prendeva tutte le nazioni. Secondo il Vangelo di Giovanni la prima persona che riconobbe Gesù come Messia fu una samaritana, una persona che, dal punto di vista degli ebrei ortodossi, era tre volte emarginata: perché samaritana, donna e di dubbia moralità. Eppure fu questa donna a dire: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?» (Giovanni 4,29), e fu in Samaria che per la prima volta alcuni credettero in Cristo (Giovanni 4,3-42).

Analogamente, Buddha, fin dal momento del suo concepimento si è trovato di fronte a due percorsi: poteva diventare un "monarca universale", il sovrano del mondo intero, oppure un Risvegliato. Suo padre sperò ardentemente nella prima possibilità e il dio Mâra cercò di irretire il giovane principe con promesse di potere e piacere, proprio come Satana cercò di irretire Gesù. Ma sia il Buddha che Gesù sapevano che il loro destino era radicalmente diverso da tali tentazioni. Anche il Buddha fondò un regno che "non è di questo mondo", vale a dire un ordine di asceti mendicanti uomini e donne, il Sangha, la "Comunità". Questa comunità di mendicanti – diventata rapidamente monastica e sopravvissuta senza interruzioni fino ad oggi – presenta sorprendenti similitudini con il monachesimo dei primi cristiani. Il Sangha era – ed è – aperto a chiunque, giovani e vecchi, uomini e donne. Barriere di casta e limitazioni nell'accesso ai testi sacri a determinati gruppi sociali furono rifiutate dal Buddha, che invitò tutti a seguire lo stesso percorso verso il Risveglio. Le mendicanti furono organizzate in un ordine separato e, benché soggette a una disciplina in qualche modo più restrittiva di quella dei monaci, le monache seguirono lo stesso percorso di studi e di pratica meditativa. Come il cristianesimo molti secoli dopo, il buddhismo divenne una religione universale, diffusa da missionari e sostenuta da monarchi.

VI-a. Gesù entra a Gerusalemme

Quando furono vicini a Gerusalemme [...] Gesù mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio che vi sta di fronte: subito troverete un'asina legata e con essa un puledro. Scioglieteli e condúceteli a me. Se qualcuno poi vi dirà qualche cosa, risponderete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà subito"».

Ora questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato annunciato dal profeta: «Dite alla figlia di Sion: Ecco il tuo re viene a te, mite, seduto su un'asina, e su un puledro figlio di bestia da soma».

of this world" (John 18,36), and partly because it included all nations. The Gospel according to St. John asserts that the first person who recognized him as the Messiah, was a woman of Samaria, someone, in fact, who from the point of view of orthodox Jews was three times marginalized, being a Samaritan, a woman, and a person of loose morals. Yet it was this woman who said, "Come, see a man, which told me all things that ever I did: is not this the Christ?" (John 4,29), and it was in Samaria that the people first came to believe in Christ (John 4,3-42).

Similarly, two paths lay before the Buddha from the moment of his conception: he could become a 'universal monarch', a ruler of the entire world – or he could become an Awakened One. His father fervently hoped for the first possibility, and the god Mâra attempted to ensnare the young prince with promises of power and pleasure, just as Satan attempted to ensnare Jesus. Yet the Buddha as well as Jesus knew that their destiny was radically different from such temptations. The Buddha, too, founded a kingdom that was "not of this world", namely an order of male and female mendicant ascetics, the Sangha, the 'Community'. This mendicant community – which rapidly became monastic, and has continued without break until today – had striking similarities with early Christian monasticism. The Sangha was – and is – open to everyone, young and old, male and female. Caste barriers, limiting access to the holy texts to certain social groups, were rejected by the Buddha, who invited everyone to follow the same path to Awakening. Female mendicants were organized in a separate order, and although subjected to a somewhat more restrictive discipline than the monks, the nuns followed the same course of studies and practice of meditation. Like Christianity several centuries later, Buddhism became a universal religion, propagated by missionaries and supported by monarchs.

VI-a. Jesus enters Jerusalem

And when they drew nigh unto Jerusalem, ... then sent Jesus two disciples, saying unto them, Go into the village over against you, and straightway ye shall find an ass tied, and a colt with her: loose them, and bring them unto me. And if any man say ought unto you, ye shall say, The Lord hath need of them; and straightway he will send them.

All this was done, that it might be fulfilled which was spoken by the prophet, saying, Tell ye the daughter of Sion, Behold thy King cometh unto thee, meek, and sitting upon a ass, and a colt the foal of an ass.

I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla numerosissima stese i suoi mantelli sulla strada mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla via.

La folla che andava innanzi e quella che veniva dietro, gridava:

«Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!».

Entrato Gesù in Gerusalemme, tutta la città fu in agitazione e si chiedeva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nazareth di Galilea».

(Matteo 21,1-11)

VI-b. Il saggio degli Shâkya abbandona l'ascetismo e si reca a Bodh Gayâ

Per sei lunghi anni il giovane asceta vagò per le pianure dell'India settentrionale, mangiando solo ciò che veniva messo nella sua ciotola delle elemosine, indipendentemente da quanto ributtante potesse essere. Praticò grandi austerità, vivendo con un chicco di riso al giorno o, perfino, con un unico seme di sesamo, finché le forze vennero meno e il corpo fu simile a un cadavere emaciato. Praticò una trance profonda, trattenendo il respiro, finché non cadde a terra privo di sensi. Quando, infine, si riprese, si rese conto che gli anni passati a praticare le austerità non avevano portato a nulla, «erano tempo perso come cercare di fare dei nodi con l'aria»⁷. Cominciò di nuovo a nutrirsi normalmente e riacquistò la forza e la bellezza perdute, ma i cinque asceti, che erano stati suoi compagni lo abbandonarono disgustati, pensando che avesse rinunciato agli sforzi per conseguire il Risveglio.

Un giorno il principe accettò una ciotola di latte di riso dalla nobile Sujâtâ. Poi si riposò sulle rive di un fiume, in un boschetto di alberi fioriti, e al cadere della notte, «nel momento in cui i fiori si ripiegano sui propri steli, si alzò, come un leone quando si mette in moto». Il principe procedette verso l'albero, ai piedi del quale era destinato a conseguire il Risveglio. Sedendosi con le gambe incrociate sul lato orientale dell'albero e appoggiando la schiena al tronco, decise irrevocabilmente che non si sarebbe mosso da quella posizione, finché non avesse conseguito il Risveglio supremo.

⁷ Warren, *Buddhism in Translations*, p. 70.

And the disciples went, and did as Jesus commanded them, and brought the ass, and the colt, and put on them their clothes, and they set him thereon.

And a very great multitude spread their garments in the way; others cut down branches from the trees, and strewed them on the way. And the multitudes that went before, and that followed, cried, saying, Hosanna to the son of David: Blessed is he that cometh in the name of the Lord; Hosanna in the highest.

And when he was come into Jerusalem, all the city was moved, saying, Who is this? And the multitude said, This is Jesus the prophet of Nazareth of Galilee.

(Matthew 21,1-11)

VI-b. The Shâkya prince abandons asceticism and goes to Bodh Gayâ

For six long years the young ascetic wandered across the plains of northern India, eating only what was put into his begging bowl, no matter how repulsive it might be. He undertook great austerities, living on one grain of rice a day, or even a single sesame seed, until all his strength was gone and his body was like an emaciated corpse. He practiced deep trance in which breathing was suppressed, so that in the end he fell senseless to the ground. When he finally recovered, he realized that these years spent in practising austerities had led to nothing – they “were like time spent in endeavoring to tie the air into knots”.⁷ He again began to take normal nourishment and thus regained his former strength and beauty, but the five ascetics who had been his companions left him in disgust, thinking that he had given up the effort to achieve Awakening.

One day the prince accepted a bowl of curds from the lady Sujâtâ. Then he took his noonday rest on the banks of a river, in a grove of flowering trees, and at nightfall, “at the time the flowers droop on their stalks, he rose up, like a lion when he bestirs himself”. The prince proceeded towards the tree at the foot of which he was destined to attain Awakening. Seating himself in a cross-legged position on the eastern side of the tree and resting his back against its trunk, he made an irrevocable resolution that he would not move from that position until he had reached supreme Awakening.

⁷ Warren, *Buddhism in Translations*, p. 70.

Gesù e Siddhârtha devono attraversare entrambi un periodo di tormento spirituale prima di accedere all'ultima fase del percorso, che porta all'evento culminante delle loro vite. Per Gesù, la notte passata in preghiera nel giardino di Getsemani – i suoi discepoli si addormentano subito (e presto lo ripudiano, temendo per le loro vite) – fu una notte di preparazione alle sofferenze e alla morte, che sapeva imminente, una notte di grande sofferenza mentale: «In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra» (Luca 22,44).

Per Siddhârtha, i lunghi anni di ascetismo devono essere stati, anche se in modo più prolungato, un periodo di grande angoscia, poiché, anno dopo anno, e malgrado la severità sempre crescente delle pratiche ascetiche, non riuscì a conseguire la vista interiore, che, secondo le sue ferventi speranze, lo avrebbe liberato dalle sofferenze del ciclo della nascita, della morte e della rinascita.

Il cammino fisico verso il luogo del destino – la città di Gerusalemme nel caso di Gesù, l'albero sacro, sotto il quale tutti i Buddha precedenti avevano conseguito il Risveglio, nel caso del futuro Buddha – fu, in entrambi i casi, breve. Vi è, tuttavia, una certa mancanza di simmetria, poiché Siddhârtha praticò l'ascetismo prima di avvicinarsi all'albero, mentre Gesù passò una notte di profondo tormento, in realtà di paura («Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! ...», Luca 22,42), dopo il suo ingresso trionfale a Gerusalemme.

VII-a. La salita al Golgota

Mentre lo conducevano via, presero un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna e gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù. Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui.

Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli...».

Venivano condotti insieme con lui anche altri due, malfattori, per essere messi a morte. (Luca 23,26-32)

VII-b. Mâra attacca il saggio degli Shâkya

Quando il malvagio dio Mâra si rese conto che Siddhârtha, seduto e immerso in meditazione sotto il sacro albero, stava per conseguire il definitivo e perfetto Risveglio, ordinò alle sue orde di demoni di attaccare

Both Jesus and Siddhârtha had to pass through a period of spiritual anguish before entering upon the last stage of the path leading to the culminating event in their lives. For Jesus, the night spent in prayer in the garden of Gethsemane, his disciples fast asleep (and soon to repudiate him, fearing for their own lives), was a night of preparation for the suffering and death that he knew was imminent, a night of great mental pain: "And being in agony he prayed more earnestly: and his sweat was as it were great drops of blood falling down to the ground" (Luke 22,44).

For Siddhârtha, the long years of asceticism must, although in a far more protracted way, also have been a period of great anguish as, year by year, and in spite of the ever-increasing severity of his ascetic practices, he failed to experience the insight that he so fervently hoped would set him free from the suffering of the round of birth, death, and new birth.

The physical march towards the place of destiny – the city of Jerusalem in the case of Jesus, the sacred tree under which all previous Buddhas had obtained Awakening in the case of the future Buddha – was, in both cases, short. There is, however, a certain lack of symmetry, for Siddhârtha practised asceticism before approaching the tree, while Jesus experienced a night of profound anguish, indeed of fear ("Father, if thou be willing, remove this cup from me...", Luke 22,42), after his triumphant entry into Jerusalem.

VII-a. The ascent to Golgotha

And as they led him away, they laid hold upon one Simon, a Cyrenian, coming out of the country, and on him they laid the cross, that he might bear it after Jesus. And there followed him a great company of people, and of women, which also bewailed and lamented him.

But Jesus turning unto them said, Daughters of Jerusalem, weep not for me, but weep for yourselves, and for your children...

And there were also two other, malefactors, led with him to be put to death. (Luke 23,26-32)

VII-b. Mâra assails the Shâkya sage

When the evil god Mâra realized that Siddhârtha, sitting immersed in meditation under the holy tree, was approaching final and perfect Awakening, he ordered his host of demons to attack the Buddha-to-

il futuro Buddha. L'armata di Mâra emise un grido di guerra tale da agghiacciare il sangue e, guidata da Mâra stesso in sella al suo elefante, si precipitò immediatamente verso il saggio, brandendo innumerevoli armi terrificanti. Ma Siddhârtha, che stava meditando sulle Dieci Perfezioni Morali, era immobile. Mâra attaccò di nuovo, facendo comparire una tromba d'aria ma, grazie al merito accumulato dal saggio nel corso di innumerevoli vite, la tromba d'aria non riuscì nemmeno a far svolazzare la sua tunica.

Mâra lo assalì ripetutamente, mandando avanti un temporale, una pioggia di rocce, di armi e di carboni ardenti, ceneri bollenti, sabbia e fango, ma tutto ciò cadde ai piedi del saggio come un unguento profumatissimo. Alla fine il Malvagio, comprendendo che nessuna dimostrazione di forza avrebbe potuto smuovere Siddhârtha, cercò di distoglierlo dal suo proposito inviandogli le sue tre bellissime figlie per tentarlo, ma né le loro dolci voci né le loro forme sensuali riuscirono a smuoverlo.

Poi Mâra sfidò il principe, dicendo «Siddhârtha, chi può testimoniare che tu abbia fatto l'elemosina?». «La terra mi sarà testimone», rispose e, stendendo la mano destra verso la terra, la chiamò a testimoniare. E la terra rispose con un ruggito fragoroso: «Ti sono testimone». In quel momento, l'elefante di Mâra cadde in adorazione e l'armata di Mâra venne dispersa.

La salita al Golgota è un evento storico. Era un evento crudele, ma comune, a Gerusalemme: un criminale condotto al luogo dell'esecuzione fuori della città; un passante a caso costretto a portare lo strumento per l'esecuzione, se il criminale era troppo debole per farlo da solo; un gruppo di donne in lamenti che formavano una processione di umili e plebaglia. Una scena comune, quasi quotidiana, era il preludio all'evento destinato a cambiare per sempre non solo la storia umana, ma il carattere ontologico stesso dell'esistenza umana. Da quel momento in poi, Dio rinnovò la sua "alleanza" – la sua decisione di portare la salvezza – una volta per tutte, non solo con "un popolo eletto", ma con tutta l'umanità; in effetti con l'intera creazione e per tutti i tempi.

La via finale verso il Risveglio del futuro Buddha presenta un carattere completamente diverso, perché si tratta di una battaglia interiore, una vittoria, passo dopo passo, su tutte le tentazioni e le paure che avrebbero potuto di-

be. Mâra's army shouted a blood-curdling war cry, and, led by Mâra himself mounted on his elephant, forthwith rushed towards the sage, brandishing countless terrifying weapons.

But Siddhârtha, meditating on the Ten Moral Perfections, was unmoved. Again Mâra attacked, conjuring up a whirlwind, but due to the merit, accumulated by the sage in the course of innumerable lives, the whirlwind could not even cause his robe to flutter.

Mâra assailed him again and again, bringing forth a rainstorm, a shower of rocks, of weapons, and of red-hot, live coals, hot ashes, sand, and mud, but all fell as sweet-scented ointment at the feet of the sage. Finally the Evil One, realizing that no show of force could move Siddhârtha, attempted to divert him from his resolve by sending his three beautiful daughters to tempt him, but neither their sweet voices nor sensuous forms could move him in the least.

Then Mâra challenged the prince, saying "Siddhârtha, who is witness to your having given alms?" "My witness shall be the earth", he replied, and stretching his right hand to the earth, took it as his witness. And the earth replied with a thundering roar, "I bear you witness".

At that moment, Mâra's elephant fell upon his knees in adoration, and the army of Mâra was dispersed.

The ascent to Golgotha is a historical event. It was a cruel but common sight in Jerusalem: a criminal being brought to the place of execution outside the city, a passer-by forced at random to carry the instrument of execution when the criminal was too weak to carry it himself; a group of lamenting women forming a humble, rag-tag procession.

A common, almost everyday sight was the prelude to the event which was to change not only human history, but the very ontological character of human existence forever, for from that moment onwards, God renewed his 'alliance' – his intention to bring salvation – once and for all, not only with a 'chosen people', but with all humanity, indeed with the whole of creation, and for all time.

The final way to Awakening of the Buddha-to-be is of an entirely different character, for it is an interior battle, a step-by-step victory over all temptations and fears that might destroy his resolve to attain perfection. Yet

struggere la sua determinazione di conseguire la perfezione. La via dolorosa di Cristo, è una transizione dolorosa verso la meta finale, una meta che, come la crocifissione, avrebbe avuto conseguenze profonde per tutta l'umanità. Allo stesso modo, quando il principe sarebbe diventato un Buddha, allora – e solo allora – la visione interiore, che mette fine alle sofferenze, avrebbe potuto essere proclamata a tutti gli uomini e a tutte le donne.

VIII-a. La Crocifissione

Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno». Dopo aver diviso le sue vesti, le tirarono a sorte. Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: «Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto». [...]

C'era anche una scritta, sopra di lui:

Questi è il re dei giudei.

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio tu che sei condannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».

Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò. (*Luca 23,33-46*)

VIII-b. Il Risveglio

Dopo aver vinto Mâra, il saggio degli Shâkya rimase immerso in meditazione: nella prima veglia della notte conseguì la conoscenza delle esistenze precedenti, della sua e di quelle di tutti gli esseri viventi; nella seconda visione della notte ottenne l'occhio divino, cosicché nulla dei mondi degli dei o degli uomini rimase nascosto alla sua conoscenza; nell'ultima visione della notte percepì completamente il modo nel quale tutte le cose sorgono e spariscono in modo interdipendente, perpetuando il ciclo della nascita, della morte e della rinascita, causando così una sofferenza infinita.

like the via dolorosa of Christ, it is a painful transition to the ultimate goal, a goal that, like the crucifixion, was to have profound consequences for all humanity: for when the prince had become a Buddha, then – and only then – could the insight that brings suffering to an end be proclaimed to all men and women.

VIII-a. The Crucifixion

And when they were come to the place, which is called Calvary, there they crucified him, and the malefactors, one on the right hand, and the other on the left. Then said Jesus, Father, forgive them; for they know not what they do. And they parted his raiment and cast lots.

And the people stood beholding. And the rulers also with them derided him, saying, He saved others; let him save himself, if he be Christ, the chosen of God. ...

And a superscription also was written over him in letters of Greek, and Latin, and Hebrew, *This is the King of the Jews*. And one of the malefactors which were hanged railed on him, saying, If thou be Christ, save thyself and us. But the other answering rebuked him, saying, Dost thou not fear God, seeing thou art in the same condemnation? And we indeed justly; for we receive the due reward of our deeds; but this man has done nothing amiss. And he said unto Jesus, Lord, remember me when thou comest into thy kingdom. And Jesus said unto him, Verily I say unto thee, To day shalt thou be with me in paradise.

And it was about the sixth hour, and there was a darkness over all the earth until the ninth hour. And the sun was darkened, and the veil of the temple was rent in the midst. And when Jesus had cried with a loud voice, he said, Father, into thy hands I commend my spirit: and having said thus, he gave up the ghost. (*Luke 23,33-46*)

VIII-b. The Awakening

When, having vanquished Mâra, the sage of the Shâkya remained immersed in mediation: in the first watch of the night he attained the knowledge of previous existences, his own and those of all living beings; in the second watch of the night he obtained the divine eye, so that nothing in the worlds of gods or men remained hidden from his knowledge; and in the last watch of the night he fully perceived the manner in which all things arise and disappear in dependence on each other, perpetuating the round of birth, death, and new birth, and thus causing endless suffering.

In quel momento conseguì il Risveglio supremo e divenne un Buddha.

Poi pronunciò i versi recitati da tutti i Buddha, nel corso di tutti gli eoni, nel momento in cui conseguono il Risveglio:

Per il volgere di molte nascite
corsi senza tregua cercando
il costruttore della casa.
Orribile è l'eterna rinascita!

O costruttore! Ti ho scoperto!
Tu non fabbricherai più alcuna casa.
Infrante son le tue travi
e il tetto della casa distrutto!
Il cuore, fatto libero,
ha estinto ogni brama!⁸.

Potrebbe sembrare inverosimile vedere un “riflesso” del Risveglio di Siddhârtha nella Crocifissione di Cristo, ma, a mio parere, non è così. In entrambi i casi l'evento è frutto di una preparazione, che trascende le vite comparativamente brevi di Gesù e (fino a quel punto) di Siddhârtha. Il momento cruciale e centrale si verifica di notte, dopo una serie di tappe. La crocifissione di Gesù, l'incarnazione umana del Logos eterno, è la convergenza della storia non solo di Israele, bensì dell'intera umanità (Gesù disse: «Tutto è compiuto!», Giovanni 19,30). È inevitabile, dato che il sacrificio redentore del Figlio è stato deciso dal Padre. Il seguito, vale a dire la Risurrezione, è rappresentata non nella successione delle cappelle, ma, simbolicamente, dalla statua del Cristo Risorto che sta sopra la fontana di fronte alla Basilica. È solo dopo la Crocifissione – e la conseguente Risurrezione – che Gesù comanda ai suoi discepoli di proclamare il Regno di Dio in tutto il mondo:

«Andate dunque e ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Matteo 28,19-20)

Analogamente, è solo dopo il Risveglio che il Buddha dà inizio alla sua missione – che durerà tutta la vita –, di insegnare agli altri la verità appena scoperta. I suoi primi discepoli sono i compagni degli anni della pratica dell'ascetismo. Lo avevano abbandonato con disprezzo,

At that moment he attained supreme Awakening and became a Buddha.

Then he pronounced the stanzas recited by all Buddhas throughout all aeons at the moment when they attain Awakening:

Through birth and rebirth's endless round
Seeking in vain, I hastened on,
To find who framed this edifice.
What misery! – birth incessantly!

O builder! I've discovered thee!
This fabric thou shalt ne'er rebuild!
Thy rafters all are broken now,
And pointed roof demolished lies!
This mind has demolition reached,
And seen the last of all desire!⁸

It may seem far-fetched to see a 'reflection' of the Awakening of Siddhârtha in the Crucifixion of Christ, but in my opinion this is not so. In both cases the event is the fruit of a preparation, transcending the comparatively short lives of Jesus and (up to that point) of Siddhârtha. The crucial, pivotal moment occurs at night, after a series of stages. The crucifixion of Jesus, the human incarnation of the eternal Logos, is the convergence of the history not only of Israel, but of all humanity (“He said, It is finished”, John 19,30). It is inevitable, the redemptive sacrifice of the Son having been decided by the Father. The sequel, viz. the Resurrection, is not represented in the sequence of chapels, but is symbolically present in the statue of the Risen Christ surmounting the fountain outside the Basilica.

It is only after the Crucifixion – and the subsequent Resurrection – that Jesus commands his disciples to proclaim the Kingdom of God throughout the world:

Go ye therefore, and teach all nations, baptizing them in the name of the Father, and of the Son, and of the Holy Ghost; teaching them to observe all things whatsoever I have commanded you: and, lo, I am with you always, even unto the end of the world. Amen. (Matthew 28,19-20)

Similarly, it is only after his Awakening that the Buddha begins his life-long ministry of teaching others the truth he has now discovered. His first disciples are his companions from the years of his ascetic practice; they had left him in contempt, believing that he had given up the

⁸ Warren, *Buddhism in Translations*, p. 83.

⁸ Warren, *Buddhism in Translations*, p. 83.

credendo che avesse rinunciato all'aspirazione di conseguire la visione interiore suprema. Ma il Buddha prosegue verso Sârnâth, vicino alla città di Vârânasî (Benares), dove trova gli ex compagni. Predica loro ed essi diventano i suoi primi discepoli. In seguito, passa il resto della vita tranquillamente, come maestro itinerante, attraversando la piana dell'India settentrionale, attirando una moltitudine sempre crescente di seguaci, laici e laiche, e fondando due ordini di mendicanti, uno di monaci e uno di monache, finché, alla fine, passa al nirvâna finale ("estinzione") all'età di ottant'anni. A quel tempo, i suoi discepoli erano impegnati a divulgare i suoi insegnamenti in ogni dove, finché non raggiunsero "tutte le nazioni". Tuttavia vi è un dramma in tutto ciò: Siddhârtha ha conseguito il Risveglio, un evento preparato nel corso di innumerevoli vite precedenti, ma la visione interiore liberatoria non sarebbe stata raggiungibile da nessun altro essere vivente del nostro mondo. Il Buddha è – almeno nel nostro mondo e nel presente eone cosmico – un essere unico, umano, eppure diverso da tutti gli altri esseri umani e superiore a essi, in effetti perfino superiore agli dei, e il suo messaggio è libero e aperto a tutti, a cominciare da coloro che, per primi, lo incontrarono dopo il Risveglio.

aspiration to achieve supreme insight, but the Buddha proceeds to Sârnâth near the town of Vârânasî (Benares), where he finds his former companions. He preaches to them, and they become his first disciples. Thereafter he spends the rest of his life uneventfully as an itinerant teacher, crisscrossing the North Indian plain, attracting an increasing multitude of followers, both lay men and lay women and founding two mendicant orders, one of monks and one of nuns, until he finally passed away into final nirvâna ('extinction') at the age of eighty years. By that time his disciples were busy propagating his teachings far and wide, until they had reached "all nations". Yet there is an underlying drama: for unless Siddhârtha had attained Awakening, an event prepared through countless former lives, the liberating insight would not have been attainable for any other living being in our world. The Buddha is – at least in our world and in the present cosmic aeon – a unique being, human and yet different from and superior to all other humans, indeed superior also to the gods, and his message is free and open to all, beginning with those who first met him after his Awakening.



Sacro Monte di Varese, l'Annunciazione
Sacro Monte of Varese, the Annunciation



Sacro Monte di Varallo, Ecce Homo
Sacro Monte of Varallo, Ecce Homo





Santuario di Graglia,
la Natività

*Sanctuary of Graglia,
the Nativity*



Santuario di Graglia, Presentazione di Gesù al Tempio
Sanctuary of Graglia, Presentation of Jesus in the Temple



Il Buddha incontra vecchiaia, malattia, morte e un monaco
Buddha encounters old age, sickness, death, and a monk







Il Buddha al momento del Risveglio (xilografia tibetana)
The Buddha at the moment of Awakening (Tibetan xylograph)

Sacro Monte di Ghiffa, il Battesimo di Cristo
Sacro Monte of Ghiffa, the Baptism of Christ





Da sinistra a destra,
in alto:
Il principe degli
Shākya esce dal
palazzo nella notte e
a cavallo di Kanthaka
si allontana dalla città
accompagnato
da un dio;
da destra a sinistra,
in basso:
guada il fiume Anoma;
dice addio a Kanthaka
e al servo; si taglia i
capelli e riceve dalle
mani di un dio la
veste da monaco
mendicante;
pratica la meditazione.
Murale, Sri Lanka

*From left to right,
top: the Shākya prince
leaves his palace at
night, and rides out
of the city on his steed
Kanthaka, accompanied
by a god; from right to
left, bottom: he crosses
the river Anoma; he
bids Kanthaka and his
servant farewell; he cuts
off his hair and receives
the robes of a mendicant
monk from a deity; he
practises meditation.
Mural, Shri Lanka*



Birmania, Rangoon, parco di sculture buddhiste – il Buddha, assistito da un compagno e da una divinità, pratica l'asceti
Burma, Rangoon, Buddhist sculpture park - the Buddha, attended by a companion and a god, practises asceticism



Sujâtâ offre del cibo al Buddha
Sujâtâ offers a meal to the Buddha



Sacro Monte di Domodossola, Gesù incontra la Madre
Sacro Monte of Domodossola, Jesus meet his Mother





Sacro Monte di Varallo, Salita al Calvario
Sacro Monte of Varallo, Ascent to Calvary



Sacro Monte di Domodossola,
Crocifissione

*Sacro Monte of Domodossola,
Crucifixion*

Sacro Monte di Domodossola,
la Deposizione

*Sacro Monte of Domodossola,
the Deposition*





Sacro Monte di Crea, la Risurrezione
Sacro Monte of Crea, the Resurrection



India, Madre Gangâ
India, Mother Gangâ

Il Sacro Monte di Crea e Madre Gangâ
The Sacro Monte of Crea and Mother Gangâ

A. IL SACRO MONTE DI CREA

Il Sacro Monte di Crea è stato fondato nel 1589, circa un secolo dopo quello di Varallo, ma, diversamente da Varallo, era già un luogo di pellegrinaggio, un santuario, da secoli. Come nel caso di Oropa, si credeva che sant'Eusebio avesse visitato Crea nel IV secolo. Durante l'aspro conflitto con gli ariani – che riuscirono ad esiliarlo dalla sua sede vescovile di Vercelli –, sant'Eusebio si rifugiò nella relativa sicurezza dell'erta collina di Crea. Proprio come a Oropa, egli avrebbe lasciato una statua della Vergine che aveva portato dalla Palestina. La statua, tradizionalmente considerata una “Madonna Nera”, occupa il posto d'onore dietro l'altare della chiesa, che è attestata nei documenti storici già dal XII secolo. Benché la statua, come la Madonna di Oropa, sia stata prodotta localmente nel periodo medioevale – e, dopo il recente restauro, si sia scoperto essere “nera” solo perché il viso era stato ricoperto, nei secoli, da fuliggine, ora rimossa – essa costituisce ancora oggi il punto di riferimento di ferventi preghiere e di un pellegrinaggio annuale.

Nel 1931 fu composto un inno in onore della Madonna di Crea¹. È ancora molto popolare e viene cantato spesso dai fedeli alla fine della Messa al santuario di Crea:

Dalle balze, dalle valli,
dalle piane il grido sal,
squilla gloria di campane,
freme l'inno trionfal:

O Vergin potente
Regina del ciel,
proteggi da Crea
il popol fedel.

Sopra il colle benedetto
Dove Eusebio la portò
Da millenni la Madonna
Sopra il male trionfò.

O Vergin *ecc.*

¹ Composto da G. Capanna in occasione del Congresso Mariano organizzato a Crea per commemorare il 1500° anniversario del Concilio di Efeso, dove Maria fu dichiarata *Theotokos*, “Colei che ha generato Dio”, in Occidente più comunemente tradotto con “Madre di Dio”. Registrato sul CD *Sacri Monti in Musica. Devozione e folklore*, SM0001- S.I.A.E. (2006).

A. THE SACRO MONTE OF CREA

The Sacro Monte of Crea was founded in 1589, about a century after that of Varallo, but contrary to Varallo it had already been a place of pilgrimage, a *santuario*, for hundreds of years. In the same way as in the case of Oropa, it was believed that St. Eusebius had visited Crea in the 4th century. During the bitter conflict with the Arianists, who for a time succeeded in expelling him from his episcopal seat at Vercelli, St. Eusebius took refuge in the relative safety of the inaccessible hill of Crea. Just as at Oropa, he is believed to have left behind a statue of the Virgin, brought by him to Italy from Palestine. The statue, traditionally regarded as a ‘Black Madonna’, occupies the place of honour behind the altar of the church, attested in historical documents as early as the 12th century. Although this statue, like the Lady of Oropa, has certainly been made locally during the mediaeval period – and, after recent cleaning, turned out to be ‘black’ only insofar as its face had been overlaid by centuries of soot, now removed – it is the focus of fervent prayer and an annual pilgrimage even today.

In 1931 a hymn was composed in honour of the Madonna of Crea.¹ It is still immensely popular and is often sung by the faithful at the conclusion of Mass at the *santuario* of Crea:

From the cliffs and from valleys,
from the plains you can hear the cry,
bells are chiming from the steeples,
the triumphal hymn resounds:

O Virgin so mighty,
and of Heaven the Queen,
from Crea protect us,
your people so true !

On the sacred hill of Crea
where Eusebius had carried her,
for millennia the Madonna
triumphed over evil all.

O Virgin so mighty *etc.*

¹ Composed by G. Capanna on the occasion of Mariological Conference organized at Crea to commemorate the 1500th anniversary of the Council of Ephesus when Mary was declared to be *Theotokos*, ‘the giver of birth to God’, in the West more commonly rendered ‘Mother of God’. Recorded on CD: *Sacri Monti in Musica. Devozione e folklore*, SM0001- S.I.A.E. (2006).

Da millenni il Monferrato
con vibrante lealtà,
sale il colle di Maria
a giurarle fedeltà.

O Vergin *ecc.*

Oggi ancora il Monferrato
non ha gioia né dolor,
che non cerchi il seno amato
della Madre del Signor.

O Vergin *ecc.*

Verso la fine del XVI secolo, a Crea furono costruite le prime cappelle, la più toccante delle quali è quella che celebra l'Incoronazione della Vergine, popolarmente nota come "Il Paradiso". Nel secolo successivo, si aggiunsero altre cappelle, e oggi se ne contano ventitré². Due sono dedicate alla vita di sant'Eusebio, mentre le altre sono imperniate sulla Santa Vergine. Alcune statue originali della fine del XVI secolo si sono conservate, ma le cappelle sono state notevolmente ristrutturate, anche perché nei secoli hanno subito gravi danni, soprattutto dopo la vendita delle proprietà ecclesiastiche disposta dal regime napoleonico. Un pesante rimaneggiamento durante il XIX secolo ha comportato la perdita irreparabile dei colori originali, compensata in certa misura dalla creazione di statue e decorazioni completamente nuove in alcune cappelle realizzate alla fine di quel secolo, tra cui una decorata dal prestigioso scultore Leonardo Bistolfi della vicina città di Casale Monferrato. Così, in termini di storia dell'arte, le cappelle di Crea rappresentano un quadro insolitamente ricco e vario.

A livello tematico, tuttavia, le cappelle si conformano a un paradigma specifico. Mentre le prime cappelle di Varallo erano state costruite prima del Concilio Tridentino (1545-1563), il Sacro Monte di Crea è figlio della Controriforma, ed è particolarmente attento alla devozione mariana. La maggior parte delle cappelle illustra alcuni Misteri, corrispondenti a quelli del Rosario, vale a dire episodi salienti della vita della Vergine, particolarmente idonei alla devozione e alla contemplazione. Inoltre c'è una cappella rappresentante le prefigurazioni di Maria nell'Antico Testamento.

² L'opera più recente ed esauriente, che tratta il Sacro Monte di Crea, è Attilio Castelli e Dionigi Roggero, *Un Santuario mariano. Il Sacro Monte di Crea*, Casale Monferrato 2000.

For millennia Monferrato
with its vibrant fidelity
still ascends the hill of Mary
as a pledge of loyalty.

O Virgin so mighty *etc.*

Still in our day Monferrato
neither gladness nor anguish knows
without seeking the sweet bosom
of the Mother of the Lord.

O Virgin so mighty *etc.*

Towards the end of the 16th century the first chapels were constructed at Crea, the most impressive being that celebrating the Coronation of the Virgin, popularly known as 'Il Paradiso'. In the course of the following century, more chapels were added, so that the number of chapels today is twenty-three.² Two are devoted to the life of St. Eusebius, while the remaining focus on the Holy Virgin. Although some of the original late 16th century statues are preserved, the chapels at Crea underwent considerable reconstruction as well as neglect over the centuries, especially suffering heavy damage after the sale of Church properties under the Napoleonic regime. Heavy-handed restoration during the 19th century resulted in irreparable loss of original colours, compensated to some extent by entirely new statues and decorations in some chapels towards the end of the century, including a chapel decorated by the prestigious sculptor Leonardo Bistolfi from the near-by town of Casale Monferrato. Thus in art historical terms, the chapels at Crea present an unusually rich and varied picture.

Thematically, however, the chapels conform to a specific paradigm. While the earliest chapels at Varallo were built before the Tridentine Council (1545-1563), the Sacro Monte of Crea is a child of the Counter-Reformation with its emphasis on Mariological piety. The majority of the chapels therefore illustrate the 'Mysteries of the Rosary', i.e. salient episodes in the life of the Virgin that are particularly fit for devotion and contemplation. In addition there is a chapel illustrating prefigurations of the Virgin Mary in the Old Testament, as well as four chapels

² The most recent and comprehensive work dealing with the Sacro Monte di Crea, is Attilio Castelli and Dionigi Roggero, *Un Santuario mariano. Il Sacro Monte di Crea*, Casale Monferrato 2000.

Quattro cappelle illustrano la Concezione, la Nascita e l'Infanzia della Vergine, basate sui vangeli apocrifi e, infine, le Nozze di Cana, un evento nel quale la Madre di Gesù svolge un ruolo centrale, ma che non era compresa tra i "Misteri".

Le due cappelle più antiche sono dedicate alla Natività di Maria e alla Presentazione di Maria al Tempio. La prima risale all'inizio degli anni novanta del XVI secolo, la seconda al 1590. La cappella della Natività, che sta di fronte all'entrata principale della chiesa, mostra la madre di Maria, Anna, seduta eretta sul letto in una camera spaziosa e decorata, che è la camera da letto di una dimora aristocratica. Due domestiche stanno per fare il bagno alla neonata e una di esse controlla la temperatura dell'acqua in un grande catino. Una terza scalda un asciugamano presso il fuoco, preparandosi ad asciugare la bimba, mentre la quarta serve un uovo alla madre. L'intera quadro si trova alcuni metri più in alto del pavimento della cappella, concepito chiaramente come una scena teatrale, un effetto che è stato ulteriormente sviluppato nelle cappelle dei Sacri Monti nei secoli successivi. La cappella ha avuto quali mecenati dapprima i Gonzaga, duchi di Mantova e del Monferato, e poi i Savoia, che divennero re d'Italia nel XIX secolo. Grazie a questo patronato illustre, la cappella è sfuggita al decadimento e alla distruzione, cosicché le figure e i dipinti originali sono in larga misura intatti.

La più toccante di tutte le cappelle – e probabilmente una delle più antiche, essendo stata costruita nel 1598 – è quella che celebra l'Incoronazione della Vergine. Tale cappella, "Il Paradiso", contiene uno dei gruppi scultorei più stupefacenti dell'arte religiosa occidentale. Composta da non meno di 173 statue, può ora essere ammirata nel suo splendore originale grazie a un accurato restauro. La posizione non è meno emozionante: situata sulla sommità di una ripida collina, la terrazza della cappella circolare offre una vista completa delle colline verso sud e verso nord e della piana del Po, circondata dall'imponente barriera delle Alpi. La cappella fu costruita sul sito di una fortezza medioevale in rovina, a sua volta, sicuramente, prolungamento di fortificazioni più antiche³.

³ Le rovine compaiono in una vista del Santuario e della collina di Crea pubblicata nel 1589, riprodotta in Castelli e Roggero, *Un santuario Mariano*, 2000, p. 13.

illustrating the Conception, Birth and Childhood of the Virgin based on apocryphal gospels, and, finally, the Wedding at Cana, a scene in which the Mother of Jesus plays a central role, but which was not included among the 'Mysteries'.

The two oldest chapels are devoted to the Nativity of Mary and the Presentation of Mary in the Temple. The former dates from the early 1590's, the second from 1590. The chapel of the Nativity of Mary, situated so as to face the main entrance to the church, shows Mary's mother Anne sitting upright in bed in a spacious and decorated chamber that is obviously the bedroom of an aristocratic dwelling. The newborn child is about to be bathed by two servant-maids, one of whom is checking the temperature of the water in a large basin. A third servant is heating a towel by the fire, in preparation for drying the baby, while the fourth serves the mother an egg. The entire tableau is raised several feet from the floor of the chapel, clearly conceived as a theatrical scene, an effect that was further developed in chapels of the Sacri Monti throughout the following century. This chapel has had royal patrons until today – initially the Gonzaga Dukes of Mantova and Monferrato, subsequently the House of Savoy, which in the 19th century became Kings of Italy. Due to this illustrious patronage the chapel has escaped decay and destruction, so that the original figures and paintings are largely intact.

The most impressive of all the chapels – and likewise among the oldest, being constructed by 1598 – is the one that celebrates the Coronation of the Virgin. This chapel, 'Il Paradiso', contains one of the most astounding sculptural groups in Western religious art. Consisting of no less than 173 statues, it may now, having been carefully restored, be admired in its original splendour.

The location is no less impressive: situated on the top of a steep hill, the terrace of the circular chapel offers an unbroken vista of the hills to the south, and to the north, the plain of the Po, bounded by the massive barrier of the Alps. The chapel was built on the site of a ruined mediaeval fortress, in turn no doubt the prolongation of older fortifications.³

³ The ruins are depicted on a view of the Sanctuary and the hill of Crea published in 1589, reproduced in Castelli and Roggero, *Un santuario Mariano*, 2000, p. 13.

Una recente descrizione della vista dalla terrazza della cappella rende perfettamente la bellezza naturale nonché la dimensione storica di tale vista:

Un anfiteatro di verde vegetazione, di terreni coltivati, di paesi arroccati sui colli con maestosi castelli, torri, svettanti campanili, dimore nobiliari, case di campagna, tenute agricole. Lo sguardo può ammirare estasiato, la mente immaginare il brulichio di vita, di vicende storiche che hanno caratterizzato ogni agglomerato urbano, l'animo godere di questo tuffo nel passato⁴.

26 settembre 2007. Un tour delle cappelle di Crea in una giornata piovosa. Il sentiero tortuoso avvolge la sommità della collina di Crea, conducendo da un "Mistero" all'altro, ma la debole luce nella maggior parte delle cappelle lascia le statue nell'oscurità. Alla fine raggiungo la cima e la cappella del "Il Paradiso". La moltitudine di patriarchi, apostoli, martiri e santi, che si sollevano in cerchio verso l'alto in una condizione infinita di beatitudine, dove la forza di gravità non vale più, è impressionante. Tra i santi riconosco santa Brigida di Svezia, san Francesco, san Tommaso. Che compito affascinante sarebbe identificarli tutti! Ma ancora più imponente, rivolgendo lo sguardo ancora più in alto, appare la schiera angelica, che sembra irrompere dal paradiso e aprire la gloria eterna del Dio Unitrino alla nostra vista: Dio, il Padre, e Cristo, il Figlio, incoronano la Regina del Paradiso, mentre lo Spirito Santo, sotto forma di colomba bianca, si libra sopra le tre figure. L'interno della cappella è austero; un altare è stato aggiunto in un secondo tempo e le pareti sono ricoperte da una panoramica delle montagne e delle colline piemontesi, che non distolgono in alcun modo l'attenzione dall'irruzione pulsante, gioiosa, del Paradiso nel nostro mondo, come una promessa all'umanità della vita eterna, per la quale è stata creata.

Uscendo dalla cappella, osservo il paesaggio che si estende verso nord, lungo le colline con i loro villaggi e campi non così lontani, lungo la piana del Po e, infine, il profilo maestoso, frastagliato delle Alpi, che si innalzano improvvisamente sull'orizzonte occidentale. Con mia sorpresa, vedo emergere nella mia mente il ricordo di un luogo di pellegrinaggio diverso, molto lontano: la città sacra di Vārānaśī (o "Benares", secondo gli antichi greci), visitata molti anni fa.

⁴ *Belvedere il Monferrato*, a cura di Amilcare Barbero et alii, Casale Monferrato 2009, p. 232.

A recent description of the view from the terrace of the chapel perfectly describes the natural beauty as well as the historical dimension of the view:

An amphitheatre of green vegetation, of cultivated terrain, of villages perched on hills with majestic castles, towers, jutting belfries, noble residences, country houses, agricultural estates. The eye can admire the view with rapture, the mind imagine the bustling life and historical events that have characterized every town and village, the spirit enjoy this immersion into the past.⁴

26 September 2007. A tour of the Crea chapels on a rainy day. The winding path encircles the summit of the hill of Crea, leading from one 'Mystery' to the next, but the dim light in most of the chapels leaves the statues in obscurity. Finally I reach the summit and the chapel fittingly called 'Il Paradiso'. The multitude of patriarchs, apostles, martyrs, and saints, circling upwards in a timeless condition of bliss where the force of gravity no longer applies, is impressive. Among the saints I recognize St. Bridget of Sweden, St. Francis, St. Thomas. What a fascinating task it would be to identify them all! But even more overwhelming, on turning the gaze further upwards, is the angelic host that seems to burst forth from heaven and to open the eternal glory of the Triune God to our sight: God, the Father, and Christ, the Son, crown the Queen of Heaven, while the Holy Spirit, in the form of a white dove, hovers above the three figures. The interior of the chapel is austere; an altar has been added later and the walls are covered by a discrete panoramic vista of the Piemontese mountains and hills, in no way diverting one's attention from the pulsating, joyous irruption of Paradise into our world, as a promise to humanity of the eternal life for which it has been created.

On stepping out from the chapel, I take in the landscape stretching out northwards, across the foothills with its not-so-distant villages and fields, across the plain of the Po, and finally the majestic, jagged outline of the Alps rising abruptly on the northern horizon. To my surprise I find the memory of a different, far-away place of pilgrimage emerging in my mind: the sacred city of Vārānaśī (or 'Benares', according to the ancient Greeks), visited many years ago.

⁴ Amilcare Barbero et alii (ed.), *Belvedere il Monferrato*, Casale Monferrato 2009, p. 232.

B. MADRE GANGÂ

Vârânasî è una delle città più antiche del mondo, con le strade e i viali del centro cittadino che formano una griglia vecchia di più di duemila anni. In questa, che è la più sacra di tutte le città sacre dell'India, tutte le attività si accentrano in qualche modo sull'unico elemento dominante dell'ambiente naturale, il fiume. La Gangâ (denominata "Gange" dai viaggiatori greci) è uno dei grandi fiumi del mondo; largo più di un chilometro a Vârânasî, la sua corrente sorprendentemente forte trasporta con sé i rifiuti di una delle pianure più densamente popolate della terra.

La Gangâ non è vagamente divina: è una divinità, un organismo vivente, dinamico, intensamente energetico. Essa, in realtà una dea, era ritratta nell'arte come una donna giovane e bella, in piedi su un *makara*, il cocodrillo indiano d'acqua dolce, che simboleggia la morte (è una creatura pericolosa), ma anche la vita (l'acqua significa fertilità). È la sposa di dio sotto forma di Shiva, signore dell'universo e scintilla divina in ogni anima umana; è il potere femminile dell'universo, il potere segreto, intimo di Shiva. La Gangâ è visibile nel cielo notturno sotto forma di Via Lattea prima di scendere lungo le arruffate trecce di Shiva – lo yogin divino immerso in meditazione –, ed emergere in forma visibile nella grotta sacra di Gangotri sullo Himâlaya. Da quella sorgente fluisce, dapprima tempestosamente, poi più lentamente ma maestosamente, verso le pianure, prima di fondersi con l'oceano nel Golfo del Bengala.

Vârânasî è soprattutto una città dedicata a Shiva e molti credono che coloro che muoiono entro i suoi confini non rinasciranno, ma si uniranno immediatamente a Dio. A causa della sua santità, la città è meta di migliaia di vecchi e vecchie, che attendono in quel luogo la liberazione finale dalle loro sofferenze⁵. Pertanto pire funerarie ardono in continuazione lungo le rive del fiume – in altre città i luoghi di cremazione sono considerati impuri e sono situati alla periferia del centro urbano – e le ceneri vengono sparse nel fiume che le accoglie amorevolmente, come una madre. Un bagno nella Gangâ è un atto religioso di purificazione – si dice che la sua acqua lavi via tutti i

B. MOTHER GANGÂ

Vârânasî is one of the most ancient cities of the world, the streets and alleys of the centre of the town forming a more than two thousand year old grid. In this most sacred of all the sacred cities of India, all activity is somehow focused on the single dominating element of the natural setting: the River. The Gangâ (called 'Ganges' by Greeks travelers) is one of the great rivers of the world, more than a kilometer wide at Varanasi, its surprisingly strong current carrying with it the waste of one of the most densely populated plains on earth.

The Gangâ is not vaguely divine – it is a divinity, a living, dynamic, intensely forceful organism as it were, indeed a goddess, portrayed in art as a young and beautiful woman standing on a *makara*, the Indian fresh-water crocodile that symbolizes death (it is a dangerous creature) as well as life (water signifies fertility). She is the spouse of God in the form of Shiva, lord of the universe and divine spark in every human soul; she is the feminine power of the universe, the secret, inmost power of Shiva. The Gangâ is visible in the nocturnal sky in the form of the Milky Way before descending through the matted tresses of Shiva, the divine yogin immersed in meditation, and emerging in visible form in the sacred cave at Gangotri in the Himâlaya. From this source she flows, at first tempestuously, later more slowly but majestically, towards the plains before merging with the ocean in the Bay of Bengal.

Vârânasî is above all a city dedicated to Shiva, and many believe that those who die within its precincts will not be reborn but attain instant union with God. Because of the city's sanctity, the city is the destination of thousands of old men and women who there await their final liberation from suffering⁵. Hence funeral pyres continually burn along the banks of the river – in other towns the charnel grounds are considered impure and are located on the outskirts of the urban centre – and the ashes are strewed in the river that receives them lovingly, like a mother. A bath in the Gangâ is a religious act of purification – her water

⁵ Una presentazione autorevole e leggibile della topografia e della mitologia di Vârânasî è Diana L. Eck, *Banaras: City of Light*, Londra 1983.

⁵ An authoritative and readable introduction to the topography as well as the mythology of Varanasi, is Diana L. Eck, *Banaras: City of Light*, London 1983.

peccati – e decine di migliaia di donne e uomini devoti affollano le scale, i *ghât*, che conducono dai viali e dalle piazze della città giù fino al bordo dell'acqua. Nel XVII secolo il poeta Jagannâtha compose la *Gangâlaharî*, *Le Onde della Gangâ*, un elogio del fiume Gange. Benché brahmano di nascita, vale a dire un membro della casta sacerdotale, Jagannâtha fu protetto da un principe musulmano. Tuttavia, le severe regole di purezza rituale lo portarono a essere espulso dalla sua casta, a causa di una storia d'amore con una donna musulmana. Non riuscendo a riacquistare il proprio stato di sacerdote, si ritiene che abbia fatto appello al fiume sacro affinché lo purificasse. Seduto con la sua amata sul gradino più alto dei cinquantadue gradini di una delle scale che conducono al fiume, compose un inno alla Madre Gangâ. Essa accettò la sua offerta con condiscendenza e salì di un gradino per ognuno dei cinquantadue versi dell'inno. Alla fine la Madre Gangâ raggiunse i loro piedi e, continuando a crescere, li portò via, purificandoli così per sempre.

Ecco una traduzione dal sanscrito di alcuni versi della *Gangâlaharî*:⁶

Abbandonato da tutti io vengo,
un bambino, a te, Madre mia,
perché tu, invece, mi hai ricevuto
con tenero amore.
Ho smarrito la mia via,
ma tu mi hai posto sul giusto sentiero.
Sono caduto, ma tu hai sostenuto me,
e anche il mondo intero.
La mia malattia è stata curata,
perché tu sei l'unica medicina efficace;
il mio spirito era oppresso dalla sete,
ma tu sei un oceano di nettare,
e ora fai di me ciò che desideri!
Come un frutto di *tinduka*, l'universo,
dimora di tutte le sofferenze delle creature,
viene gonfiato dalle tue onde;
possa questa stessa massa della tua acqua,
che scende in cascata dalla vasta crocchia arruffata
dei capelli di Shiva,
dissipare la nostra sofferenza, o Madre!

is said to wash all sins away – and tens of thousands of devout women and men crowd the staircases, the *ghâts*, leading from the alleys and squares of the city down to the water's edge.

In the 17th century the poet Jagannâtha composed *Gangâlaharî*, "The Waves of the Gangâ", a eulogy of the River Ganges. Although by birth a Brahmin, i.e. a member of the priestly caste, Jagannâtha was patronized by a Muslim prince. However, the strict rules of ritual purity led to his being expelled from his caste due to a love affair with a Muslim woman. Unsuccessful in his attempt to regain his status as a priest, he is believed to have called upon the holy river to purify him. Seated with his beloved on the uppermost step of the fifty-two steps of one of the staircases leading to the river, he composed a hymn to Mother Gangâ. She graciously accepted his offering, and rose one step with each of the fifty-two verses of the hymn. Finally, Mother Gangâ reached their feet, and, without ceasing her swell, carried them away, thus purifying them forever.

The following is a translation from Sanskrit of a few verses of the *Gangâlaharî*:⁶

Abandoned by all I come,
a child, to you, my Mother,
for you indeed receive me
with tender love.
I lost my way,
but you set me on the right path.
I fell, but you supported me,
and the whole world, too.
My sickness was cured,
for you were the one effective medicine;
my spirit was overwhelmed by thirst,
but you were an ocean of nectar –
so now do with me as you wish !
Like a *tinduka*-fruit, the universe,
home of all creatures' suffering,
is billowed by your waves;
may this same mass of your water,
cascading from Shiva's disheveled hair-knot,
dispel our suffering, o Mother !

⁶ La traduzione è mia. I versi tradotti sono il 24 e il 27.

⁶ The translation is my own. The verses translated are 24 and 27.

C. COINCIDENTIA OPPOSITORUM?

Che contrasto tra Crea e Vârânași! Da una parte, la pace serena di un paesaggio dolcemente distribuito, raccolto su una collina; dall'altra, il trambusto caotico di una città indiana, dove tutto sembra gravitare intorno a un fiume sacro. Eppure, al di là delle apparenze, vi sono notevoli similitudini: entrambi i siti sono antichi, comprendendo numerosi strati storici e culturali; entrambi sono stati costruiti dall'uomo, ma ognuno, a suo modo, è in armonia con l'ambiente naturale; ognuno invita i visitatori a scoprire una dimensione religiosa, forse a lungo cercata, forse in arrivo come consapevolezza inattesa.

Questi opposti si incontrano? Forse no, forse la Gangâ è un'icona, partecipa alla realtà sacra, della quale è un simbolo, mentre le cappelle di Crea, di Varallo o di Oropa sono simboli che indicano il mistero della Redenzione, ma lo fanno tramite raffigurazioni dell'umanità. Eppure quell'umanità autentica che popola le cappelle dei Sacri Monti, si imprime in noi come sconfinata e infinita, come totalità dell'umanità, in effetti come totalità della creazione, conducendo lo spirito verso una percezione di quell'unità, della cui origine parla san Paolo, riferendosi a Cristo:

Egli è l'immagine del Dio invisibile,
primogenito di tutta la creazione,
poiché in lui sono state create tutte le cose,
nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili.
Tutte le cose sono state create per mezzo di lui
e in vista di lui.
Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.
(*Colossesi* 1,15-17)

C. COINCIDENTIA OPPOSITORUM ?

What a contrast between Crea and Vârânași! On the one hand, the serene peace of a gently spread-out landscape centering on a hill; on the other, the chaotic bustle of an Indian town where everything seems to gravitate towards a sacred river. And yet, below appearances there are significant similarities: both sites are ancient, encompassing numerous historical and cultural layers; both are man-made, but each is in its own way in harmony with the natural surroundings; each invites the visitor to discover a religious dimension, perhaps long sought-after, perhaps coming as an unexpected realization.

Do these opposites meet ? Perhaps not, for the Gangâ is an icon, it participates in the sacred reality of which it is a symbol, while the chapels of Crea, or of Varallo, or of Oropa are no more than symbols, pointing to the mystery of Salvation, but doing so through depictions of humanity. Yet that very humanity populating the chapels of the Sacri Monti impresses itself upon us as boundless and timeless, as the totality of humanity, indeed as the totality of creation, leading the spirit to a perception of that unity the source of which St. Paul speaks, pointing to Christ

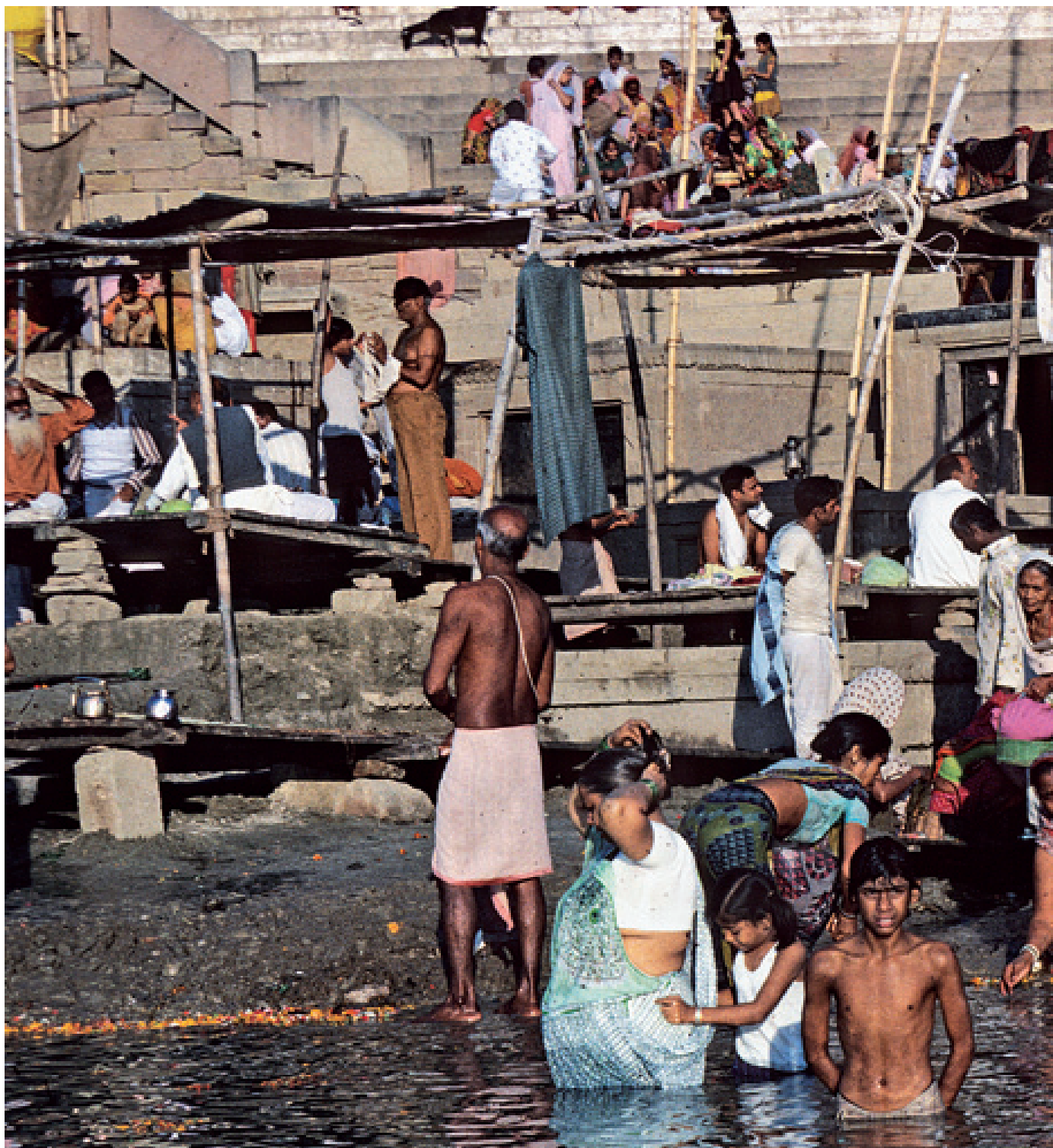
Who is the image of the invisible God,
the firstborn of every creature:
For by him were all things created,
that are in heaven, and that are in earth, visible
and invisible...
all things were created by him, and for him:
And he is before all things, and by him all things consist.
(*Colossians* 1,15-17)





India, Vârânasî, alba sul Gange
India, Vârânasî, morning on the Ganges

India, Ellora, la dea Gangâ
India, Ellora, the goddess Gangâ



India, Vârânasî, i *ghât* del Gange
India, Vârânasî, the ghâts of the Ganges







India, Vârânasî, bagno mattutino nel fiume Gange
India, Vârânasî, morning bath in the River Ganges





India, Vârânasî, i *ghât*
del Gange
India, Vârânasî, the ghâts
of the Ganges



Le colline piemontesi viste dal Sacro Monte di Crea
The hills of Piemonte seen from Sacro Monte of Crea





Sacro Monte di Crea, il Santuario
Sacro Monte of Crea, the Sanctuary





Sacro Monte di Crea, la Salita al Calvario. Sculture di Leonardo Bistolfi
Sacro Monte of Crea, the Ascent to Calvary. Sculptures by Leonardo Bistolfi





Sacro Monte di Crea, la Cappella dell'Incoronazione della Vergine Maria, detta del "Paradiso"
Sacro Monte of Crea, the Chapel of the Coronation of the Virgin Mary, known as 'Paradise'



Sacro Monte di Crea, il Paradiso, interno
Sacro Monte of Crea, Paradise, detail



Sacro Monte di Crea,
il Paradiso, particolare

*Sacro Monte of Crea,
Paradise, detail*



Indice

Presentazioni

R. COTA, Presidente Regione Piemonte . . . Pag. 5
W. CASONI, Assessore ai Parchi Regione Piemonte
M. COPPOLA, Assessore alla Cultura Regione Piemonte

G. CALVI, Presidente Parco naturale . . . » 6
e Area attrezzata Sacro Monte di Crea

S. BATTEZZATI, G. GENTILE, . . . » 7
P. G. LONGO, S. PIANO, P. SORRENTI,
Comitato Scientifico del Centro di Documentazione dei Sacri
Monti, Calvari e Complessi devozionali europei

A. BARBERO, già Direttore del Centro di Documentazione

Prefazione . . . » 11

1. “La Nuova Gerusalemme” . . . » 15

A. LUOGHI SACRI RICREATI . . . » 17

I. Italia: Varallo . . . » 17

II. India: Bodh Gayâ . . . » 21

III. Tibet: il palazzo del Potala . . . » 22

IV. L'impronta di Cristo » 24

V. ...e l'impronta del Buddha. . . » 25

B. LUOGHI SACRI TRASFERITI. . . » 27

I. La “Santa Casa” di Loreto . . . » 27

II. Anche le montagne . . . » 29
possono volare...

2. Nostra Signora di Oropa . . . » 53

A. RIPRODUZIONI SIMBOLICHE . . . » 55
DELLA REDENZIONE

I. Italia: Oropa – Celebrazione . . . » 55
della Santa Vergine

II. Tibet: “Le centomila immagini” . . . » 57
un paradigma buddhista del percorso
verso il Risveglio

III. Birmania: Shwe Dagon . . . » 59
“La pagoda d'oro”

Table of Contents

Presentations

R. COTA, Chairman of the Piedmont Region . . . p. 5
W. CASONI, Head of the Piedmont Region Parks Dep.
M. COPPOLA, Head of the Piedmont Region Dep. of Culture

G. CALVI, Chairman of the Natural Park . . . » 6
and Equiped Area of the Sacro Monte of Crea

S. BATTEZZATI, G. GENTILE, . . . » 7
P. G. LONGO, S. PIANO, P. SORRENTI,
Scientific Committee of the Documentation Centre for Sacri
Monti, Calvaries and Devotional Complexes in Europe

A. BARBERO, former Director of the Documentation Centre

Foreword . . . » 11

1. ‘The New Jerusalem’. . . » 15

A. SACRED PLACES RECREATED . . . » 17

I. Italy: Varallo . . . » 17

II. India: Bodh Gayâ . . . » 21

III. Tibet: the Potala Palace. . . » 22

IV. The footprint of Christ » 24

V. ...and the footprint of the Buddha. » 25

B. SACRED PLACES REMOVED . . . » 27

I. The ‘Santa Casa’ at Loreto . . . » 27

II. Even mountains . . . » 29
can fly...

2. Our Lady of Oropa . . . » 53

A. SYMBOLIC REPRODUCTIONS . . . » 55
OF SALVATION

I. Italy: Oropa – celebrating . . . » 55
the Holy Virgin

II. Tibet: ‘The Hundred Thousand . . . » 57
Images’, a Buddhist paradigm
of the path to Awakening

III. Burma: Shwe Dagon . . . » 59
‘The Golden Pagoda’

B. "MATER MISERICORDIAE ..."	Pag. 62	B. "MATER MISERICORDIAE ..."	p. 62
I. Oropa: la vita della Vergine	» 62	I. Oropa: the life of the Virgin	» 62
II. Tibet: Târâ – la dea della Compassione	» 64	II. Tibet: Târâ – the goddess of Compassion	» 64
3. Cristo e il Buddha	» 91	3. Christ and the Buddha	» 91
A. CONSIDERAZIONI SUL METODO	» 93	A. CONSIDERATIONS OF METHOD	» 93
B. INTERSEZIONI E RIFLESSI	» 94	B. INTERSECTIONS AND REFLECTIONS.	» 94
I-a. L'Annunciazione.	» 94	I-a. The Annunciation	» 94
I-b. Il sogno della regina Mâyâ	» 95	I-b. Queen Mâyâ's dream	» 95
II-a. La Natività	» 95	II-a. The Nativity.	» 95
II-b. La nascita del principe degli Shâkya	» 95	II-b. The birth of the Shâkya prince	» 95
III-a. La presentazione di Gesù al tempio	» 97	III-a. The presentation of Jesus in the temple	» 97
III-b. Il lamento del saggio Asita	» 97	III-b. The sage Asita takes the prince in his arms	» 97
IV-a. Gesù è battezzato al fiume Giordano	» 98	IV-a. Jesus is baptized in the River Jordan	» 98
IV-b. Il principe degli Shâkya abbandona la famiglia e diventa un vagabondo	» 98	IV-b. The Shâkya prince leaves his family and enters the homeless state	» 98
V-a. Gesù tentato da Satana	» 101	V-a. Jesus is tempted by Satan	» 101
V-b. Il principe degli Shâkya è tentato dal dio Mâra	» 101	V-b. The Shâkya prince is tempted by the god Mâra	» 101
VI-a. Gesù entra a Gerusalemme	» 102	VI-a. Jesus enters in Jerusalem	» 102
VI-b. Il saggio degli Shâkya abbandona l'ascetismo e si reca a Bodh Gayâ	» 103	VI-b. The Shâkya prince abandons asceticism and goes to Bodh Gayâ	» 103
VII-a. La salita al Golgota	» 104	VII-a. The ascent to Golgotha	» 104
VII-b. Mâra attacca il saggio degli Shâkya	» 104	VII-b. Mâra assails the Shâkya sage	» 104
VIII-a. La Crocifissione	» 106	VIII-a. The Crucifixion	» 106
VIII-b. Il Risveglio	» 106	VIII-b. The Awakening	» 106
4. Il Sacro Monte di Crea e Madre Gangâ	» 129	4. The Sacro Monte of Crea and Mother Gangâ	» 129
A. IL SACRO MONTE DI CREA	» 131	A. THE SACRO MONTE OF CREA	» 131
B. MADRE GANGÂ	» 135	B. MOTHER GANGÂ.	» 135
C. COINCIDENTIA OPPOSITORUM?	» 137	C. COINCIDENTIA OPPOSITORUM?	» 137

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI DICEMBRE 2010
PER I TIPI DE
L'ARTISTICA SAVIGLIANO (CN)
ITALIA